



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

64^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 2 ottobre 2008

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del presidente Schifani
e della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-55
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57-70
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	71-104

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICOPag. 1

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(999) Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi (Relazione orale)**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi:**

PRESIDENTE	2, 3, 4 e <i>passim</i>
CICOLANI (PdL), relatore	2, 3, 5 e <i>passim</i>
BUBBICO (PD)	2
MARTINAT, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	2, 3, 4 e <i>passim</i>
FILIPPI Marco (PD)	3, 4, 13 e <i>passim</i>
DE TONI (IdV)	6
CASSON (PD)	7
LEGNINI (PD)	4, 5, 6 e <i>passim</i>
GIAMBRONE (IdV)	11, 16
ADAMO (PD)	12
IZZO (PdL)	12
D'ALIA (UDC-SVP-Aut)	19, 20, 21
BELISARIO (IdV)	23
CAGNIN (LNP)	25
ZANDA (PD)	26, 27
GRILLO (PdL)	30, 33
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	4, 11, 12 e <i>passim</i>
Verifiche del numero legale	14

SUI RAPPORTI TRA GOVERNO E PARLAMENTO E SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DAL SENATO

PRESIDENTE	Pag. 35, 36, 38 e <i>passim</i>
FINOCCHIARO (PD)	36
GASPARRI (PdL)	38
BRICOLO (LNP)	39
D'ALIA (UDC-SVP-Aut)	39, 40
BELISARIO (IdV)	40, 41

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1018) Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario (Relazione orale):

MUGNAI (PdL), relatore	42
BENEDETTI VALENTINI (PdL)	46
LI GOTTI (IdV)	49
MAZZATORTA (LNP)	51
GALPERTI (PD)	52

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 999

Ordine del giorno	57
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	59

Decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134

Articolo 2 del decreto-legge, emendamento e ordine del giorno	60
Articolo 3 del decreto-legge ed emendamenti	63
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 3	70
Articolo 4 del decreto-legge	70

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 71

CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 82	Apposizione di nuove firme a mozioni . . .	<i>Pag.</i> 82
DISEGNI DI LEGGE		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	83
Annunzio di presentazione	82	Mozioni, nuovo testo	83
MOZIONI E INTERROGAZIONI		Mozioni	86
Annunzio	55	Interrogazioni	92
		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	104
		Ritiro di interrogazioni	104

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,38.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricorda che il Parlamento è convocato in seduta comune alle ore 12,30 per la seconda votazione relativa all'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(999) Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi*

PRESIDENTE. Riprende l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e avverte che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del de-

creto-legge da convertire. Prima di riprendere la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2, avviata nella seduta pomeridiana di ieri, passa all'ordine del giorno G103, accantonato nella stessa seduta.

CICOLANI, *relatore*. Propone una diversa formulazione dell'ordine del giorno G103, che, mantenendo le premesse, espunge il primo periodo dopo le parole «impegna il Governo» e integra il periodo successivo con le parole «e a produrre ogni sforzo affinché Atitech non venga penalizzata per effetto della privatizzazione Alitalia».

BUBBICO (*PD*). Accetta le modifiche proposte dal relatore.

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Accoglie l'ordine del giorno G103 (testo 2).

PRESIDENTE. L'emendamento 2.300 è accantonato in attesa del parere della Commissione bilancio.

CICOLANI, *relatore*. L'ordine del giorno G2.3 può essere accolto come raccomandazione.

FILIPPI Marco (*PD*). Non accetta un mero accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno G2.3, derivante già dalla trasformazione di un emendamento molto rilevante, che mirava ad offrire garanzie, assolutamente sostenibili dal Governo, ai lavoratori precari da anni in servizio presso Alitalia.

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Non essendo quantificabile l'onere derivante dall'ordine del giorno, il Governo non può assumere un impegno vincolante, ma può accoglierlo come raccomandazione.

FILIPPI Marco (*PD*). Insiste per la votazione, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G2.3.

PRESIDENTE. Non essendo trascorso il termine regolamentare di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 9,47, è ripresa alle ore 10,01.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore Marco FILIPPI (PD), è respinto l'ordine del giorno G2.3. (Proteste dei senatori Lusi e Legnini sulla regolarità delle operazioni di voto. Applausi dal Gruppo PdL).

STRADIOTTO, *segretario*. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione sull'emendamento 2.300 (*v. Resoconto stenografico*).

CICOLANI, *relatore*. Recepisce le modifiche introdotte dalla Commissione bilancio all'emendamento 2.300.

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 2.300 (testo 2).

LEGNINI (*PD*). Chiede che la votazione sull'emendamento 2.300 (testo 2) sia preceduta dalla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. La richiesta non risulta sostenuta dal prescritto numero di senatori. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

LEGNINI (*PD*). Chiede che sia ripetuta la verifica del sostegno, dal momento che i senatori non hanno potuto percepirne l'indizione.

PRESIDENTE. L'apertura delle procedure di accertamento del sostegno alla richiesta di verifica del numero legale è stata chiaramente scandita dal Presidente e non può, perciò, essere ripetuta. Piuttosto, l'Assemblea dovrebbe attenuare il brusio. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Il Senato approva l'emendamento 2.300 (testo 2).

PRESIDENTE. Passa agli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, ricordando che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sull'emendamento 3.102. Avverte altresì che l'emendamento 3.0.100 è stato ritirato.

DE TONI (*IdV*). L'emendamento 3.11 risponde alla richiesta avanzata dalla Commissione giustizia di escludere la responsabilità penale dalle esimenti per gli amministratori di Alitalia. Si chiede venga esclusa anche la responsabilità derivante da danno erariale.

CASSON (*PD*). La semplice dizione di «responsabilità» cui si riferisce l'articolo 3 del decreto-legge può dare adito ad interpretazioni errate: occorre dunque specificare, come chiaramente è indicato nel parere espresso dalla Commissione giustizia e come rilevato anche dal Servizio studi del Senato, che si tratta di una responsabilità civile e amministrativa, mentre è esclusa quella penale. Gli emendamenti 3.6 e 3.7 mirano ad eliminare tale ambiguità, senza incidere sulla sostanza del provvedimento. (*Applausi del senatore Marco Filippi*).

LEGNINI (*PD*). Il Governo non ha risposto alle richieste reiterate dell'opposizione di quantificare il costo dell'operazione Alitalia e di specificare gli oneri derivanti dalle modifiche della legge Marzano, dagli ammortizzatori sociali, dalle esimenti di responsabilità. Ha invece dichiarato

che il prestito di trecento milioni, concesso con il precedente decreto-legge su Alitalia, sarà rimborsato. Poiché, tuttavia, alcuni presupposti della restituzione sono venuti meno, l'emendamento 3.200/1 prevede l'obbligo di rimborsare il prestito, consentendo così di evitare la procedura d'infrazione delle norme comunitarie. Il Governo, per motivi di coerenza con gli impegni assunti dinnanzi al Paese, dovrebbe accogliere la proposta. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

CICOLANI, *relatore*. Illustra l'emendamento 3.12, che precisa le modalità tecniche di intervento sul fondo alimentato dai cosiddetti conti dormienti che è destinato al risarcimento dei piccoli azionisti. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, ad eccezione dell'emendamento del Governo 3.200.

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Dà per illustrato l'emendamento 3.200. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione del 3.12 delle Commissioni riunite.

LEGNINI (*PD*). Lamenta la mancata motivazione del parere contrario sull'emendamento 3.200/1. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge gli emendamenti 3.1 e 3.2 (identico agli emendamenti 3.3 e 3.100).

ADAMO (*PD*). Segnala alla Presidenza che non è riuscita a partecipare ad una delle precedenti votazioni per l'eccessiva rapidità nella chiusura della procedura elettronica. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

IZZO (*PdL*). Condivide il rilievo della senatrice Adamo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ne prende atto.

Con votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore Marco FILIPPI (PD), il Senato respinge gli emendamenti 3.6, 3.9, 3.10 e 3.200/1.

Previe distinte verifiche del numero legale, chieste dal senatore LEGNINI (PD), è approvato l'emendamento 3.12, mentre sono respinti gli emendamenti 3.7 e 3.8 (identico al 3.101). Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge l'emendamento 3.11.

Il Senato approva l'emendamento 3.200 e respinge l'emendamento 3.103. Con votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore D'ALIA (UDC-SVP-Aut), il Senato respinge gli emendamenti 3.104 e 3.105.

PRESIDENTE. L'emendamento 3.102 è improcedibile. All'articolo 4 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Passa alla votazione finale.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Per garantire, nell'interesse generale, la continuità del trasporto aereo e per rispettare l'accordo sottoscritto dalle organizzazioni sindacali il Gruppo si asterrà nella votazione finale. Resta fermo, però, il giudizio negativo su un opaco intervento di privatizzazione senza liberalizzazione, che non ha prospettive di medio-lungo periodo e ha un costo troppo elevato per i contribuenti italiani e per il personale di Alitalia. Un Governo che dovrebbe ispirarsi ai principi dell'economia sociale di mercato ha pilotato invece la costituzione di una società monopolista nel settore del trasporto aereo e ha posto a carico del bilancio statale le passività e gli esuberi di Alitalia. Mentre i dipendenti della compagnia di bandiera sono stati ingiustamente criminalizzati, amministratori, dirigenti, revisori dei conti sono sollevati per legge da responsabilità penali, amministrative e contabili: si tratta di una misura incostituzionale, che non tutela peraltro i creditori e i piccoli azionisti. L'interesse nazionale andrebbe perseguito garantendo ai cittadini un mercato concorrenziale con prezzi contenuti, piuttosto che preoccupandosi dell'italianità di una società nella quale la quota detenuta da soggetti stranieri è destinata a diventare maggioritaria. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e del senatore Pardi*).

BELISARIO (*IdV*). Il Gruppo dell'Italia dei Valori non condivide le modalità con cui il Governo ha gestito la vicenda Alitalia, dal momento che la soluzione cui si è approdati avrà costi economici molto elevati per l'intera collettività e conseguenze negative sull'immagine internazionale del Paese. Non è inoltre condivisibile il ricorso allo strumento del decreto-legge, in quanto il provvedimento contiene norme manifestamente ordinarie e inoltre l'urgenza di intervento era richiesta per il solo caso Alitalia e non già per la generalità delle imprese in crisi. Quanto al contenuto del provvedimento, è grave l'esenzione dei dirigenti e degli amministratori di Alitalia dal rispondere per i reati eventualmente commessi e molto criticabile la separazione societaria di Alitalia con l'attribuzione delle passività allo Stato e il trasferimento della parte attiva ad un gruppo selezionato di investitori privati, quasi a testimonianza dell'esistenza di una commistione tra politica e grandi affari. Tale operazione, inoltre, rende di fatto il provvedimento privo di copertura finanziaria, posto che non vi è possibilità di quantificare con certezza l'onere per lo Stato derivante dall'assunzione delle passività della compagnia aerea. Per tali ragioni, preannuncia il voto convintamente contrario del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

CAGNIN (*LNP*). Il decreto-legge consente di affrontare con maggiore rapidità ed efficienza la crisi di imprese di grandi dimensioni o operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali, nell'interesse della collettività e attraverso l'apprestamento di maggiori tutele a favore dei lavoratori. Quanto alla vicenda Alitalia, è giusto che essa sia stata affrontata con decisione e tempestività dopo tanti anni di cattiva gestione, ma occorre ora aprire una più ampia riflessione sulla programmazione della rete aeroportuale nazionale e sull'assegnazione delle relative rotte, dovendosi in particolare ovviare ai numerosi errori che fino ad oggi hanno condizionato le politiche aziendali di Alitalia. A nome del Gruppo esprime inoltre una fortissima preoccupazione per le sorti dell'aeroporto di Malpensa: la decisione del precedente Governo di favorire l'aeroporto di Fiumicino a scapito di quello di Malpensa ha determinato la perdita di competitività e di mercato dello scalo milanese, il quale andrebbe al contrario valorizzato data la sua strategica collocazione geografica ed in vista di Expo 2015. Nell'auspicare una più corretta assegnazione degli spazi aerei liberi e l'effettiva liberalizzazione dei diritti di traffico, preannuncia il voto favorevole della Lega al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

ZANDA (*PD*). Occorre prendere atto con sollievo della conclusione della prima fase della vicenda Alitalia, la quale ha visto la formazione di una cordata di imprenditori italiani per l'elaborazione di un piano industriale e, grazie anche al contributo del Partito Democratico, l'accordo con i sindacati. Ora si apre la fase successiva, quella della ricerca di un *partner* internazionale per Alitalia: è una scelta di fondamentale importanza, che deve essere operata con saggezza e nell'esclusivo interesse del Paese, poiché le logiche del mercato aereo porteranno tale *partner* a guidare, quale azionista di riferimento, la futura politica di CAI. Scongiurato il pericolo del fallimento, è giunto il momento che il Governo fornisca informazioni chiare e dettagliate su alcuni dei passaggi più confusi dell'operazione, considerato che il passaggio della compagnia a CAI sembra avere costi economici e sociali superiori a quelli che avrebbe determinato il trasferimento ad Air France. Inoltre sarebbe necessario fare chiarezza sulla legittimità delle turbative di mercato prodotte dalle numerose dichiarazioni di preferenza di autorevoli esponenti del Governo e dalla partecipazione dei medesimi azionisti tanto nella cordata acquirente quanto nella Banca Leonardo, *advisor* del venditore, e nella società Aeroporti di Roma. Purtroppo a tali esigenze di chiarezza non sembrano poter rispondere le autorità di vigilanza, l'obsolescenza del cui assetto è emersa con tutta evidenza nella vicenda Alitalia, al pari dell'incapacità di operare efficacemente a difesa della concorrenza e della trasparenza delle operazioni di mercato. Da censurare è anche l'irresponsabile atteggiamento di coloro i quali, nel corso della trattativa su Alitalia, sono sembrati più interessati ad aggravare le divisioni sindacali piuttosto che ad una conclusione utile del ne-

goziato, quando è chiaro che proprio una rinnovata unità sindacale può costituire, sul piano dei rapporti economico-sociali, uno degli strumenti più efficaci per rispondere alla complessità dei problemi generati dalla concorrenza globale. Il Partito Democratico voterà contro la conversione del decreto-legge, nel quale il Governo ha accompagnato a previsioni non condivisibili nel merito, anche disposizioni ordinamentali, non necessarie né urgenti, e norme incostituzionali. Un chiaro esempio della concezione che questo Governo ha del rispetto delle previsioni costituzionali in ordine alle prerogative dei poteri dello Stato e che è stata esplicitata nelle offensive ed inquietanti dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio, che si è detto infastidito dalle procedure parlamentari ed ha annunciato di voler governare facendo sempre più frequentemente ricorso all'uso del decreto-legge per imporre la propria volontà al Parlamento. A tale riguardo sarebbe auspicabile che il Presidente del Senato si associasse alla posizione assunta dal Presidente della Camera, il quale ha richiamato al rispetto della disciplina costituzionale in tema di rapporti tra Parlamento e Governo. (*Vivi, reiterati applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Esprime condivisione per la posizione espressa dal Presidente della Camera dei deputati in ordine al rispetto delle prerogative parlamentari, impegnandosi a comunicare al presidente Schifani le considerazioni svolte dal senatore Zanda in relazione alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

GRILLO (*PdL*). Preannuncia il voto convintamente favorevole del Gruppo, ritenendo che il decreto-legge in esame rappresenti uno strumento idoneo per risollevare le sorti di Alitalia e per affrontare le crisi delle imprese di maggiori dimensioni. Il comportamento del centrodestra sulla vicenda Alitalia è stato pienamente coerente: l'accettazione dell'offerta di Air France-KLM avrebbe infatti comportato la perdita del controllo italiano sulla compagnia e la scarsa valorizzazione del sistema aeroportuale nazionale, senza contare che i costi economici e sociali dell'operazione sarebbero stati altissimi per il Paese. La proposta della costituzione di una cordata imprenditoriale nazionale per il salvataggio di Alitalia, ingiustamente denigrata dall'opposizione, è stata invece giusta e coraggiosa e ha portato alla formazione di un gruppo di imprenditori, noti per la loro professionalità e serietà, interessati al rilancio della compagnia sulla base di un nuovo modello di relazioni industriali e in discontinuità con il passato. In tale ottica, sono da rigettarsi le accuse dell'opposizione secondo cui non vi sarebbe un piano industriale chiaro e credibile: il progetto è organico e basato su dati certi, a partire dal numero degli esuberanti, i quali ammontano a 3.200 e nei cui confronti saranno attivate speciali tutele. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

Con votazione seguita da controprova, chiesta dal senatore LEGNINI (PD), il Senato approva il disegno di legge n. 999, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).

Sui rapporti tra Governo e Parlamento e sull'attività svolta dal Senato

PRESIDENTE. In risposta ai rilievi sollevati dal senatore Zanda nel corso della sua dichiarazione di voto in merito alle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, fa notare anzitutto che lo stesso presidente Berlusconi ha comunque riconosciuto correttamente la titolarità da parte del Presidente della Repubblica a valutare la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza all'atto dell'emanazione di un decreto-legge. Sottolinea quindi l'assoluta serenità da parte dell'attuale Presidenza in merito all'andamento dei lavori del Senato, come si può desumere anche da un rapido bilancio numerico del lavoro svolto dal Senato nei primi mesi della XVI legislatura, confrontato con il lavoro svolto nel corrispondente periodo di tempo della XV legislatura, da cui emerge che non vi sono segnali di anomalia, ma vi è anzi un'accelerazione dell'attività. Tale differenza è comunque dovuta alle diverse condizioni politiche della precedente legislatura, non certo alla gestione dei lavori da parte del presidente Marini, verso cui rinnova l'espressione del proprio apprezzamento. Segnala infine che il Regolamento del Senato prevede appositi spazi per l'esame di disegni di legge di iniziativa dell'opposizione e che, ove tali provvedimenti giungessero all'esame dell'Aula, verranno presi nella dovuta considerazione. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP.*)

FINOCCHIARO (PD). Ringrazia il Presidente per aver risposto in Aula ad una questione più volte sollevata dall'opposizione. Sottolinea che non è in discussione la gestione dei lavori da parte dell'attuale Presidenza del Senato, ma le recenti e discutibili osservazioni del Presidente del Consiglio, che, nell'ambito del funzionamento delle istituzioni democratiche, considera il Parlamento un ostacolo all'azione di governo. Si tratta di una questione che rientra in un dibattito più ampio che coinvolge tutte le democrazie occidentali, relativo al delicato rapporto tra le esigenze della discussione democratica da un lato e della rapidità ed efficacia della decisione dall'altro; il centrosinistra ha sempre rivolto una particolare at-

tenzione a questo tema, anche quando era in maggioranza. Auspica che tale complessa questione venga discussa nei modi e nelle sedi appropriati e ribadisce con forza l'importanza del rispetto della dignità e del ruolo del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut.*)

GASPARRI (*PdL*). Dopo aver ringraziato il Presidente per il suo intervento, osserva che nello stesso periodo della precedente legislatura era stato chiesto un numero molto più alto di voti di fiducia; appare pertanto ipocrita che l'attuale opposizione ponga ora un problema di limitazione del ruolo del Parlamento. Pur avendo fatto più volte ricorso alla decretazione d'urgenza, strumento comunque previsto dalla Costituzione e sottoposto al vaglio del Capo dello Stato, il Governo in carica si è dimostrato nei fatti in grado di risolvere o di avviare a soluzione in modo efficace e concreto una serie di problemi gravi che affliggono da tempo il Paese. Per quanto riguarda il tema del funzionamento delle istituzioni, è auspicabile che vi sia da parte dell'opposizione la disponibilità ad un confronto sereno e costruttivo sia sulle riforme costituzionali, sia sulle proposte di modifica del Regolamento del Senato, volte a rafforzare le prerogative del Parlamento e ad agevolare al contempo i meccanismi decisionali. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP.*)

BRICOLO (*LNP*). Le critiche formulate dagli esponenti dell'opposizione appaiono inaccettabili di fronte ai numeri citati poc'anzi dal Presidente del Senato, che rivelano il fallimento del centrosinistra nella passata legislatura. Altresì irricevibili sono le osservazioni sulle presunte *gaffe* del presidente Berlusconi nei confronti del Capo dello Stato, ove si consideri che il *leader* di un partito di opposizione, l'onorevole Di Pietro, ha recentemente criticato l'operato del Presidente della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL.*)

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Nel condividere le considerazioni della senatrice Finocchiaro, ribadisce che non è intenzione delle forze di opposizione contestare l'organizzazione dei lavori del Senato, cui invece le stesse cercano di contribuire proficuamente. Il Parlamento non rappresenta un intralcio, come dichiarato dal Presidente del Consiglio, ma al contrario fornisce un contributo indispensabile al miglioramento dei testi di legge e il ricorso eccessivo alla decretazione d'urgenza bypassa la normale dialettica parlamentare e non fa bene alla vita democratica del Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e del senatore Randazzo.*)

BELISARIO (*IdV*). Chiede ed auspica che il Presidente del Consiglio venga a discutere nelle sedi appropriate, cioè nelle Aule parlamentari, le delicate questioni del rapporto tra i poteri dello Stato, che ha recentemente sollevato da una tribuna impropria. Ricorda, a tale riguardo, che il presidente del Consiglio non ha più partecipato ad un seduta del Senato dopo quelle dedicate alle dichiarazioni programmatiche per la fiducia al Go-

verno. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Proteste dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. I dati numerici sul lavoro del Senato citati nel precedente intervento dimostrano che è stato rispettato un corretto equilibrio nei rapporti tra Parlamento e Governo. Al di là delle proposte di modifica del Regolamento del Senato, il cui esame seguirà l'*iter* prestabilito, è auspicabile che vi sia un contributo costruttivo da parte di tutti i Gruppi parlamentari in sede di Conferenza dei Capigruppo nell'avanzare proposte per rendere più proficua l'organizzazione del lavoro dell'Aula e delle Commissioni, proseguendo in un positivo e responsabile percorso di collaborazione iniziato nel corso della precedente legislatura.

Discussione del disegno di legge:

(1018) Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario (Relazione orale)

PRESIDENTE. Propone di svolgere la relazione orale e di iniziare la discussione generale, rinviando l'esame degli articoli alla prossima settimana. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

MUGNAI, *relatore*. L'articolo 1 del decreto-legge n. 143 modifica la disciplina del trasferimento d'ufficio dei magistrati di cui alla legge n. 133 del 1998. Tale intervento normativo si è reso necessario per sopperire alla scopertura dell'organico del personale nelle cosiddette sedi disagiate, aggravata dal divieto, introdotto dalla legge n. 111 del 2007, di destinare magistrati ordinari al termine del tirocinio a svolgere le funzioni requiranti, nonché quelle giudicanti monocratiche penali o di giudice per le indagini preliminari o dell'udienza preliminare. Il provvedimento in esame muta le definizioni stesse di trasferimento d'ufficio e di sede disagiata e prevede adeguate incentivazioni per favorire il trasferimento dei magistrati in tali sedi. In Commissione sono emerse critiche in merito all'uso degli incentivi e ad eventuali disparità di trattamento che si verrebbero a determinare tra magistrati, cui si è cercato in parte di sopperire con l'approvazione di proposte emendative avanzate dal Governo. L'articolo 2 stabilisce le norme per il funzionamento del Fondo unico di giustizia, istituito dal decreto-legge n. 112 del 2008, indicando la tipologia delle risorse che vi confluiranno e le regole di amministrazione dello stesso. In merito ai criteri di ripartizione di tali risorse, su cui sono emerse perplessità in Commissione, è stato approvato un emendamento del relatore che garantisce che queste siano ripartite unicamente tra il Ministero della Giustizia e il Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

Presidenza della vice presidente MAURO

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Il frequente ricorso alla decretazione d'urgenza, stigmatizzato dall'opposizione (che però non ha dato un esempio diverso nella scorsa legislatura), solleva questioni che è opportuno approfondire, inerenti la necessità di individuare un equilibrio non solo tra i poteri dell'Esecutivo e del Legislativo, ma anche tra il rispetto delle normali procedure proprie di una democrazia parlamentare e le emergenze avvertite dai cittadini. Il provvedimento in esame rappresenta un caso emblematico dal momento che, pur contenendo disposizioni che sarebbe forse stato meglio inserire in una legge ordinaria, risponde efficacemente all'allarmante situazione di crisi delle sedi giudiziarie, denunciata dai magistrati e dal personale delle procure. Il Governo è opportunamente intervenuto affrontando l'emergenza generata, tra l'altro, dagli enormi sprechi dovuti all'abuso di strumenti come l'intercettazione o la difesa d'ufficio, che sottraggono risorse alle finalità primarie del comparto giustizia. Il Parlamento deve ora approfondire le problematiche emerse con concretezza e spirito critico, ma al contempo riconoscendo la necessità degli interventi previsti dal decreto-legge. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

LI GOTTI (*IdV*). Un settore nevralgico per l'intero sistema-Paese come la giustizia, le cui gravi problematiche hanno pesanti ripercussioni sulla vita e sulle attività produttive dei cittadini, necessiterebbe di maggiori risorse a garanzia del proprio funzionamento. Il Governo invece ha imposto progressivi e incisivi tagli, sia finanziari sia di personale amministrativo, e ha sottratto agli uffici giudiziari la possibilità di ricorrere al credito per l'acquisto delle forniture necessarie allo svolgimento delle loro funzioni, aggravando così la condizione di affanno in cui versa il comparto. L'istituzione e la regolamentazione del Fondo unico della giustizia avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per consentire che le ingenti somme confiscate e contenute in libretti postali e bancari e quelle recuperabili attraverso il reclamo delle pene pecuniarie si rendessero disponibili per finanziarie le spese della giustizia; all'ultimo momento invece, nonostante la convergenza registrata in Commissione tra maggioranza e opposizione sulla ripartizione di tale fondo tra il Ministero della giustizia, quello dell'interno e l'erario, si è scelto di aggiungere un comma che autorizza la modifica della quota minima da destinare al sistema giudiziario, vanificando lo sforzo comune con cui si era tentato di rispondere all'emergenza denunciata.

MAZZATORTA (*LNP*). Il provvedimento in esame è particolarmente apprezzabile e merita il voto favorevole della Lega Nord Padania; esso in-

fatti risolve in primo luogo il problema della scopertura degli organici delle sedi giudiziarie disagiate, correggendo la precedente normativa che ignorava le difficoltà denunciate dalle procure del Nord del Paese, dove si registra una forte incidenza della criminalità legata all'immigrazione clandestina. In secondo luogo, il decreto-legge affronta finalmente la questione della quantificazione esatta delle somme sequestrate e depositate su libretti postali e bancari, trascurata invece dal Governo Prodi, il quale non aveva previsto neppure un sistema telematico centralizzato per il censimento dei fondi dimenticati. Si tratta presumibilmente di miliardi di euro, che consentiranno il finanziamento delle attività dei sistemi giudiziario e di pubblica sicurezza, strettamente dipendenti l'uno dall'altro. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

GALPERTI (*PD*). Le difficoltà in cui versa la giustizia italiana, riconosciute implicitamente dai reiterati interventi di necessità e urgenza, dovrebbero essere affrontate con organici disegni di legge di riorganizzazione del sistema giudiziario, piuttosto che con provvedimenti tampone. Peraltro, il buon lavoro che è stato svolto in Commissione giustizia dimostra la proficuità del dialogo tra maggioranza e opposizione. Il testo del decreto-legge, dettato dall'esigenza di sopperire alla scopertura dell'organico della magistratura nelle cosiddette sedi disagiate e di ridurre il costo dei trasferimenti, è stato, infatti, migliorato durante l'esame in sede referente. Sono state proposte una definizione più puntuale del concetto di sedi disagiate, che non ha incluso tuttavia il riferimento all'elevato numero di affari penali, e una ripartizione più equa del Fondo unico di giustizia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta. Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,38*).

Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per oggi, alle ore 12,30, per la seconda votazione relativa all'elezione di un giudice della Corte costituzionale. Voteranno per primi i deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(999) Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi (Relazione orale) (ore 9,42)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi:*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 999.

Riprendiamo l'esame dell'ordine del giorno G103, accantonato nella seduta pomeridiana di ieri, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CICOLANI, *relatore*. Signor Presidente, per questo ordine del giorno abbiamo proposto nella giornata di ieri una formulazione di tipo diverso. Sostanzialmente, mantenendo identiche le premesse, suggeriamo di eliminare, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a promuovere una forte iniziativa volta ad includere l'Atitech nel perimetro industriale della nuova compagnia di bandiera in via di formazione e a garantire il mantenimento in servizio di tutti i lavoratori da questa impiegati».

Al capoverso successivo, che recita «a disporre tutti i provvedimenti necessari per rilanciare il Polo aeronautico campano, messo in crisi dalla recente vicenda di Alitalia», proponiamo di aggiungere le parole: «e a produrre ogni sforzo affinché Atitech non venga penalizzata per effetto della privatizzazione Alitalia». Le premesse, ripeto, restano identiche.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se accettano le modifiche proposte dal relatore.

BUBBICO (*PD*). Va bene, signor Presidente, le accettiamo.

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno modificato secondo la proposta del relatore.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G103 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

L'emendamento 2.300 è accantonato in attesa del parere della 5ª Commissione.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno G2.3.

CICOLANI, *relatore*. L'ordine del giorno G2.3 potrebbe essere accolto dal Governo come raccomandazione.

FILIPPI Marco (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco (*PD*). Signor Presidente, purtroppo non è accettabile l'accoglimento come raccomandazione.

Tra l'altro, voglio richiamare l'attenzione dell'Aula sul fatto che l'ordine del giorno deriva dalla trasformazione di un emendamento che poteva costituire un elemento davvero qualificante per il Parlamento e la maggioranza. Credo che l'ordine del giorno, derivante dalla trasformazione dell'emendamento, sostanzialmente rispondesse ad un'esigenza avvertita come comune, dando una risposta ai lavoratori precari che non sono inquadrati nei ruoli organici di Alitalia, ma che da anni lavorano per tale azienda. Credo che le clausole di garanzia, di garanzia anche per il Governo nell'erogazione di eventuali ammortizzatori, fossero del tutto ragionevoli; si prevede infatti il requisito dei tre anni di presenza, anche discontinua, negli organici di Alitalia.

Francamente trovo che trasformare un emendamento in un ordine del giorno che viene poi accolto come raccomandazione significhi diluire un elemento centrale di valorizzazione del tema di cui si tratta. Dunque, non siamo d'accordo con l'accoglimento dell'ordine del giorno G2.3 come raccomandazione e continuiamo a proporre tale impegno al Governo; se questo e la maggioranza non sono in condizione di poterlo accogliere, ne prenderemo atto.

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo concorda con il relatore a proposito dell'accoglimento dell'ordine del giorno G2.3 come raccomandazione. Vorrei ricordare al senatore Filippi che ad oggi non è quantificabile il costo di quanto richiesto nel dispositivo.

Credo che non sia possibile impegnare il Governo su un'operazione non quantificabile. Siamo pertanto d'accordo con l'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione, con l'impegno di cercare di risolvere il problema, confrontandoci però con il Ministero dell'economia per la quantificazione dei costi dell'operazione richiesta dai proponenti.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non concordano con l'accoglimento come raccomandazione, passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G2.3.

FILIPPI Marco (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Filippi Marco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Colleghi, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 10.

(La seduta, sospesa alle ore 9,47, è ripresa alle ore 10,01).

La seduta è ripresa. Prego i colleghi di prendere posto.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G2.3, presentato dal senatore Filippi Marco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

LUSI (*PD*). Presidente, il tabellone è pieno di voti che non ci sono!

PRESIDENTE. Abbiamo i posti assegnati.

LUSI (*PD*). È pieno! Stanno entrando adesso in Aula.

PRESIDENTE. Mentre la votazione è ancora aperta, invito i senatori Segretari a compiere rapidamente una verifica, a togliere le schede di quanti non sono presenti e a portarle alla Presidenza. Le schede dei senatori che non sono presenti vengano ritirate e portate alla Presidenza.

LUSI (*PD*). Lassù!

PRESIDENTE. Ci sono i Segretari a compiere la verifica. Basta avere fiducia.

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Ma la votazione è chiusa, Presidente!

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, ci sono due schede inserite lì, vicino al senatore Caruso!

PRESIDENTE. Mi auguro che non ci siano più contestazioni nelle altre votazioni. Le tessere dei senatori che non sono presenti siano ritirate e portate alla Presidenza, non semplicemente ritirate.

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	225
Senatori votanti	223
Maggioranza	112
Favorevoli	93
Contrari	130

Il Senato non approva. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'emendamento 2.300, precedentemente accantonato.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

STRADIOTTO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 2.300, relativo al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che il capoverso 5-*bis* sia così riformulato: «All'articolo 6-*quater*, comma 2, del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito con modificazioni dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, le parole: di un euro a passeggero' sono sostituite dalle seguenti: di due euro a passeggero'». Al comma 3 del medesimo articolo 6-*quater* è aggiunto in fine il seguente periodo: «L'Enac provvede a comunicare semestralmente al Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali il numero dei passeggeri registrati all'imbarco dagli scali nazionali nel semestre precedente, suddiviso tra utenti di voli nazionali ed internazionali per singolo aeroporto»».

PRESIDENTE. I relatori intendono recepire il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente?

CICOLANI, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Quindi, l'emendamento che sarà posto in votazione si intende riformulato sulla base del testo indicato dalla 5ª Commissione.

LEGNINI (*PD*). Chiedo scusa, signor Presidente, può ripetere cosa mette in votazione?

PRESIDENTE. Siamo passati all'emendamento 2.300, che era stato accantonato. Per poter esprimere parere positivo su questo emendamento, la 5ª Commissione ha chiesto una riformulazione, che è stata letta dal senatore Segretario.

Ho chiesto ai relatori se recepiscono la nuova formulazione e mi è stato risposto affermativamente. Chiedo al rappresentante del Governo di pronunciarsi sul nuovo testo dell'emendamento.

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo è d'accordo con le modifiche apportate all'emendamento 2.300.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.300 (testo 2).

LEGNINI (*PD*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico. (*Brusio*). Onorevoli senatori, vi chiedo un po' d'ordine, stiamo votando il sostegno alla richiesta di verifica del numero legale avanzata dal senatore Legnini.

(*La richiesta non risulta appoggiata*). (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, la prego di scandire con precisione la richiesta di sostegno alla verifica del numero legale. Le chiedo di verificare il sostegno perché nel momento in cui i senatori stavano votando è stata chiusa la votazione. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Senatore Legnini, sul prossimo voto, se lei avanzerà analoga richiesta, chiederò nuovamente di verificare il sostegno. Ritengo di parlare sempre con lo stesso tono e credo che tutta l'Aula abbia ascoltato. Invito magari i colleghi senatori a fare più silenzio, anche se mi pare che si tratti di un problema organizzativo piuttosto che di un problema di audio. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Metto ai voti l'emendamento 2. 300 (testo 2), presentato dai relatori.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, con l'emendamento 3.11 proponiamo che dalle esimenti di cui al comma 1 dell'articolo 3 sia esclusa la responsabilità penale, nonché la responsabilità derivante dal danno erariale.

Visto che la Commissione giustizia ha espresso parere favorevole sull'articolo 3, a condizione che dalle esimenti per gli amministratori del gruppo Alitalia previste al comma 1 dell'articolo 3 sia esclusa la responsabilità penale, noi chiediamo che questo emendamento venga accolto proprio in virtù dell'adempimento richiesto dalla Commissione competente sulla materia.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti da me presentati.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, faccio riferimento agli emendamenti 3.6 e 3.7, che concernono il tema della responsabilità, così come indicato dal comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge in esame.

Si tratta della responsabilità per i fatti commessi dagli amministratori, dai componenti del collegio sindacale, dal dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari. La formulazione del comma 1 dell'articolo 3 parla semplicemente di responsabilità e questa dizione letterale potrebbe dare adito a interpretazioni sbagliate. Pertanto, innanzitutto con l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Marco Filippi, e poi, in subordine, con gli emendamenti 3.6 e 3.7, proponiamo prima la soppressione del comma 1 e poi una correzione o, per così dire, un'interpretazione autentica di questa norma.

Riteniamo che sia indispensabile questa interpretazione e per questo sollecitiamo una chiarificazione sia da parte del relatore sia da parte del Presidente della Commissione giustizia. Quando, infatti, abbiamo letto la dizione letterale che limitava la responsabilità in senso generale, ci siamo posti subito il problema di chi avrebbe dovuto interpretare la norma. Come ci siamo posti noi questo problema, se lo è posto anche il Servizio studi del Senato, il quale molto correttamente ha rilevato che il riferimento in questo caso non può essere allargato anche alla responsabilità penale, salvo incorrere in vizi che potrebbero anche assurgere a livello di illegittimità costituzionale.

Peraltro, non è semplicemente questo il problema, perché, quando lo abbiamo sottoposto alla Commissione giustizia, riunita per esprimere il parere, la stessa ha approvato all'unanimità un parere favorevole a condizione che da quella definizione di responsabilità venissero esclusi la responsabilità penale e i fatti costituenti reato.

Ora, questo dubbio, posto dal buon senso giuridico, se lo è posto anche il senatore Malan in Aula, quando è intervenuto in sede di questione pregiudiziale, ritenendo letteralmente «impossibile, in questo caso, il riferimento a fatti costituenti reato». Condividiamo questa interpretazione e ci poniamo, peraltro, nell'ottica di chi deve applicare questa norma perché il decreto-legge è già entrato in vigore e già ha prodotto effetti giuridici. Credo, pertanto, che questa sia la sede più adeguata per una interpretazione autentica, in modo tale che da questa indicazione di responsabilità vengano esclusi i fatti costituenti reato, in particolare secondo quanto precisato negli emendamenti 3.6 e 3.7.

Uno scrupolo finale: questa precisazione interpretativa non va assolutamente a toccare l'esito finale della vicenda Alitalia né la vicenda di questo decreto-legge. È semplicemente una questione di logica e di coerenza del sistema normativo penale e costituzionale. In questo senso sollecitiamo anche un intervento del Presidente della Commissione giustizia o del Capogruppo del Partito della Libertà in quella stessa sede, al fine di illustrare tale indicazione e dare atto di questa corretta interpretazione normativa. (*Applausi del senatore Filippi Marco*).

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 3.200/1.

Nella giornata di ieri il Governo in Commissione bilancio, a proposito delle numerose richieste da parte nostra di ottenere chiarimenti circa la copertura finanziaria di questo decreto-legge – richieste peraltro non evase in alcun modo – ha testualmente dichiarato, relativamente al prestito di 300 milioni di euro (quello noto, oggetto del provvedimento di luglio), che il prestito stesso dovrà essere restituito secondo le modalità previste dal decreto-legge n. 80 nel 2008 nel minor termine tra il trentesimo giorno successivo a quello della cessione della partecipazione azionaria e il trentesimo giorno come recita il decreto stesso. Dunque, il Governo ha formalmente dichiarato che il famoso prestito di 300 milioni sarà restituito.

Noi invece abbiamo ragione di ritenere che, invece, non sarà così. Vi è il dubbio che ciò possa verificarsi per i motivi che conosciamo, in particolare per due ragioni: innanzitutto perché i presupposti contenuti nella vecchia norma, emanata a luglio, non ci sono più. Mi riferisco alla perdita di controllo del Ministero dell'economia su Alitalia, in quanto esso rimane socio di Alitalia in amministrazione straordinaria. In secondo luogo, perché non si verifica, sempre sulla base della disposizione del comma 2-*quinquies* dell'articolo 1 del decreto-legge n. 80, la cessione totale dell'azienda, ma si «spezzettano», come è noto, le sue attività.

Quindi, i presupposti secondo i quali, sulla base della legge vigente, scatterebbe l'obbligo del rimborso del prestito di 300 milioni non si verificheranno. Non solo, ma le regole proprie della procedura concorsuale, dell'amministrazione straordinaria, porteranno, in sede di riparto, presumibilmente, a non poter soddisfare il capitale. Ricordo al Governo, ai relatori e all'Aula che quel prestito, per disposizione di legge, fu trasformato in capitale; costituì apporto di capitale perché vi era il rischio che la società versasse in stato di insolvenza. Quindi, con ogni probabilità, questa somma non verrà restituita al bilancio dello Stato.

Signor Presidente, non ci siamo limitati a rilevare i profili di formale copertura del provvedimento in esame. Abbiamo denunciato il fatto che le modifiche così estese e profonde alla cosiddetta legge Marzano non fossero supportate da alcuna previsione di copertura finanziaria, anche in ragione del fatto che la norma stessa – come è noto – sarà potenzialmente applicata ad un novero molto esteso di società pubbliche, ma anche private. Abbiamo chiesto, poi, la quantificazione degli ammortizzatori sociali e nulla è stato risposto. Abbiamo chiesto la quantificazione degli oneri in-

dotti dall'esclusione della responsabilità degli amministratori e dei dipendenti pubblici e nulla è stato risposto; anzi, il Governo ha mostrato un certo imbarazzo ed è rimasto silenzioso di fronte ai rilievi da noi formulati.

Abbiamo posto anche un altro problema sostanziale, quello cioè di quantificare con trasparenza quanto costa questa operazione al bilancio dello Stato e al Paese; poiché in Commissione non è stata fornita alcuna risposta al riguardo, mi auguro che in Aula si chiarisca, in occasione dell'approvazione di un provvedimento così importante, quante risorse rimarranno a carico del bilancio dello Stato. Il Governo deve farlo qui, in Aula, per un dovere di trasparenza nei confronti dell'Assemblea e di tutto il Paese. Tutti noi sappiamo, infatti, che questa operazione – rispetto all'altra naufragata nel mese di marzo – ci costa tanto, ma non sappiamo esattamente quante risorse saranno bruciate per effetto delle scelte contenute nel provvedimento in esame.

L'emendamento 3.200/1 è volto a riaffermare l'obbligo di restituzione del prestito, che rappresenta l'ultima risorsa importante apportata al capitale di Alitalia. Il Governo deve dire se corrisponde al vero quanto dichiarato in Commissione rispetto al fatto che verrà effettuata la restituzione, normativamente prevista: se corrisponde al vero, si pone il problema di emanare una norma che chiarisca la contraddizione evidente tra il contenuto del provvedimento in esame e quello del decreto-legge 23 aprile 2008, n. 80, nei termini che ho poc'anzi esposto. Il Governo deve chiarire a noi, ma anche all'Europa, se questo importo sarà certamente restituito. L'emendamento 3.200/1, così come formulato, prevedendo la restituzione in prededuzione, renderebbe certa la restituzione medesima. Sappiamo, infatti, che quel provvedimento è stato emanato sul presupposto – appunto – di un obbligo restitutorio e solo su quella base l'Europa ha aperto e chiuso temporaneamente la procedura di infrazione. Se, invece, mi sto sbagliando e se quindi ieri in Commissione il Governo ha detto il vero (ascolteremo cosa riferirà oggi all'Assemblea), cioè se il prestito sarà effettivamente restituito, allora non vi saranno problemi ad approvare un emendamento che avrebbe, nel caso, un contenuto chiarificatore.

Ci aspettiamo, pertanto, una risposta chiara al riguardo in sede di espressione del parere da parte del Governo, il quale ha il dovere di fornirli a noi, al Paese e soprattutto all'Unione europea, che esaminerà questo *dossier* nel prossimo futuro. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo dà per illustrato l'emendamento 3.200.

CICOLANI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 3.12 ha essenzialmente una valenza tecnica. Tende a stabilire le modalità – e le relative sanzioni nel caso del non rispetto delle suddette modalità – di alimentazione dei cosiddetti fondi dormienti. Una volta accertata l'esistenza di una cassa specifica, si potrà affrontare, attraverso un apposito decreto

ministeriale in cui saranno specificate le modalità, la questione del risarcimento ai piccoli azionisti delle società indicate all'articolo 3.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CICOLANI, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 3.1, 3.2, 3.3, 3.100, 3.6, 3.7, 3.8, 3.101, 3.9, 3.10, 3.11, 3.102, 3.103, 3.104 e 3.105.

Esprimo poi parere favorevole sugli emendamenti 3.12 e 3.200 e contrario sull'emendamento 3.200/1.

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto espressamente che, con riferimento alla questione del prestito, il Governo si pronunciasse con chiarezza. Il rappresentante del Governo ci deve dire se quanto dichiarato in Commissione è vero o è una bugia.

Non è possibile esprimere pareri conformi a quelli del relatore senza neanche spendere una parola di chiarimento al riguardo per poi, magari tra alcuni mesi, registrare che il nostro Paese è tenuto a pagare una sanzione molto pesante e che risulta un ulteriore onere a carico del bilancio dello Stato, senza che il Governo si sia espresso sulla questione. Rinnovo dunque la mia richiesta al rappresentante del Governo, sottosegretario Martinat, di dirci come stanno le cose al riguardo. Credo che sia un dovere del Governo farlo. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

GARRAFFA (*PD*). Se non lo sa, può chiederlo direttamente al Ministro.

PRESIDENTE. Se il rappresentante del Governo lo ritiene, può prendere la parola, ma certo la Presidenza non lo può obbligare. Se il sottosegretario Martinat ritiene di prendere la parola per rispondere alle sollecitazioni del collega Legnini è libero di farlo, altrimenti la Presidenza procederà nella votazione.

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Chiedo che si proceda con la votazione, signor Presidente.

GARRAFFA (*PD*). Non lo sa! Non lo sa!

ASTORE (*IdV*). Bravo! Complimenti! (*Applausi ironici*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.1, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	262
Senatori votanti	261
Maggioranza	131
Favorevoli	119
Contrari	142

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.2, identico agli emendamenti 3.3 e 3.100.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.2, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori, identico agli emendamenti 3.3, presentato dal senatore Filippi Marco e da altri senatori, e 3.100, presentato dal senatore D'Alia.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Commenti dai banchi della maggioranza).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	230
Senatori votanti	228
Maggioranza	115
Favorevoli	109
Contrari	119

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

ADAMO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signor Presidente, siamo dei senatori, abbiamo anche la nostra età! Non può aprire e chiudere la votazione così velocemente; io non sono riuscita a votare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Senatrice Adamo, cronometrero una pausa maggiore tra l'inizio e la fine della votazione, ma siccome il voto è elettronico e ognuno è al suo posto, penso che non sia difficile votare. In ogni caso, cercherò di adottare un uso cronometrico diverso.

IZZO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). Signor Presidente, per la verità non condivido assolutamente la considerazione di partenza riguardo la nostra età, però la pregherei di tener conto del suggerimento di lasciare un arco di tempo maggiore per riconcentrarci sul voto. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.6.

FILIPPI Marco (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Filippi Marco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.6, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

VOCE DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. Quali sono i pareri?

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, cerchiamo di ascoltare e di prestare un minimo di attenzione.

Sull'emendamento 3.6 il parere del relatore e del Governo è contrario. D'altra parte, se avete fatto attenzione quando sono stati espressi i pareri, avrete forse notato che su nessun emendamento è stato espresso parere favorevole tranne quelli presentati dalle Commissioni riunite e dal Governo.

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	261
Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	119
Contrari	140
Astenuti	1

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.7.

LEGNINI (*PD*). Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.7, presentato dal senatore Casson e da altri senatori. *(Il senatore Legnini chiede di intervenire).*

Senatore Legnini, quando c'è la richiesta di verifica del numero legale, la votazione sull'emendamento è palese.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.8, identico all'emendamento 3.101.

LEGNINI (*PD*). Chiedo la verifica del numero legale, domandando a 12 colleghi, non a 29, di appoggiarla.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione).* Il senatore Segretario verifichi la regolarità delle operazioni di voto e, come già chiesto in precedenza, dei senatori che non sono presenti sia ritirata la scheda e portata alla Presidenza.

(Segue la verifica del numero legale).

GARRAFFA (*PD*). Accanto al senatore Centaro!

PRESIDENTE. La verifica è stata compiuta dal senatore segretario Stradiotto.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.8, presentato dal senatore Casson e da altri senatori, identico all'emendamento 3.101, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.9.

FILIPPI Marco (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Filippi Marco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.9, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	260
Senatori votanti	259
Maggioranza	130
Favorevoli	119
Contrari	140

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.10.

FILIPPI Marco (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Filippi Marco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.10, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	261
Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	121
Contrari	139

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.11.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.11, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	258
Senatori votanti	256
Maggioranza	129
Favorevoli	118
Contrari	138

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 3.102 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 3.103, presentato dal senatore Mascitelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.12.

LEGNINI (*PD*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.12, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.200/1.

FILIPPI Marco (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Filippi Marco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.200/1, presentato dal senatore Legnini.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	254
Senatori votanti	253
Maggioranza	127
Favorevoli	119
Contrari	134

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.200, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.104.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore D'Alia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.104, presentato dal senatore D'Alia.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	257
Senatori votanti	256
Maggioranza	129
Favorevoli	119
Contrari	137

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.105.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore D'Alia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.105, presentato dal senatore D'Alia.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	259
Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	120
Contrari	138

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 999

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, il nostro Gruppo si asterrà su questo provvedimento per due motivazioni forti.

Una prima motivazione è legata alla considerazione della ineluttabilità di quanto è avvenuto e quindi della presa d'atto che questo decreto, compresi gli aggiustamenti ulteriori fatti dal Governo con gli ultimi emendamenti, non fa altro che ratificare una scelta già compiuta, sottoscritta anche dalle organizzazioni sindacali e che quindi vede il Parlamento in un ruolo «marginale».

La seconda ragione per la quale ci asteniamo è che prendiamo atto della circostanza che, a fronte dell'esigenza di garantire... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Alia. Colleghi, le dichiarazioni di voto sono un momento importante, come tutti gli altri, del resto. Per tanto, sospendiamo un attimo l'intervento del senatore D'Alia; coloro che devono uscire escano. Prego coloro che hanno intenzione di rimanere di mantenere il silenzio, perché vogliamo ascoltare tutte le dichiarazioni di voto. Riprenda pure il suo intervento, senatore D'Alia.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). La ringrazio, Presidente. Dicevo che la seconda ragione per la quale ci asteniamo è dovuta ad un atteggiamento responsabile: a fronte dell'esigenza di garantire la continuità del servizio di trasporto aereo, gli atteggiamenti inutilmente ostruzionistici rischiano di essere contrari ad un interesse di carattere generale.

Ma qui si fermano le ragioni in positivo del nostro voto di astensione, perché, per il resto, esprimiamo una forte critica al metodo ed al merito di questo provvedimento e di come si è conclusa la vicenda della liquidazione della società Alitalia e la costituzione di un nuovo vettore per il trasporto aereo.

Partendo dal merito del provvedimento, il prezzo che facciamo pagare al nostro Paese, ai consumatori, ai contribuenti, al personale dell'Alitalia e al sistema intero è troppo alto. Siete di fatto passati da quella che era da voi considerata, dal Popolo della Libertà in modo particolare, un'economia sociale di mercato ad un'economia statale di mercato. Con questo provvedimento avete costruito una società fatta di soggetti privati. Avete inciso sul mercato determinando una situazione di monopolio, assorbendo Air One in questa società e stabilendo che essa si occuperà, in un sostanziale regime di monopolio, delle tratte nazionali, almeno quelle più importanti. Avete scorporato dall'Alitalia solo le attività che avete ceduto a tale società, mentre le cosiddette passività sono a carico dello Stato e del contribuente, insieme alla gestione del cosiddetto personale in esubero.

Tutto ciò sostanzialmente per fare che cosa? Si è detto, per mantenere l'italianità della compagnia aerea. Orbene, l'italianità della compagnia aerea è un valore assoluto, un aspetto positivo che tutti riteniamo essere tale, però il concetto di italianità per noi assume una dimensione diversa: per noi significa interesse nazionale e per noi interesse nazionale significa interesse del cittadino consumatore ed utente ad avere tariffe più basse in un sistema di libero mercato e libera concorrenza; per noi interesse nazionale significa avere un sistema di trasporto e aeroportuale che non costi – essendosi lo Stato fatto carico integralmente delle passività – la media di 135 euro a cittadino italiano.

Questa è un po' la situazione nella quale ci troviamo, con l'aggiunta di un decreto-legge che, all'articolo 3, prevede la cancellazione di ogni responsabilità per quanto riguarda gli amministratori di Alitalia, i funzionari, i dipendenti e coloro che hanno responsabilità statali nel controllo di tale compagnia dal giugno 2007. Un'esenzione totale della responsabilità penale, amministrativa, contabile e civile; si tratta di uno strumento costituzionale che sostanzialmente espone all'assenza di ogni forma di tutela, non solo l'interesse dei fornitori, dei creditori e dei piccoli azionisti ma anche e soprattutto l'interesse generale all'esercizio della giurisdizione.

Questo, pertanto, è il prezzo che il Paese sta pagando per questa operazione. E la domanda che ci poniamo, e che credo tutti si debbano porre, è se (al di là del facile successo delle prime settimane, nell'ambito delle quali tutti godiamo della continuità italiana del servizio di trasporto aereo) nel breve, medio e lungo periodo tutto ciò reggerà alla prova del mercato

e della competizione, nonché a quella del rapporto con il *partner* di minoranza straniero. Ci chiediamo, cioè, se i rapporti di natura societaria fra la maggioranza del capitale italiano e la minoranza del capitale straniero saranno tali da consentire, nel tempo, di consolidare l'italianità di questa nuova compagnia aerea o se, viceversa, paghiamo oggi un prezzo enorme per giungere, fra qualche anno, allo stesso risultato a cui saremmo arrivati se, in una logica di libero mercato, si fosse consentita una procedura concorsuale aperta, libera ed accessibile a tutti i vettori stranieri qualificati per garantire il servizio di trasporto aereo nazionale.

Si tratta di questioni per le quali esprimiamo fortissime critiche al metodo con cui si è arrivati alla conclusione di questa vicenda: il metodo, infatti, è stato quello di creare le condizioni dell'alternativa fra la CAI e il baratro. Non si è voluto fare tesoro degli errori della gestione precedente del Governo Prodi sulla vicenda Air France; non si è voluto fare tesoro di ciò che era successo; non si è voluto (avendo scelto la strada di separare la cosiddetta *bad company* dal resto dell'*asset* positivo dell'Alitalia) mettere sul mercato la parte positiva, sviluppando una sana e libera competizione che avrebbe prodotto come risultato una gestione a costi ed efficienza migliori rispetto a quelli che avremo.

Essendo infatti la gestione del trasporto aereo nazionale in regime di monopolio sarà la CAI che imporrà le tariffe e, avendo sospeso le regole di mercato e *antitrust* per un lungo periodo di tempo, nessuno potrà contestare e criticare il costo del servizio di trasporto aereo. Non vi sarà alcun tipo di competizione sul mercato nazionale, mentre sul mercato internazionale la compagnia dovrà fare una competizione limitata perché evidentemente non potrà farne rispetto alle tratte che il *partner* della società privata già disimpegna nel mercato globale.

Sono queste le ragioni che ci portano a ritenere che non sia stato corretto il modo con cui si è andato avanti e che, sul merito delle scelte che il Governo ha fatto, le responsabilità le vedremo nel medio e nel lungo periodo. In questa fase, è chiaro che tutti godono della circostanza che si sia arrivati ad un accordo: ben venga, assolutamente. Non siamo ancora nelle condizioni di valutare, però, le conseguenze di questo accordo, e ci auguriamo, quando lo saremo, di non pentirci delle scelte che sono state fatte.

Aggiungo che ci sembra sia stata un po' abnorme la criminalizzazione che si è fatta del personale Alitalia. È vero che il personale era sovradimensionato rispetto alla struttura della compagnia; però ciò che ha reso possibile che Alitalia negli anni, nonostante le difficoltà gestionali, nonostante l'assenza di competitività sui mercati interni e internazionali, potesse andare avanti, è stata la grande professionalità del personale di volo, dei piloti e del personale di bordo dell'Alitalia, che non può essere l'unico a pagare il prezzo di dieci anni di gestione dissennata di questa società e di un'operazione poco trasparente sotto il profilo di una privatizzazione di Alitalia alla quale non si accompagna una liberalizzazione del mercato in cui il vettore privato nuovo dovrebbe operare.

In conclusione, ci troviamo di fronte ad una scelta della quale prendiamo atto, rispetto alla quale vogliamo separare la nostra responsabilità

politica da quella del Governo e che contestiamo fortemente perché la riteniamo, nel medio e nel lungo periodo, negativa per i cittadini italiani, per i consumatori e per il Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e del senatore Pardi*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi senatori, dopo le chiacchiere, gli *spot*, le cordate, i ricatti, le sceneggiate, i drammi veri, gli psicodrammi, le cose dette e non dette, gli accordi palesi e quelli sottobanco, cominciamo a tirare le fila del cosiddetto *affaire* Alitalia. Dovremo cercare di farlo con grande chiarezza, per evitare che un inganno reale di questo Governo passi come un regalo alla collettività italiana, che invece ne pagherà le conseguenze, sotto il profilo economico e probabilmente sotto quello dell'immagine internazionale.

Colleghi, la conversione in legge di questo decreto rappresenta, semmai ci fosse bisogno di una controprova, una voluta e reiterata negazione, da parte del Governo, del principio della certezza del diritto nel nostro Paese. Infatti, attraverso la decretazione d'urgenza, l'Esecutivo è intervenuto con norme manifestamente ordinamentali sulla legislazione generale riguardante la gestione della crisi delle grandi aziende industriali, senza però tener conto dei presupposti costituzionali della necessità e dell'urgenza; per una riforma generale delle norme, che riguardano una pluralità di aziende, tali requisiti oggi di fatto non sussistono, perché l'urgenza reale riguarda un solo soggetto e non la generalità delle aziende. Sempre che «dietro la tenda» non vi sia un trucco ad effetto per cui, alla fine, possa venir fuori qualcos'altro. Purtroppo i cittadini hanno cominciato a scoprirlo: estendere le norme contenute in questo decreto a tutte le aziende che operano nel campo dei servizi pubblici essenziali, infatti, significa consentire a tutte le aziende municipalizzate d'Italia di applicare senza problemi norme che derogano in modo evidente la disciplina *antitrust*.

Nessuno di noi, e neppure il Gruppo dell'Italia dei Valori, può e vuole negare la gravissima crisi finanziaria, industriale ed occupazionale di Alitalia, né quella che coinvolge il sistema del trasporto aereo italiano, che con essa è in forte connessione. Riteniamo sia però inammissibile autorizzare per decreto la separazione societaria dell'azienda Alitalia, attribuendo allo Stato – e quindi ai contribuenti, a noi cittadini italiani – l'intero ammontare delle passività e riservando la parte attiva – e quindi la polpa, il *business* – ai soci, agli investitori privati della CAI, ai cosiddetti capitani coraggiosi.

Si tratta, invero, di un'operazione che comincia ad avere molti padrini, trasversalmente. Non voglio essere mal interpretato, ma bisogna fare chiarezza quando comincia ad esserci commistione tra politica e grandi affari. Rappresenta un'altra anomalia il fatto che si possa presentare al Senato un decreto «salva Alitalia» o, se preferite, «affossa Alitalia», che

incoraggia gli imprenditori amici ma che sappiamo essere completamente sprovvisto di copertura finanziaria, perché la relazione al provvedimento, come cercherò di spiegare, non consente alcuna quantificazione certa dell'onere per lo Stato derivante dall'assunzione delle passività di Alitalia e delle controllate, e ciò è in aperta violazione dell'articolo 81 della Costituzione. D'altra parte, gli analisti spiegano che l'accordo con la CAI costerà ai cittadini italiani – ed anche la forbice tra i due dati la dice lunga sulla chiarezza del Governo – una cifra che va da 2,8 a 4,4 miliardi di euro.

Né il relatore, né i colleghi senatori durante il dibattito in Aula hanno spiegato perché si arriva a queste cifre, né è possibile violare in maniera così forte e ingiustificata, con l'articolo 3 del decreto-legge, le norme in materia: basti pensare che i dirigenti e gli amministratori di questa società non risponderanno né dei reati eventualmente commessi, né tampoco delle responsabilità contabili, ma passeranno – se già non lo hanno fatto – alla cassa per ritirare una liquidazione che al momento è, in assoluto, al di là di ogni legittima compatibilità con lo stato di salute del nostro Paese.

È per questo che nel merito e nel metodo l'Italia dei Valori è contraria all'operazione. Certo, lo stato in cui versavamo dopo l'operazione per bloccare l'offerta di Air France – che costava sicuramente meno alle casse dello Stato – ha portato poi a far precipitare le cose, ma le indiscrezioni apparse sulla stampa ci dicono che probabilmente qualcuno già all'epoca aveva deciso di cedere parte della quota della nuova compagnia a Lufthansa. Queste indiscrezioni verranno fuori nei prossimi giorni e nessuno si potrà nascondere: capiremo perché pagheremo di più con questa compagnia anche senza far riferimento al vecchio accordo, che aveva comunque il merito della trasparenza perché era avvenuto nei modi e nelle forme che la legge italiana e comunitaria impongono. Amici e colleghi, ritengo che su questi temi il Parlamento abbia l'urgenza di intervenire. Infatti, un provvedimento come questo, adottato con decretazione d'urgenza (l'ennesima, ma se ne annunciano ancora altre), può davvero portare il Parlamento a non essere padrone ed arbitro delle sorti del Paese.

A nostro avviso, anche la trattativa con i lavoratori è stata al ribasso e sull'italianità è meglio non parlare: è un altro trucco mediatico. Sappiamo che in Europa ci sono tre grandi gruppi e non si potrà volare e restare sul mercato rimanendo fuori da questi tre gruppi: si potrà farlo per tre o cinque anni, forse molti di meno; per questo era necessario intervenire prima, far risparmiare agli italiani molti miliardi di euro e soprattutto evitare ai lavoratori il disagio di essere additati come causa ed effetto dei mali di Alitalia. Se in qualcosa si è sbagliato è stata la politica nel complesso a sbagliare per almeno 15 anni e nessuno in quest'Aula può trarsi d'impaccio. Certo, l'Italia dei Valori può farlo perché non ha mai assunto responsabilità amministrative nel comparto Alitalia.

Noi con decisione voteremo contro la conversione in legge del decreto al nostro esame, nel pieno convincimento di rendere ancora una volta un servizio di chiarezza agli italiani e aspetteremo di vedere se tutte le belle parole con cui il Governo ha cercato di nascondere la realtà dei

fatti verranno mantenute nel corso del tempo. L'Italia dei valori voterà contro. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

CAGNIN (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNIN (*LNP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, la Lega Nord voterà a favore di questo disegno di legge.

Le modifiche introdotte dal Governo al decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito con modificazioni dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, la cosiddetta legge Marzano, rappresentano l'atto conclusivo di una vicenda che ha origini lontane. Come già ampiamente esplicitato nei precedenti interventi, essa ha come obiettivo quello di affrontare la crisi e il conseguente rischio di chiusura per imprese di rilevanti dimensioni operanti nei settori dei servizi pubblici essenziali, cercando di evitarne il fallimento nell'interesse della collettività. Essa inoltre contempera le esigenze di tutela dell'interesse dei creditori con quelle legate alla ristrutturazione economico-finanziaria delle imprese in oggetto di amministrazione straordinaria.

Il decreto in esame rimuove alcune restrizioni del decreto-legge n. 347 del 2003, estendendo la sua applicazione alle procedure di cessione di complessi aziendali. Tale modifica comporta l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria e la nomina di un commissario straordinario, introducendo provvedimenti di difesa del consumatore da parte dell'autorità garante della concorrenza e del mercato. Introduce altresì strumenti di tutela a favore dei lavoratori delle società sottoposte ad amministrazione straordinaria con ammortizzatori sociali.

Ciò detto, la Lega condivide le motivazioni e le soluzioni proposte. Il decreto trova immediata applicazione, come è noto, nel salvataggio di Alitalia, portata sull'orlo del fallimento a causa di strategie aziendali profondamente errate ed assistenziali. Problema, questo, di rilievo centrale per le future politiche per il trasporto aeroportuale nazionale e per il rilancio turistico e produttivo del Paese. Se da un lato era obiettivamente prioritario risolvere il problema economico-finanziario di Alitalia, salvaguardando lavoratori e indotto produttivo collegato, è evidente che non si può discutere delle sorti della compagnia senza pensare ad una più ampia riflessione sulla programmazione della rete aeroportuale nazionale e sull'assegnazione delle relative rotte. In particolare, si dovrà ovviare ai numerosi errori che fino ad oggi hanno investito le politiche aziendali di Alitalia, al fine di promuovere una strategia di intervento di medio-lungo periodo su una valutazione economica del rapporto tra rete dei trasporti, produzione economica, infrastrutture strategiche e mercato potenziale delle rotte.

Detto questo, la Lega Nord è fortemente, ripeto fortemente, preoccupata delle sorti dell'aeroporto di Malpensa, centro nevralgico dei collegamenti nazionali, data la sua posizione geografica strategica di ponte verso

l'Europa di un'area tra le più produttive del Paese. La scelta fatta dal precedente Governo per rilanciare la compagnia aerea nazionale, tagliando collegamenti intercontinentali a medio e corto raggio a Malpensa a favore di Fiumicino e la conseguente perdita di competitività di mercato, hanno confermato quanto previsto: ad oggi, si stima una perdita annuale del 31 per cento dei passeggeri a vantaggio di altri scali europei. Se Fiumicino divenisse l'unico scalo internazionale, il danno per la sola regione Lombardia, considerando l'indotto produttivo connesso al traffico aereo, sarebbe stimato in 15 miliardi di euro annui. Assodato che il 68 per cento dei biglietti per voli internazionali viene venduto al Nord, è facile comprendere come lo sviluppo del trasporto aereo del Nord Italia possa portare a una crescita dell'economia del Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Scotti*).

Le stesse decisioni prese dal precedente Governo hanno messo in evidenza che il Nord è una risorsa primaria nonché essenziale per il Paese, e allo stesso modo hanno messo in luce che senza Malpensa non vi è né risanamento né sviluppo. È impensabile, quindi, che la crisi di Alitalia possa ostacolare la crescita e lo sviluppo di un importante *hub* aeroportuale come Malpensa. Anche perché Alitalia senza Malpensa non è in grado di sopportare la pressante concorrenza proveniente dai vettori stranieri, i quali fino a pochi giorni fa erano pronti a raccogliere tutti gli spazi lasciati dalla nostra compagnia di bandiera, ormai prossima al fallimento. Infatti, all'epoca della presentazione del piano industriale di Alitalia, successivamente alle trattative per la cessione della compagnia ad Air France-Klm, le previsioni indicavano che meno di un terzo dei viaggiatori del Nord Italia avrebbe accettato di essere dirottato sullo scalo di Fiumicino, con una perdita di circa sette milioni di passeggeri che si sarebbero indirizzati verso altri vettori aerei ed un danno economico che avrebbe penalizzato non solo Alitalia, ma l'intero apparato produttivo del Nord e del Paese. Oggi i dati confermano quanto appena detto e in questo quadro è necessario ed urgente imprimere una svolta importante all'intero sistema aeroportuale nazionale, che già potrebbe derivare dall'approvazione delle nostre proposte.

Auspichiamo, pertanto, l'apertura di accordi bilaterali per far sì che eventuali spazi aerei liberi vengano assegnati a chi realmente li utilizzerà, garantendo, nel rispetto delle regole di mercato, sia l'effettiva liberalizzazione dei diritti di traffico, sia lo sviluppo di importanti *hub* aeroportuali come Malpensa, anche in vista dell'appuntamento storico che vede Milano sede del prossimo Expo nel 2015.

Ciò premesso, la Lega Nord vota a favore del decreto-legge. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

ZANDA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, i senatori del Partito Democratico hanno preso atto con sollievo della conclusione della prima fase della vicenda Alitalia. Parlo di sollievo per la formazione di una cordata di imprenditori italiani, per l'elaborazione di una bozza di piano industriale e per l'accordo tra CAI e sindacati su piano, trattamenti economici ed esuberanti. Anche con la limitata influenza di chi sta all'opposizione, il Partito Democratico ha fatto la sua parte perché non si arrivasse al peggio.

Signor Presidente, i senatori del Partito Democratico, però, nell'annunciare il loro voto contrario alla conversione del decreto-legge sentono il dovere di segnalare all'Aula e alla Presidenza del Senato che ieri il Presidente del Consiglio si è detto infastidito dalle procedure parlamentari e ha annunciato di voler governare emanando sempre più decreti-legge. Signor Presidente, noi dobbiamo riflettere su questo, perché è questa la Repubblica democratica che vogliamo? Io debbo dire che mi sento offeso personalmente e mi sento insultato nella mia qualità di senatore della Repubblica da un Capo di Governo che annuncia di voler imporre la sua volontà al Parlamento a colpi di decreti-legge, che la nostra Costituzione ha previsto per ben altri obiettivi. Voglio segnalarle che il Presidente della Camera ha già dichiarato che fin quando non sarà modificata la Costituzione è evidente che il rapporto tra Parlamento e Governo è chiaramente indicato nella nostra Carta. Sono certo, quindi, che anche la Presidenza del Senato farà tempestivamente un'analogha dichiarazione.

Presidente, oggi il nostro voto contrario è contro il modo pessimo e pericoloso con il quale siamo arrivati a questo risultato, a cominciare proprio dall'uso del decreto-legge per modificare importanti norme ordinarie. Il Governo ha colto l'occasione per inserire nel decreto disposizioni non necessarie per il caso Alitalia, inaccettabili nel merito e in molti casi incostituzionali. Mai con un decreto-legge erano state derogate norme *antitrust* in materia di concentrazioni; mai erano state sospese norme sulle responsabilità di amministratori; mai si erano previste regole *ad hoc* per alienare i beni dell'impresa in deroga alle norme su valutazione indipendente, pubblicità, vincolo del migliore realizzo e chi più ne ha più ne metta; mai per favorire un caso specifico si era modificato il concetto di gruppo di imprese e mai si è concesso con decreto-legge al commissario liquidatore di operare spezzettamenti di attività produttive unitarie, o creare *ad hoc* rami d'azienda non preesistenti con trasferimento *ex lege* agli acquirenti di autorizzazioni, licenze e concessioni pubbliche.

Adesso, signor Presidente, prima dell'avvio dell'attività della nuova compagnia, inizia una fase molto delicata per la ricerca del partner internazionale. E – diciamo celosamente – non dobbiamo farci ingannare da un'ipotesi di una apparente ridotta partecipazione iniziale. Il nuovo partner internazionale, per la logica della concentrazione, è destinato a guidare la futura politica di CAI e, in tempi relativamente brevi, a diventare l'azionista di riferimento. Per questo la scelta va fatta con saggezza, esclusivamente nell'interesse di CAI e del Paese, senza tener conto né dei suggerimenti pelosi di tanti amici interessati, né delle pressioni politiche che sono già iniziate e che diventeranno sempre più violente. E a CAI di-

ciamo che non avrebbe avuto alcun senso essersi irrigidita con il sindacato sino a ritirare l'offerta per poi scegliere il partner internazionale su indicazione di Bossi e Berlusconi. E l'augurio è che la scelta avvenga con una procedura aperta, rigorosa, che non si fermi a valutare solo gli aspetti economici, ma dia il giusto peso al progetto, alle prospettive strategiche e al piano industriale, e che consideri che per una compagnia aerea l'Italia è uno dei più interessanti mercati del mondo.

Dopo il no ad Air France, dopo il prestito ponte a carico dello Stato, dopo le condizioni di favore create artificialmente dal Governo per poter cedere a CAI solo le parti buone di Alitalia, adesso è al Governo e a CAI che gli italiani chiederanno conto della qualità del servizio e dei costi del trasporto aereo. Ma nel frattempo, signor Presidente, c'è per il Parlamento un adempimento urgente, necessario per affrontare il futuro con serenità. È giunto il momento di chiedere con forza che venga fatta chiarezza sui punti più opachi dell'operazione.

In primo luogo, dobbiamo confrontare i costi del passaggio di Alitalia a CAI con quelli di Alitalia ad Air France. L'italianità di CAI è destinata presto a diluirsi; ma quanto ci è costata? Abbiamo poche informazioni. CAI ha previsto un investimento di un miliardo. Oggi il suo capitale è di 160.000 euro. Seguiranno altri investimenti, ma non abbiamo conoscenza di impegni. Viceversa Air France si era impegnata formalmente a ripianare il debito (circa 1,4 miliardi), ad aumentare il capitale (1 miliardo), all'acquisto sul mercato delle azioni Alitalia (circa 200 milioni), a restituire allo Stato il prestito ponte (300 milioni), al rimborso del prestito obbligazionario (circa 400 milioni); in più, sarebbero stati a carico di Air France i costi della gestione Alitalia da marzo ad oggi (circa 250-300 milioni). In totale 3 miliardi e 500 milioni. C'è una differenza di 2 miliardi e 500 milioni. Questo è quello che conosciamo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

In secondo luogo, va confrontato il costo sociale delle due ipotesi e anche qui sappiamo poco. È stato detto autorevolmente che il piano Air France prevedeva 2.120 esuberanti più 3.300 lavoratori a Fintecna con otto anni di appalti garantiti da Air France. La nuova Alitalia ha dichiarato di aver bisogno di 14.250 addetti, di cui 2.750 esterni. Poiché Alitalia possiede 18.000 dipendenti e Air One 3.000, gli esuberanti sono circa 7.000 oltre a quelli per le realtà Alitalia rimaste fuori dal perimetro dell'accordo come il cargo. I costi economici di queste misure sociali non sono conosciuti, ma è probabile che gli esuberanti siano tre volte di più di quelli che avremmo avuto a marzo con Air France. (*Applausi dal Gruppo PD*).

In terzo luogo, vanno chiariti almeno i casi più gravi di conflitto di interesse e di violazione alla normativa sulla concorrenza. Abbiamo chiesto alla CONSOB di esprimersi sulla legittimità delle turbative al mercato dovute all'esplicita manifestazione di preferenza del presidente Berlusconi e dei ministri Scajola, Sacconi e Matteoli per questa o quella soluzione, per questa o quella azienda. Abbiamo chiesto all'*Antitrust* di esprimersi sulla legittimità dell'affidamento alla Banca Leonardo dell'incarico di stabilire il valore dei principali *asset* di Alitalia al cui acquisto è interessata

CAI. Salvatore Ligresti, Marco Tronchetti Provera, la famiglia Benetton sono, infatti, contemporaneamente azionisti di CAI (acquirente) e di Banca Leonardo (*advisor* del venditore). Abbiamo, infine, richiamato l'attenzione dell'*Antitrust* sui gruppi Benetton e Ligresti e sul fondo Clessidra, soci contemporaneamente di CAI e di Aeroporti di Roma. A quest'ultima segnalazione l'*Antitrust* ha risposto due giorni fa, sostenendo che i presupposti per una misura cautelare – cito testualmente – «sarebbero insussistenti, in quanto l'operazione di cessione di Alitalia a CAI non è stata perfezionata, per cui non sarebbe noto l'assetto di controllo della nuova compagnia aerea». Signor Presidente, è come se dicessimo che cautelatamente la polizia, anche se stesse assistendo ad un'aggressione, non potrebbe intervenire per prevenire un omicidio fino al momento in cui il coltello non è stato ben infilato nel cuore della vittima! (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*). Aspettiamo, quindi, di verificare cosa farà l'*Antitrust* nel momento in cui, a suo insindacabile giudizio, riterrà che l'operazione di cessione è stata perfezionata.

Da un punto di vista politico, dobbiamo registrare un assetto delle autorità di vigilanza ormai consistentemente obsoleto rispetto ai terribili problemi del nostro tempo, che per poter essere dominati meriterebbero più prevenzione, più attenzione ai sintomi, più voglia di evitare i disastri che voglia di intervenire solo dopo che il danno è stato fatto. D'altra parte, cari colleghi, questa è la condizione dell'*Antitrust* in Italia. Davanti ad un decreto-legge che sconvolge le regole della concorrenza, ad un *advisor* e ad un acquirente partecipati dai medesimi azionisti, ad una compagnia aerea nazionale e al principale aeroporto del Paese che hanno un pacchetto di azionisti in comune, ad un Presidente del Consiglio e a tre Ministri che turbano quotidianamente il mercato, l'*Antitrust* - solitamente prodiga di esternazioni – usa tutta la sua sapienza giuridica per non prendere posizione, per non formulare osservazioni e neanche per segnalare al Parlamento la necessità di modificare quelle norme che non le permettono di prevenire – sottolineo tale termine – i conflitti come dovrebbe.

Oggi, nel mondo, il tema delle regole è centrale. Non voglio paragonare la crisi americana con l'Alitalia, ma sottolineo che tutti, economisti, industriali, banchieri e politici, si interrogano sul modo in cui rendere più severi i controlli delle Autorità indipendenti: si interroga l'ex iperliberista Giulio Tremonti, si interrogano le autorità americane e la stessa presidente Marcegaglia denuncia la carenza di controlli.

La FBI indaga sulle responsabilità dei manager americani; il leader repubblicano McCain chiede il licenziamento del presidente della SEC. E in Italia cosa succede? Berlusconi vara con un decreto-legge una norma salva-amministratori. Ci cascano le braccia, signor Presidente! (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*). Ci cascano anche per l'indifferenza – mi rivolgo ai senatori della maggioranza – con cui tutta la maggioranza ha accolto lo stravolgimento delle regole dell'*antitrust*. In America, davanti a problemi molto più gravi, repubblicani e democratici discutono, dibattono sulle offese al mercato. In Italia non fiata nessuno dei tanti mer-

catisti che da 15 anni sbraitano sulla bellezza della concorrenza senza regole: nessuno parla!

Termino il mio intervento aggiungendo una rapida osservazione sull'andamento della vertenza tra CAI, Governo e sindacati. Troppe voci sono sembrate più interessate ad aggravare le divisioni del sindacato piuttosto che ad una conclusione utile della trattativa. Abbiamo assistito ad una caccia alle responsabilità sindacali in una fase in cui tutto era ancora molto incerto. Al centrodestra e al mondo imprenditoriale, da cui anche nelle ultime ore ho sentito pronunciare parole molto imprudenti, vorrei ricordare quali danni hanno prodotto ad Alitalia le divisioni sindacali. In un Paese come il nostro, dove la rappresentanza è stata lasciata senza regole e dove le norme della Costituzione sul lavoro sono tuttora in buona parte inattuata, lasciatemi dire che l'unità sindacale è un bene molto prezioso e da favorire. Di fronte ai problemi nuovi del nostro tempo, alla complessità e alla profondità delle crisi, agli effetti incontrollabili di una concorrenza globalizzata, tanto la politica quanto l'impresa hanno bisogno di sindacati forti, rappresentativi ed unitari. Oggi, chi aspira all'unità sindacale lavora per lo sviluppo del nostro Paese. Oggi, chi gongola per le divisioni dei lavoratori, chi le fomenta e le provoca, dimostra di non avere a cuore la pace sociale e di non aver capito, cosa ancor più grave, quanto serve l'unità sindacale al sistema industriale per crescere. (*Vivi applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il senatore Zanda nel suo intervento ha sollevato alcune questioni che sono relative al ruolo e alla funzione del Parlamento. Ovviamente, come è mio dovere, farò presente al presidente Schifani queste sue considerazioni in merito al tema delle funzioni del Parlamento e della decretazione d'urgenza. Ora, conoscendo la sensibilità e l'attenzione istituzionale del presidente Schifani, non ho dubbi sulle sue valutazioni. Naturalmente deciderà il Presidente se, come e quando eventualmente esprimerle.

Personalmente, per un dovere di chiarezza e di responsabilità verso i colleghi senatori, aggiungo, senatore Zanda, che condivido integralmente quanto è stato espresso dal presidente della Camera, onorevole Fini, al quale lei faceva riferimento.

GRILLO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO (*PdL*). Signor Presidente, intendo utilizzare i pochi minuti a mia disposizione per preannunciare che il Gruppo Il Popolo della Libertà voterà in maniera convinta a favore del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. Siamo infatti convinti che sia lo strumento idoneo ed appropriato per consentire interventi a favore di aziende e, in particolare, per risolvere giuridicamente il problema Alitalia.

Resto sorpreso – e voglio dirlo all’inizio del mio contributo – dell’intervento del senatore Zanda. Quando egli richiama il funzionamento del sistema finanziario americano, in particolare, il ruolo dell’*Antitrust* in rapporto a quanto sta attualmente accadendo negli Stati Uniti, credo che vi sia da evidenziare qualche elemento contraddittorio. Si dovrebbe riferire tale osservazione al 2005, quando in quest’Aula, di fronte a persone che difendevano una certa linea politica, ad esempio l’italianità del nostro sistema finanziario, si veniva accusati da esponenti qualificati dell’attuale opposizione, e da quotidiani quali il «Corriere della Sera» o «Il Sole-24 Ore», di difendere un concetto retrogrado di italianità, di difendere un sistema sottosviluppato e guardavano sempre di più agli Stati Uniti d’America, senza rendersi conto che poi sarebbe accaduto quanto sta accadendo, cioè una Pearl Harbor del sistema finanziario che si riverbererà in tutto il sistema mondiale. Pertanto, trovo del tutto inaudite e fuori luogo le osservazioni del senatore Zanda.

In ogni caso, signor Presidente, intendo utilizzare i pochi minuti a mia disposizione per la dichiarazione di voto per ripercorrere ed evidenziare la coerenza del comportamento del centrodestra, sia in campagna elettorale, sia quando ha assunto funzioni di governo. Il dato di partenza è legato alla crisi Alitalia, al fallimento di fatto di questa società per il comportamento di tanti, organizzazioni sindacali, *manager* e quant’altro, che hanno contribuito a rendere nei fatti evidente la questione. Il Governo Prodi aveva tentato di intervenire varando una procedura di vendita che aveva determinato un’offerta da parte di Air France; ma quell’offerta, come sanno i colleghi e senza dire nulla di polemico, presupponeva la perdita del controllo italiano della compagnia, il trasferimento della testa ad un altro Paese e una scarsa valorizzazione del sistema aeroportuale italiano.

Il senatore Zanda quest’oggi ha voluto parlare di opacità e a tal riguardo ha citato i costi che si determineranno a carico della nostra comunità in alternativa a ciò che proponeva Air France. Senatore Zanda, credo che nessuno, neanche voi che insistete tanto e tanto avete insistito in questo periodo sulla scelta in favore del partner straniero, abbia mai calcolato i costi che il sistema economico italiano avrebbe dovuto pagare nel caso in cui la nostra compagnia di bandiera fosse stata trasferita ai francesi.

C’è una contraddizione in quello che lei ha detto, senatore Zanda; se lei stesso dice, come ha affermato poco fa, che il mercato italiano è uno tra i più ricchi al mondo, mi deve spiegare per quale motivo noi coscientemente, consapevolmente dobbiamo decidere che di questo mercato si deve appropriare un partner straniero? (*Applausi dal Gruppo PdL*). Per quale motivo dobbiamo continuare a credere che anche di fronte ad errori, che certo storicamente abbiamo fatto, non possiamo avere la possibilità di rimediare, come stiamo facendo, con una cordata di imprenditori di prima qualità per rilanciare una compagnia?

Caro senatore Zanda, come lei sa, l’Alitalia è un’infrastruttura; mettiamolo così questo discorso sulla italianità (io avverto di avere ancora addosso delle cicatrici per aver difeso in questo Parlamento una certa linea

nel 2005). Lo vogliamo capire che se l'Alitalia è una infrastruttura nel sistema aeroportuale italiano, ha un qualche significato che questa infrastruttura la gestiscano dei partner stranieri rispetto ai nostri partner italiani? Se il nostro Paese ha grandi interessi a livello turistico, se ha grandi interessi a livello logistico, ha un qualche significato oppure no che coloro che gestiscono queste infrastrutture strategiche siano coloro che hanno a cuore soprattutto e prima di tutto gli interessi del nostro Paese? Ritengo di concludere così questo passaggio: l'italianità non è un feticcio ma è un valore e può essere un valore giusto nella misura in cui si coniuga con gli interessi reali di un sistema produttivo che crede nella competitività e nella capacità di essere concorrenziale rispetto agli altri sistemi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Dopodiché furono i sindacati – si ignora questo passaggio volutamente e, a parer mio, in malafede – a dire no a Spinetta, furono i sindacati che rinnegarono validità alla proposta di Air France. Il presidente Berlusconi in campagna elettorale disse che dovevamo trovare il modo per mettere in piedi una cordata italiana per non rinunciare ad un *asset* così importante come la compagnia di bandiera ed è stato conseguente.

Perché tutte queste osservazioni, questi tentativi di denigrare alcuni imprenditori (l'ha fatto anche il senatore Zanda quest'oggi), i vari Benetton, Ligresti e così via? Ma per quale motivo continuate ad ignorare che in questa compagnia ci sono due imprenditori, ad esempio, che sono onore del mondo, perché uno è il secondo partner logistico mondiale, un italiano, un napoletano, il gruppo Aponte (*Applausi dal Gruppo PdL*), che ha interessi rilevanti nel settore della logistica; l'altro è il primo operatore siderurgico d'Europa, il gruppo Riva, che è un vanto del nostro Paese? Anche questo non lo si deve considerare o lo si considera un *minus habens* che è lì per fare delle speculazioni nel breve periodo? No, non è così, cari amici.

La cosa che voi ignorate e che non avete considerato, nella fase di gestione di questo accordo, è che subito dopo questo gruppo di imprenditori ha posto una primaria condizione per continuare a sedersi al tavolo, ha posto la condizione che il rilancio della nuova Alitalia doveva svilupparsi attraverso l'accettazione di un nuovo modello di relazioni industriali, funzionale al nuovo modello organizzativo e che si basasse su una forte discontinuità con il passato. Nella battaglia sull'Alitalia, il discrimine è tra chi continuava a privilegiare la realtà del passato e chi scommetteva su un futuro diverso, in cui i rapporti tra i sindacati e il *management* fossero assolutamente diversi. Sapete bene, come lo sappiamo noi, che il sindacato interno all'Alitalia ha relevantissime responsabilità per aver trascinato la compagnia in queste condizioni. Solo l'accettazione di questa precondizione ha fatto sì che il gruppo di imprenditori presentasse la propria proposta, il proprio progetto.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 11,33)

(*Segue GRILLO*). Signor Presidente, ho sentito da parte di alcuni colleghi della minoranza ironizzare, dire che in tutto questo periodo il progetto Fenice non si è visto, che il progetto industriale non c'è, che non si sa bene su quali basi l'Alitalia sarebbe nelle condizioni di essere risanata e rilanciata. Sono veramente sorpreso di queste affermazioni; sono sorpreso, considerando l'atteggiamento che hanno assunto il 14 settembre di quest'anno le parti, i sindacati, tutti, compresa la CGIL, gli imprenditori, tutti, il Governo. Voglio manifestare il mio totale apprezzamento, mio e dell'intero Gruppo del Popolo della Libertà (*Applausi dal Gruppo PdL*), al ministro Maurizio Sacconi, che ha dimostrato una intelligenza che già conoscevamo e una straordinaria professionalità, ai ministri Matteoli e Scajola, al sottosegretario Letta, per la pazienza, l'equilibrio e la costanza che hanno dimostrato in questo periodo. Quindi, la precondizione, poiché la discontinuità del passato era una cosa che la CGIL non poteva accettare, ha creato le premesse grazie alle quali il progetto è venuto alla luce.

Cari colleghi, se volete capire su quali binari si muoverà l'Alitalia del futuro è sufficiente andare a leggere il progetto. C'è scritto quanti sono gli esuberi. Senatore Zanda, mi consenta, siamo al momento terminale, la dobbiamo smettere di far volare numeri inventati, sui 7.000 esuberi, su Alitalia, su Air France. Nel documento firmato da tutti i sindacati è scritto che gli esuberi saranno 3.200, nei confronti dei quali scatteranno tutte le protezioni previste dalle normative esistenti e da quelle modificate. Anche sui numeri sarebbe ora di finirla.

PRESIDENTE. Si avvii a concludere, senatore Grillo.

GRILLO (*PdL*). Mi dispiace, signor Presidente, di avere poco tempo perché sono tante le cose da dire. Comunque bisogna partire da questo punto: avere coscienza che l'accordo sottoscritto è positivo. È un accordo che metterà il nostro Paese in condizione di riavere una compagnia di bandiera.

Qualcuno addirittura ha ironizzato affermando che non abbiamo pensato agli indotti. La senatrice Donaggio, che stimo, ha sottolineato che il Governo ha ignorato che la Camera di commercio ha quantificato la perdita di 30.000 posti di lavoro nell'indotto. Ma l'indotto non subirà alcunché perché l'Alitalia ripartirà e quindi che costo volete che subisca? Signor Presidente, credo che le critiche ascoltate anche questa mattina siano assolutamente immotivate. Credo che l'accordo realizzato sia di avanguardia e rappresenti un fatto positivo avendo creato le condizioni affinché la

compagnia di bandiera rinasca e produca reddito in un sistema operativo nuovo in cui sarà data particolare attenzione al significato del mercato.

Avviandomi a concludere, ritengo di dover aggiungere che il Governo ha fatto il possibile per compiere questa scelta, una scelta audace. Non dobbiamo fare processi alle intenzioni, non dobbiamo immaginare che qualcuno abbia volpi sotto le ascelle e che il ruolo del partner straniero, oggi minoritario, continuerà ad essere tale. Non è scritto da nessuna parte. Nell'accordo è scritto che il partner straniero non potrà mai superare la percentuale del partner italiano. Ripeto, non facciamo processi alle intenzioni, limitiamoci a leggere le carte e a rispettare gli accordi sottoscritti.

Per il resto, signor Presidente, credo che questa sia stata un'altra scommessa vinta e vinta ora e dobbiamo essere tutti orgogliosi, come lo sono gli italiani, di questa soluzione guardando con più ottimismo al futuro del nostro Paese. Infatti, se nell'economia globalizzata gli aeroporti e i porti rappresentano la trincea più avanzata in cui si scommette la competitività del nostro Paese, cari amici, dovete consentirmi di affermare, in conclusione, che abbiamo una legislatura davanti nel corso della quale possiamo avviare una nuova politica dei trasporti al cui interno l'Alitalia e le infrastrutture strategiche dovranno avere lo spazio che meritano in modo da dare certezze al futuro economico di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi».

È approvato.

LEGNINI (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Proclamo il risultato della controprova:

Senatori presenti	151
Senatori votanti	150
Maggioranza	76
Favorevoli	149
Contrari	1

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Sui rapporti tra Governo e Parlamento e sull'attività svolta dal Senato

PRESIDENTE. Prima di passare al successivo argomento all'ordine del giorno e dopo aver ascoltato con attenzione l'intervento del collega Zanda, ritengo di dover manifestare all'Assemblea le seguenti riflessioni: innanzitutto, non sarà sfuggito al collega Zanda, così come a tutti i parlamentari che hanno potuto leggere attentamente le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, come egli stesso, in occasione della trattazione del tema del ricorso alla decretazione d'urgenza, si sia comunque rimesso alla valutazione del Capo dello Stato sulla eventuale riconoscibilità degli elementi d'urgenza dei testi che sarebbero stati proposti alla firma del Capo dello Stato, sulla cui saggezza e sulla cui capacità di equilibrio credo confidiamo tutti.

E lo stesso Presidente del Consiglio ha, comunque, ribadito un concetto essenziale: la effettività della fondatezza della decretazione d'urgenza è devoluta in ogni caso alla valutazione finale del Capo dello Stato.

Inoltre, colleghi, per quanto attiene all'attuale lavoro del Parlamento il sottoscritto non avverte fino ad oggi segnali di anomalie, al contrario. Senza voler nulla togliere al proficuo lavoro svolto dalla precedente Assemblea presieduta dal presidente Franco Marini, al quale abbiamo sempre e continueremo sempre a manifestare grande stima ed apprezzamento per il grande equilibrio e la grande saggezza della sua gestione (*Generali, prolungati applausi*), senza nulla togliere a lui, perché sappiamo bene che le motivazioni erano di carattere politico e non quindi presidenziali, vorrei significare all'Assemblea come la mia serenità nasca dal lavoro fatto in questi pochi mesi di questa legislatura, nei primi 150 giorni di questa legislatura rispetto ai 150 giorni della precedente.

Mi permetto di riportare all'Assemblea come nell'attuale legislatura si siano tenute 61 sedute di Assemblea contro le 42 sedute della precedente legislatura; come in questa legislatura si siano già tenute 137 ore di seduta contro le 147; come voti di fiducia in Senato nella precedente legislatura ve ne fossero già stati 5 mentre in questa legislatura soltanto uno; come in questa legislatura si siano approvate 5 mozioni, tutte su impulso delle opposizioni mentre in passato soltanto una; come gli atti di sindacato ispettivo in questa legislatura svolti in Aula siano 47 contro i 30 della precedente legislatura; come in questa legislatura si siano tenute già ben 3 sedute di *question time* contro lo zero della precedente; come le sedute di Commissione in questa legislatura siano state 375 contro le 289 della precedente e come le complessive ore di seduta di Commissione in questa legislatura siano state già 403 contro le 380 della precedente. Nella attuale legislatura, complessivamente, quanto all'approvazione delle leggi registriamo un totale di 2 leggi ordinarie contro le 3 leggi ordinarie della precedente ed in queste tre leggi ordinarie della precedente legislatura ve ne era una che riguardava una abrogazione semplice di norme. In questa

legislatura abbiamo approvato quattro ratifiche mentre, paritariamente, nella precedente, nessuna.

Vorrei anche ricordare all'opposizione – come già fatto all'inizio di questa legislatura, non c'è quindi bisogno che a ricordarlo sia il sottoscritto – che il Regolamento del Senato prevede spazi appositi d'Assemblea perché possano essere discussi in Aula i disegni di legge d'iniziativa dell'opposizione. Tutte le volte in cui l'opposizione avrà completato l'*iter* in Commissione o segnalerà alla Presidenza del Senato l'esigenza di iniziative parlamentari proprie che debbano vedere lo sbocco d'Assemblea, esse verranno ampiamente garantite, non dal sottoscritto, ma dal Regolamento che lo consente.

Quindi, questi dati inducono la Presidenza a manifestarsi sufficientemente serena perché non ravvisa elementi di discrasia rispetto al passato; ma – anzi – una accelerazione dell'attività parlamentare. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Presidente Schifani, la ringraziamo della cortesia che ha avuto dando una risposta in Aula in merito ad una questione che abbiamo sollevato, peraltro anche con una lettera firmata da tutti i Capigruppo dell'opposizione. Come i colleghi Capigruppo ricorderanno, nella scorsa Conferenza dei Capigruppo lei, assai tempestivamente e con grande attenzione, preso atto delle richieste che venivano dall'opposizione, ha chiesto ad ogni Capogruppo di formulare proposte per una migliore organizzazione dei nostri lavori.

Mi lasci anche dire, presidente Schifani, che qui – per carità, adopero un'espressione assolutamente impropria – sul banco dell'imputato non c'è affatto lei.

PRESIDENTE. Non mi ci sento affatto. Noi siamo il Parlamento.

FINOCCHIARO (*PD*). Lo so. Non è con riguardo alla sua opera che stiamo ragionando, ma rispetto ad un inciampo costituito dal Parlamento che viene denunciato dal Presidente del Consiglio. Quindi stiamo ragionando su una questione che viene pubblicamente sollevata, con ogni evidenza possibile, e, mi lasci dire, presidente Schifani, anche con qualche *gaffe*, tempestivamente corretta, sul ruolo del Presidente della Repubblica e con lo scarico di ogni responsabilità istituzionale, che dal presidente Berlusconi viene appuntata esclusivamente al Presidente della Repubblica.

Le questioni da noi poste, presidente Schifani, lei lo ricorderà perché eravamo insieme nella Conferenza dei Capigruppo, sono assolutamente identiche a quelle che sollevavamo quando eravamo nella maggioranza e – mi perdoni il riferimento in parte autobiografico – per evitare che questo Senato diventasse una morta gora, nella scorsa legislatura, quando la

maggioranza aveva un solo voto in più, avevamo approvato finanziarie e decreto fiscale, per oltre mille votazioni, votando piuttosto che ricorrendo al voto di fiducia. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

Questo per dirle – ed è un ricordo anche suo – che la tensione che ci porta oggi ad evidenziare la necessità che il Parlamento – in questo concordiamo pienamente, presidente Schifani – resti vivo e resti il luogo della rappresentanza parlamentare e popolare, deriva da un'esigenza che abbiamo mantenuto inalterata sia stando in maggioranza sia essendo oggi all'opposizione.

È dal presidente Berlusconi che viene una critica all'inciampo costituito dal Parlamento; mi permetta ancora una volta, si tratta di una critica francamente anche abbastanza strana, nel senso che il delicato meccanismo che governa l'assegnazione dei procedimenti, il loro esito in Commissione e poi la loro iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea, è affidato in questo Parlamento, come accadeva peraltro anche in quello precedente, ai Presidenti di Camera e Senato ed ai Presidenti di tutte le Commissioni parlamentari permanenti che sono espressi dalla maggioranza.

La questione non riguarda allora il come abbia funzionato il Senato (poi, certo, la statistica va usata con un certa accortezza: non possiamo fare i conti considerando anche un mese e mezzo di sospensione dei lavori parlamentari dovuta alle ferie estive), non è questo il punto. La tematica su cui stiamo ragionando attiene al grande dibattito sulle questioni istituzionali, che abbiamo già sollecitato in questa Aula, con un intervento sull'ordine dei lavori del senatore Zanda, e rispetto al quale, oggi ancor di più, chiediamo che il Senato venga a discutere, nell'interesse di chiarezza, di linearità e di migliore efficienza e di dignità dell'istituzione parlamentare, che appartiene allo stesso modo alla Presidenza del Senato, all'opposizione, e, mi auguro, anche ai tanti colleghi della maggioranza. Non credo che questi ultimi si sentano fortemente gratificati dall'essere considerati appartenenti ad un pezzo, ad un organo essenziale della nostra democrazia che viene considerato come un inciampo sulla strada del governare.

Dopodiché sappiamo tutti che incroceremo nella strada di questo dibattito la grande questione delle democrazie occidentali, la grande questione del rapporto tra la democrazia e la decisione, in un mondo che esige ogni giorno decisioni sempre più pronte a tenere conto di evoluzioni anche repentine e inaspettate dei settori dei quali siamo chiamati di volta in volta a occuparci. Certo non della questione che riguarda i graffiti sui muri delle nostre città: sentirla definire una *mission* dal presidente Berlusconi, mi permetta, mi fa sorridere.

Detto questo (lo faccio a nome del mio Gruppo e degli altri colleghi dell'opposizione), sia con l'intervento del senatore Zanda sia con la lettera che le abbiamo rivolto sia, mi lasci dire, con la conferma che è venuta anche dal suo *speech* di oggi, noi ribadiamo la richiesta che in questo luogo, per noi sacro, della democrazia italiana si venga a discutere anche del tema sollevato, secondo noi in maniera del tutto sbagliata e fuorviante, dal presidente Berlusconi. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, la ringrazio per il suo intervento e per le sottolineature che ha voluto fare. Non voglio alimentare alcun tipo di polemica, perché credo che sia legittimo che ciascuno veda le cose dal suo punto di vista, ma nel suo intervento c'è stata la forza dei fatti e dei numeri. Non mi voglio tanto soffermare sul dato quantitativo delle ore di seduta, degli atti ispettivi, del lavoro in Commissione, che pure ha una sua rilevanza e che quindi nella quantità penso possa anche accompagnare una qualità del lavoro parlamentare, perché più si ci confronta e migliore può essere il livello delle decisioni che si assumono.

I dati che lei ha fornito sono inoppugnabili. Ma sul piano politico, un dato evidente è stato sottolineato dal presidente Schifani: nello stesso periodo della precedente legislatura c'erano già stati cinque voti di fiducia al Senato a fronte di un unico voto di fiducia in questa. Allora, è un po' ipocrita parlare del bavaglio al Parlamento quando si era con la fiducia cinque volte di più impedito di svolgere una libera discussione, cari colleghi! (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Maraventano*).

Nell'alternanza democratica capita di stare al Governo e all'opposizione e quindi tutti ci scambiamo i ruoli, ma ci ricordiamo anche le prassi e le situazioni. Che poi ciò fosse dovuto alla limitata, scarsa o addirittura inesistente maggioranza aggrava la situazione: vediamo che a sinistra è tuttora aperto il dibattito se il presidente Prodi all'epoca avesse fatto bene o male (ma è questione oramai più di natura storica che di attualità politica) a non prendere atto di numeri e situazioni politiche che non erano state considerate adeguatamente e che poi hanno portato ad un epilogo che era già scritto nei numeri.

Noi riteniamo che anche l'azione del Governo sia un'azione incisiva. Il Governo, certo, ha emanato dei decreti, ma sta risolvendo problemi che marcivano in questo Paese, dai rifiuti all'Alitalia all'emergenza sicurezza. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Mauro*). Sono stati affrontati; alcuni sono stati risolti, alcuni sono in via di soluzione, alcuni (penso alla lotta al crimine) richiederanno un impegno lungo e determinato, e difatti altri provvedimenti sono stati assunti. Certo, poi ci si occuperà anche dei graffiti sui muri, presidente Finocchiaro.

Ma stamattina, mi pare, abbiamo discusso della salvezza della compagnia di bandiera; ci siamo occupati della lotta alla mafia; sono stati approvati decreti contenenti norme che anche il Senato ha aggiunto, in particolare (lo voglio ricordare) per rendere ancora più incisiva la lotta alla criminalità organizzata. Quindi, quest'Aula non è stata soltanto un passivo luogo di ascolto di decisioni altrui. Comunque il Governo nel decreto può avere uno strumento che la Costituzione prevede e che il Capo dello Stato, come ha ricordato il presidente Schifani, deve verificare per primo, oltre al Parlamento, nella sua necessità ed urgenza.

Concludo, signor Presidente: c'è una sfida politica che noi lanciamo. Il nostro Gruppo ha presentato tempestivamente una riforma del Regolamento del Senato; analogo tema è stato affrontato alla Camera dei deputati. Oltre alle riforme di ordine costituzionale e di altra natura che pure mi auguro potremo discutere in un clima costruttivo, ciascuno sostenendo appassionatamente le proprie tesi (in una democrazia non c'è l'obbligo di essere d'accordo: c'è il dovere di confrontarsi), anche sui Regolamenti parlamentari, che rappresentano una questione che prescinde dal Governo e che ci riguarda, ci auguriamo che ci si possa confrontare per migliorare quei meccanismi che tutti riteniamo debbano essere riformati.

Questo, cari colleghi dell'opposizione, possiamo farlo tutti insieme e nell'unirmi alle considerazioni sui numeri fatte dal Presidente, dichiaro che il nostro Gruppo è pronto fin da subito ad un confronto costruttivo per migliorare la qualità di una democrazia decidente, per difendere e rafforzare le prerogative del Parlamento, che non è un inciampo, ma il tempio della democrazia, e che però ha anche il dovere di decidere e di aiutare a risolvere le emergenze della nostra Nazione. (*Applausi dai Gruppi Pdl e LNP*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, comprendiamo che l'opposizione giustamente ha anche il compito di criticare, ma questa volta credo che le critiche siano assolutamente inaccettabili: i numeri che lei, signor Presidente, ha riferito all'Aula sono chiarissimi. Se andiamo a guardare i numeri e quello che ha fatto l'odierna opposizione nella passata legislatura, a fare brutta figura siete voi, colleghi del centrosinistra. Voi, colleghi del centrosinistra, fate brutta figura se si va a vedere quanti decreti ha emanato il Governo da voi appoggiato, quante volte ha chiesto la fiducia, quante volte avete impedito al Parlamento di esprimersi, perché avevate paura di non riuscire ad approvare, per dissidi interni alla stessa maggioranza, anche i decreti emanati dal vostro Governo. Ricordo quanti decreti, pur annunciati dal Governo, sono decaduti, perché non riuscivate, in Aula, a convertirli in legge.

Le critiche della presidente Finocchiaro nei confronti di presunte *gaffes* nei riguardi del Presidente della Repubblica ci sembrano irricevibili. Ci ricordiamo, presidente Finocchiaro, che solo pochi giorni fa l'onorevole Di Pietro, vostro alleato, ha vergognosamente non solo criticato, ma addirittura attaccato il Capo dello Stato. Di Pietro è un vostro alleato, è seduto nei banchi dell'opposizione e conduce con voi la battaglia contro il Governo (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Accettiamo le critiche, ma quando sono avanzate con questi numeri e in questi modi sono francamente irricevibili. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, non voglio aggiungere altro se non una brevissima considerazione a quello che ha già detto la collega senatrice Finocchiaro e che condivido. Mi permetto di sottolineare che non abbiamo contestato, né contestiamo l'organizzazione dei lavori dell'Aula o quanto è avvenuto o avviene in Senato.

Nella Conferenza dei Capigruppo, pur con qualche espressione di dissenso, i Gruppi parlamentari di opposizione stanno dando il proprio contributo per migliorare il funzionamento dei lavori: credo che ciò sia interesse di tutti, soprattutto quando vi è una sovrapposizione dei lavori di più Commissioni, che operano in contemporanea o che hanno poco tempo a disposizione per l'esame e l'approfondimento dei problemi. Tutto ciò è connaturato alla fisiologia dei rapporti parlamentari, nessuno lo sta contestando, ma anzi stiamo concorrendo, con le nostre proposte, a fare in modo che i lavori siano migliorati.

Ciò che si chiede è un'altra cosa, ovvero che lei, signor Presidente, che rappresenta il Senato e dunque tutti noi presenti in quest'Aula, faccia presente al Governo e al Presidente del Consiglio che il Senato, come tutto il Parlamento, non è un intralcio. Non lo è proprio in ragione di quanto ha precedentemente affermato, dal momento cioè che il Senato sta lavorando e continua a lavorare secondo una normale dialettica tra maggioranza e opposizione.

Quindi, evidenziare l'eventuale ricorso ordinario alla decretazione d'urgenza è un modo per bypassare la normale dialettica parlamentare, che non fa bene alla democrazia del Paese, soprattutto quando il Parlamento funziona bene, quando cioè il confronto tra maggioranza e opposizione avviene sul merito delle questioni, come sta avvenendo in quest'Aula, e come stiamo cercando di fare sempre meglio, con il contributo di tutti.

Signor Presidente, le chiediamo dunque di rappresentare al Presidente del Consiglio, ove vi fosse la necessità – e ci pare che tale necessità ci sia – che non solo non rappresentiamo un inciampo, ma che a volte miglioriamo anche gli errori grossolani che il Governo compie quando propone alcuni decreti-legge che vanno sostanzialmente modificati. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e del senatore Randazzo*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, qui non è in gioco il resoconto dei lavori parlamentari che questo ramo del Parlamento ha svolto nell'ultimo periodo, né di quelli che svolgerà. Qui è in gioco l'equilibrio politico-istituzionale della nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Belisario. Prego i colleghi che non sono interessati ad ascoltare l'intervento del senatore Belisario a lasciare l'Aula. Senatori Coronella e Casoli, non ho il dono di essere ascoltato. Chi non è interessato all'intervento dei colleghi in genere è invitato a lasciare l'Aula, salvo rientrare al momento del voto se riterrà opportuno di dover votare.

BELISARIO (*IdV*). La ringrazio, signor Presidente. Nel momento in cui da una tribuna impropria – avremmo preferito ascoltarlo dai banchi del Governo – il Presidente del Consiglio tratta una questione delicata come quella della decretazione d'urgenza e quindi del rapporto tra Governo e Parlamento e per la tangente introduce anche la figura del Presidente della Repubblica, lei e noi intendiamo bene di cosa stiamo parlando, cioè del tema dell'equilibrio tra i poteri dello Stato, che abbiamo la necessità di affrontare, approfondire e discutere in quest'Aula con il Presidente del Consiglio, il quale è assente dal giorno in cui è venuto a fare le sue dichiarazioni programmatiche. (*Applausi dal Gruppo IdV. Proteste dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente*). È questo il rispetto che una certa parte d'Aula ha di questa istituzione: cori da stadio! Questo è il rispetto che evidentemente loro intendono manifestare.

Signor Presidente, chiediamo con forza – e saremo incessanti ed incalzanti sul punto – che il Presidente del Consiglio abbia il coraggio di affrontare l'Aula parlamentare... (*Proteste dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate concludere il senatore Belisario.

BELISARIO (*IdV*). ...e discutere di questi temi, non nei salotti televisivi, non attraverso i giornali, non attraverso i *media*. È questa la palestra del confronto democratico in un Paese che ha la tradizione che l'Italia ha maturato dalla storia repubblicana in avanti. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, ritengo chiusa la discussione sul punto, ma permettetemi una riflessione finale. Ho voluto enucleare i dati del nostro lavoro, colleghi di maggioranza ed opposizione, perché da essi, allo stato attuale, trattandosi di dati oggettivi, si riscontra che l'equilibrio tra Parlamento e Governo – del quale parlava il senatore Belisario – è stato rispettato.

In Senato vi è un patrimonio che abbiamo cominciato a coltivare durante la presidenza Marini e che – come verifico con grande soddisfazione – si continua a coltivare: il senso del lavoro comune che ha consentito fino ad oggi di realizzare in Conferenza dei Capigruppo l'unanimità del consenso sul programma dei lavori. Questo è un patrimonio che va ascritto al senso di responsabilità di tutte le forze politiche.

Aggiungo che, al di là delle richieste di modifica del Regolamento, che seguiranno il loro percorso tecnico-parlamentare (passeranno per la Giunta e per l'Aula) e che obbediscono alla scansione dei tempi dovuta

alla ritualità della politica, la proposta avanzata dalla collega Finocchiaro – che ho letto in Conferenza dei Capigruppo, invitando altri colleghi Capigruppo ad avanzare le loro proposte – tocca un tema che può essere disciplinato dalla Conferenza stessa e non dalla Giunta per il Regolamento.

Mi riferisco alla disciplina dei lavori d'Aula su cui intendo lavorare e mi auguro che nel corso della prossima Conferenza dei Capigruppo tutti i Gruppi – se interessati – formulino le loro proposte di condivisione o le loro controproposte, perché penso che durante la settimana si possa lavorare qualche ora in più in Senato, in maniera tale da consentire alle Commissioni di produrre ancora di più e mettere l'Aula in condizione di legiferare.

Questi spazi sono individuabili. Vi sono, secondo me, le possibilità di aprire un confronto e su questo suggerimento ritengo che in Conferenza dei Capigruppo si possa trovare una sintesi che, ripeto, consenta all'Aula di elaborare ulteriormente i testi prodotti dalle Commissioni che, inoltre, saranno messe in grado di lavorare meglio perché destinatarie di più ore di attività.

Discussione del disegno di legge:

(1018) Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario (Relazione orale) (ore 12,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1018.

Prima di iniziare vorrei fare una comunicazione all'Assemblea. Ora dovremmo incardinare questo provvedimento, non sappiamo se saranno presentate o meno delle questioni pregiudiziali, poi si terrà la discussione generale e poi si dovrebbe passare alla discussione e approvazione di emendamenti, su alcuni dei quali manca però il parere della 5ª Commissione. Considerato anche l'orario, suggerirei di procedere con l'incardimento del disegno di legge, con l'eventuale discussione delle pregiudiziali e con l'inizio della discussione generale, concludendo i lavori della seduta antimeridiana senza alcun voto tranne quello sull'eventuale questione pregiudiziale, rinviando l'esame degli emendamenti, dato che mancano alcuni pareri della 5ª Commissione, alla prossima settimana. Nel pomeriggio di mercoledì prossimo, infatti, abbiamo individuato una seduta che sarà dedicata al seguito dei disegni di legge non conclusi. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Il relatore, senatore Mugnai, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MUGNAI, *relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, si propone, come recita il titolo, di operare interventi urgenti per migliorare la funzionalità del sistema giudiziario sotto due specifici

profili, vale a dire da un lato assicurare il funzionamento delle cosiddette sedi disagiate, dall'altro rendere operativo il Fondo unico della giustizia, istituito dal comma 23 dell'articolo 61 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, come convertito dalla legge n. 133 di quest'anno.

Per quanto riguarda la prima questione, disciplinata dall'articolo 1, il problema deriva in primo luogo dall'obiettiva rigidità del sistema dei trasferimenti dei magistrati, conseguente al vincolo costituzionale dell'immobilità di cui al primo comma dell'articolo 107 della Costituzione. Com'è noto, negli ultimi vent'anni si sono succeduti numerosi interventi legislativi diretti a favorire i cosiddetti trasferimenti d'ufficio alle sedi disagiate, anche mediante sistemi di incentivazione. Tuttavia, in particolare per alcune funzioni, lo strumento principale per garantire la copertura delle sedi giudiziarie meno appetibili è sempre stato quello della prima assegnazione degli uditori giudiziari.

Tale sistema, però, è stato messo in crisi dall'approvazione, il 30 luglio dello scorso anno, della legge n. 111 che, modificando l'articolo 13 del decreto-legislativo n. 160 del 2006 ha stabilito che i magistrati ordinari, alla conclusione del tirocinio, termine quest'ultimo che ha sostituito quello di uditorato, non possano essere destinati a svolgere le funzioni requirenti, le funzioni giudicanti monocratiche e penali, quelle di giudice per le indagini preliminari o di giudice dell'udienza preliminare, funzioni che possono essere svolte soltanto da magistrati che abbiano conseguito la prima valutazione di professionalità dopo quattro anni dalla nomina.

Si tratta di una norma che fu approvata quasi all'unanimità, apparendo evidente l'opportunità, nell'interesse della giustizia e degli stessi giovani magistrati, di consentire il completamento della loro preparazione attraverso lo svolgimento di un'attività collegiale, ragioni che erano condivise, in linea di principio, anche da quei pochi colleghi che votarono contro, ritenendo prevalente la necessità pratica di assicurare la copertura di funzioni di particolare rilievo.

L'articolo 1 del decreto-legge crea un sistema di adeguate incentivazioni per favorire il trasferimento dei giudici alle sedi disagiate, incentivazioni da cui restano esclusi i trasferimenti d'ufficio determinati da incompatibilità ambientali o sanzioni disciplinari. In primo luogo il decreto-legge muta la nozione stessa di trasferimento d'ufficio, che viene ora inteso come qualsiasi tramutamento dall'attuale sede ad una sede disagiata, purché non richiesto dall'interessato che deve semplicemente manifestare il suo consenso e la sua disponibilità al trasferimento d'ufficio purché comporti una distanza superiore a 100 chilometri dalla sede attuale. I trasferimenti d'ufficio nelle sedi disagiate così definiti non possono superare il numero di 100 l'anno.

Una questione particolarmente dibattuta in Commissione è stata quella del mutamento della definizione di sede disagiata rispetto a quanto previsto dalla legge n. 133 del 1998. Mentre, infatti, tale normativa identificava come sedi disagiate esclusivamente quelle collocate nelle Regioni Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna per le quali, oltre alla mancata copertura di posti messi a concorso nell'ultima pubblicazione, si fossero ve-

rificate almeno due circostanze tra le vacanze superiori al 15 per cento dell'organico, l'elevato numero di affari penali con particolare riguardo a quelli relativi alla criminalità organizzata, l'elevato numero di affari civili rispetto alla media di distretto e alla consistenza degli organici, il decreto-legge in conversione, proprio in considerazione del fatto che l'impossibilità di procedere a prime assegnazioni o trasferimenti d'ufficio di giovani magistrati per le funzioni requirenti o monocratiche ha oggettivamente ampliato la platea di uffici nei quali è problematica la copertura, ha allargato la nozione di sede disagiata per la quale ha ritenuto sufficiente la ricorrenza di due requisiti: la mancata copertura del posto messo a concorso nell'ultima pubblicazione e una quota di posti vacanti superiore alla media nazionale della copertura.

La questione è stata fortemente discussa in Commissione e da più parti si è avanzata la preoccupazione che in tale modo si potrebbe finire per premiare con sostanziosi incentivi il trasferimento d'ufficio in sedi caratterizzate da scarsa attività ed addirittura candidate alla soppressione in vista di un'ipotetica razionalizzazione della geografia giudiziaria. La Commissione ha, perciò, approvato un emendamento del Governo diretto a rendere più stringente la definizione di sede disagiata richiedendo la mancata copertura non solo del posto assegnato d'ufficio, ma di tutti i posti messi a concorso nell'ultima pubblicazione e con una vacanza di posti non inferiore al 20 per cento dell'organico.

Il decreto-legge, comunque, consente al Consiglio superiore della magistratura di individuare una quota di non più di dieci sedi l'anno sul totale di 60 caratterizzate da particolare disagio per le quali è stabilito un procedimento di trasferimento per copertura immediata, che si distingue da quello ordinario in primo luogo perché per il trasferimento d'ufficio in tali sedi non è necessaria la manifestazione del consenso.

L'articolo 1 disciplina, quindi, i criteri per l'individuazione dei magistrati da trasferire d'ufficio, in particolare diretti ad evitare che tali trasferimenti finiscano per sguarnire sedi al limite del disagio, così ricreando altrove il problema che si intende risolvere.

Un altro aspetto fortemente dibattuto in Commissione è stato quello relativo agli incentivi, in parte non condivisi dall'opposizione in quanto ritenuti fonti di eccessiva disparità di trattamento, ma che in realtà prendono atto dell'insufficienza degli incentivi storicamente previsti. In particolare, al magistrato trasferito d'ufficio viene riconosciuta un'indennità mensile per un periodo di quattro anni, calcolati al netto dei periodi di congedo straordinario e di aspettativa e di quelli di astensione obbligatoria e facoltativa previsti dalle norme a tutela della maternità, pari all'importo dello stipendio tabellare di un magistrato con tre anni di anzianità, nonché un'indennità fissa di prima sistemazione. Al magistrato trasferito d'ufficio sono altresì riconosciuti vantaggi di natura giuridica quale il computo doppio dell'anzianità per i primi sei anni di permanenza nelle sedi disagiate e il diritto a richiedere dopo quattro anni la riassegnazione con le funzioni precedenti alla sede di provenienza, anche in soprannumero. Inoltre, il co-

niuge dipendente statale del magistrato ha la facoltà di richiedere il trasferimento alla sede disagiata.

Altra questione particolarmente dibattuta in Commissione è quella relativa al rischio di disparità di trattamento che si verrebbe a determinare tra magistrati che beneficerebbero della nuova disciplina e quelli già trasferiti d'ufficio sulla base del testo previgente della legge n. 133 del 1998, soprattutto per quanto riguarda il diritto di prescelta in caso di richiesta di trasferimento dalla sede disagiata stessa. Il decreto-legge limita tale diritto al 50 per cento dei posti messi a concorso. Un emendamento del Governo accolto dalla Commissione ha opportunamente precisato, però, che tale diritto, nel caso che i posti messi a concorso siano dispari, riguardi anche il posto eccedente il 50 per cento e che, comunque, il diritto ad essere preferiti a tutti gli aspiranti operi sempre quando i posti messi a concorso sono uno o due, come nella molteplicità dei casi. La Commissione ha altresì approvato un emendamento del Governo che inserisce un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1 e che reca la rideterminazione del ruolo organico della magistratura in maniera da tener conto degli effetti delle disposizioni della legge finanziaria dello scorso anno che hanno determinato il transito nei ruoli della magistratura ordinaria di 42 posti di magistrato militare.

La seconda questione affrontata dal decreto-legge è quella di stabilire norme per il funzionamento del Fondo unico per la giustizia, istituito con il comma 23 dell'articolo 61 del decreto-legge n. 112 dello scorso giugno, così come modificato dalla legge di conversione. In particolare, la disposizione indica puntualmente la tipologia delle risorse che confluiranno nel Fondo unico e rinvia ad un decreto di attuazione le regole secondo cui la nuova società – Equitalia Giustizia spa – dovrà amministrare il Fondo unico stesso, mentre si stabilisce che entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge Poste Italiane spa e le banche depositarie intestino al fondo i titoli, i valori, i libretti e i conti riferiti a somme sequestrate e confiscate.

Una questione che in Commissione è stata oggetto di particolare riflessione è quella relativa alla ripartizione delle risorse intestate al Fondo – che, a norma del decreto, dovrà essere operata con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro dell'economia e previo concerto con gli altri Ministri interessati – in primo luogo nel senso di conferire risorse al Ministero dell'interno per la tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico e per l'alimentazione del Fondo di solidarietà delle vittime delle richieste estorsive di cui alla legge n. 44 del 1999 ovvero al Ministero della giustizia e al bilancio dello Stato.

Tale criterio di ripartizione ha suscitato perplessità. Molti colleghi della Commissione infatti hanno rilevato come, a fronte di fondi prodotti e recuperati dal Ministero della giustizia, con rilevante impiego di proprie risorse, si corresse il rischio di una sostanziale marginalità del sistema giustizia nella ripartizione delle risorse stesse. La Commissione, pertanto, oltre ad approvare un emendamento del Governo che razionalizzare le disposizioni sull'individuazione delle risorse che afferiscono al Fondo unico,

ha altresì approvato un emendamento del relatore che garantisce che le risorse stesse siano annualmente ripartite unicamente tra il Ministero dell'interno e il Ministero della giustizia, ciascuno dei quali ha comunque diritto ad almeno un terzo del totale, limite minimo derogabile dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri solo per urgenti necessità derivanti da circostanze gravi ed eccezionali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di esprimere brevi considerazioni sul provvedimento al nostro esame desidero dire qualcosa senza alcuna enfasi, a titolo esclusivamente e rigorosamente personale, sulla questione della decretazione. I colleghi della 1ª Commissione, affari costituzionali, mi sono testimoni che sull'argomento, quando si è discusso dei requisiti, prima ancora che del merito del provvedimento, mi sono permesso di pronunciarmi manifestando una certa sensibilità al tema che qui è stato ben più autorevolmente delle mie parole oggi affrontato.

Certamente si pone, onorevoli senatori, un problema di equilibrio tra poteri costituzionali dello Stato, tra l'Esecutivo e il Legislativo, che va affrontato in termini di regolamenti, di normazione, financo di riforme costituzionali di struttura, sebbene si parli di modifiche che prevedono la cancellazione del Senato della Repubblica elettivo, cosa che desta in me allarme. Sul tema infatti nutro una certa sensibilità che credo doveroso comunicare ai colleghi e all'opinione pubblica.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 12,20)

(*Segue* BENEDETTI VALENTINI). Ma penso vi sia, oggi, dettato dalla politica concreta che affrontiamo, un altro equilibrio da cercare e perseguire, perché a sua volta fonte di garanzia della sostanza: mi riferisco all'equilibrio che viene dalle richieste dei cittadini, oltre che dal nostro stesso sentire, basato sul rispetto della struttura della nostra Repubblica e della nostra democrazia che, fino a prova contraria, è ancora una democrazia parlamentare, anche se ormai è abbinata, in termini di Costituzione sostanziale e praticata, ad una sostanziale indicazione elettorale diretta popolare del Capo del Governo. Ciò rappresenta un salto di qualità che non può essere ignorato neanche dai parlamentaristi più accesi. Si tratta di porsi il problema dell'equilibrio tra queste due dimensioni, cioè tra il rispetto della centralità del Parlamento (che certamente non è oggetto di particolare ossequio nel momento in cui si teorizza la necessità continua e sistematica della decretazione, scelta quasi con uno strumento otti-

male e addirittura desiderabile) e l'esigenza pratica di affrontare le emergenze, rispetto alle quali l'opinione pubblica effettivamente non ammette e non giustifica più eleganti questioni di equilibri costituzionali o il rispetto formale dei codici e dei codicilli, sino al punto da avvertirli con insofferenza.

Si pone, dunque, un problema di equilibrio: è importante rispettare la natura parlamentare della nostra democrazia, dando cioè più poteri in capo all'Esecutivo ma anche in capo al Legislativo, alle Assemblee parlamentari (da questo punto di vista, sono state utilissime le considerazioni quantitative che ha svolto il presidente Schifani); tuttavia si deve riconoscere che l'argomento è più ampio, più penetrante e necessita di un confronto di principio, ma anche pratico.

Il fatto che tale problema venga sollevato da un'opposizione alla quale mi sarebbe troppo facile rispondere che non ha grandi titoli, considerate le prove che ha dato di sé e del rispetto delle istituzioni nelle precedenti legislature, non mi esonera tuttavia dal prendere in considerazione un argomento così importante.

Come si può osservare, questa mia lunga precisazione non è elusiva né evasiva. Al riguardo sono pronto a confrontarmi con chiunque e con qualunque settore del Parlamento, in questa sede ed anche nel dibattito culturale e politico esterno alle nostre Assemblee.

Ciò detto, sottolineo che quello in esame è un caso emblematico, sul quale mi sono permesso di prendere la parola in 1ª Commissione permanente.

Qualora mi venisse chiesto se un decreto come quello oggi in discussione è sorretto dai requisiti di urgenza e necessità, fornirei una risposta che non sarebbe così schietta, *tranchant* e facile. Vi sono provvedimenti all'interno del decreto-legge in esame che riconosco potrebbero essere meglio affrontati in maniera sistematica, con una legge ordinaria e sulla base di rilevazioni accurate, misurandosi sugli strumenti alternativi e sulle scelte possibili; altri, invece, vedono effettivamente ricorrere tali requisiti. Concordiamo sul fatto che siamo un po' sul crinale. Tuttavia la risposta sostanziale – e non dell'innamorato dei codicilli – è che non si può non ritenere emergenza una situazione che vede scoperti determinati uffici, procure o anche uffici giudicanti, alcuni posti in situazioni particolarmente critiche o in zone tormentate da certe problematiche di fronte ai cittadini, agli operatori giudiziari e agli stessi magistrati che chiedono al Governo di intervenire.

D'altra parte, nelle situazioni di emergenza giustamente si invoca il Governo: chi altro si dovrebbe invocare? La Caritas? Si chiede al Governo di intervenire. Vorrei sapere, dunque, come si può dire no di fronte alla scopertura di posti, che peraltro non si riescono neanche a coprire.

Può anche darsi che le soluzioni adottate non siano tutte felicissime. Personalmente non vi nascondo che avrei da muovere alcune critiche. Ne cito una in generale: la concessione di premi economici a chi è destinato ad una certa sede, ad esempio, a livello concettuale mi è un po' difficile da accettare. Che dovrei dire del comandante o semplicemente dell'appar-

tenente alle forze dell'ordine che viene destinato a determinate sedi particolarmente esposte o degli altri funzionari come quelli che operano nelle scuole? Anche il direttore delle ipoteche, che viene inviato in certi territori a rischio a svolgere una funzione non esente da pressioni, meriterebbe un'incentivazione economica di grande consistenza.

Ripeto che il concetto in sé non è felicissimo. Mi è più familiare ed accettabile il beneficio normativo: un'accelerazione in certi transiti di carriera o un punteggio aggiuntivo. Ciò viene fatto nella scuola, per chi va ad insegnare in sedi disagiate, o per chi in altri settori si sottopone indubbiamente a prestazioni con un maggior onere di disagio. Con tutta franchezza, non ho difficoltà a nascondere.

A fronte, però, delle esigenze pratiche che si sono manifestate e del fatto che, nonostante certe incentivazioni e misure, alcune sedi obiettivamente rimangono sguarnite – e la situazione è grave – mi chiedo come si possa sostenere che non c'è un'emergenza. Questo è il concetto.

L'opposizione e anche la stessa maggioranza, seppure vi siano remore e riserve, come quelle che io ho chiaramente manifestato, devono prendere atto della situazione e non per lo slogan secondo cui «siamo il Governo del fare».

La situazione ci impone di fare e devo dire che il Governo ha fatto. Certo, resta in piedi una serie di questioni, a partire da quella della ripartizione dei fondi, un argomento molto polposo e delicato che ci ha visti appassionati e partecipi nel dibattito.

Probabilmente la soluzione adottata non sarà ottima, ma tuttavia è positiva, è concreta. Si è trovato un equilibrio, si è riconosciuto che certe risorse vengono in definitiva dalla giustizia ed è giusto che largamente all'ordine e alla giustizia siano devolute. Non è giusto che siano espropriate, se non per eccezionali e drammatiche esigenze di altri settori.

Onorevoli colleghi, se vogliamo dirlo *apertis verbis*, non è che anche nel settore della giustizia non si verifichino sprechi formidabili. Certamente vi sono e ciò non dipende certo solo dai tribunali di piccole dimensioni che non producono. Al contrario! Io per primo sono il difensore di una giustizia diffusa e vicina al cittadino, che è da rafforzare e non da smantellare o indebolire. Non saranno queste riforme grossolane ad avere il mio consenso, ma ciò non toglie che gli sprechi restano, come nel caso dell'abuso di intercettazioni, di cui si è molto parlato in quanto argomento di attualità: occupano una percentuale del bilancio della giustizia intollerabile.

Leggete cosa riportano i quotidiani odierni in tema di statistiche sulle spese e di abuso delle difese d'ufficio. Si sta offrendo gratuitamente la difesa ad un processo su tre – un processo su tre! Sono dati statistici pubblicati dai giornali di questa mattina – per un costo che ammonta a miliardi di vecchie lire. Apparentemente si tratta di una questione di civiltà, propria di un Paese evoluto, ma l'abuso non lo è, l'abuso finisce per diventare una truffa, sottraendo mezzi molto importanti a finalità primarie della nostra giustizia.

Come vedete, i problemi presentano tante sfaccettature che vanno affrontate con spirito pratico oltre che con coerenza concettuale.

Dato atto delle difficoltà con le quali ci si deve misurare e delle difficoltà di premessa con cui il Governo si è dovuto misurare, della qualità forse non ottima di diverse misure, che del resto sono estremamente complicate perché si guarda ad infiniti particolari, con un rompicapo dalla trama non facilmente riducibile ad un'unica coerenza, voglio darvene atto, quando si incide su situazioni in cui il frastagliamento delle normative (non solo dei privilegi) che si sono incrostate dà luogo ad una situazione in cui si deve intervenire con un unico atto che cerca di razionalizzare e far funzionare il sistema, certamente i problemi scottano.

In conclusione, esprimo un giudizio assolutamente non acritico, non bovinamente appiattito sulla difesa di un Governo che merita sostegno e non semplicemente plauso acritico. La mia dichiarazione di voto favorevole, volta a non modificare parti sostanziali del decreto, nasce pertanto dall'esigenza di considerare il provvedimento emergenziale, per sua natura mi auguro non destinato a durare in maniera permanente. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, il disegno di legge n. 1018 di conversione del decreto-legge n. 143 al nostro esame è di estrema importanza. Il titolo stesso del provvedimento segnala questa eccezionale importanza, tant'è vero che si parla di interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario.

Quando si parla di riforme della giustizia, e se ne parla in più sedi, e viene lanciata una sfida per il futuro che riguarda il sistema giustizia che nel nostro Paese sicuramente non funziona, al di là delle buone intenzioni, siamo costretti a confrontarci con le risorse destinate al comparto giustizia, risorse necessarie per realizzare proprio quelle riforme – non esistendo riforme a costo zero – che servono al sistema. In questa sede ci apprestiamo a votare disposizioni di grande importanza che segneranno il futuro del sistema giustizia del nostro Paese.

Sappiamo, perché altre leggi lo prevedono, che sono stati stabiliti progressivi tagli per la giustizia per il prossimo triennio; il taglio conclusivo si avrà nel 2011 con una riduzione delle risorse del 40,5 per cento, quasi un dimezzamento delle risorse destinate alla giustizia. A questo si aggiunge il taglio di 4.000 posti di lavoro del personale amministrativo, ossia il 10 per cento. Una macchina in affanno, con queste previsioni, è destinata ad andare ancora più in affanno. Se si tagliano quasi del 50 per cento le risorse nell'arco di un triennio, se si tagliano di un 10 per cento le piante organiche e se questa macchina finora ha mal funzionato e si dice che servono risorse, le scelte che si stanno facendo e si sono fatte sono contrarie al funzionamento del sistema.

Noi, invece, abbiamo a cuore che il sistema funzioni perché sappiamo benissimo – ne siamo profondamente convinti - che in un Paese ci-

vile, con un'economia che deve operare nell'ambito delle regole di una competizione che poggia su un sistema normativo, il deficit della giustizia incide su settori nevralgici quale quello della produzione e dell'economia. Un dato ripetuto, abusato, ma del quale tendiamo a dimenticarci è che l'investitore straniero è scoraggiato dall'investire in Italia proprio per questi deficit della giustizia.

Sappiamo che è un settore nevralgico e si era offerta un'opportunità necessaria, considerando che con la legge n. 133 del 2008 (ossia l'ultima manovra finanziaria) è stato abolito il cosiddetto riconoscimento di debito, cioè lo strumento normativo che consentiva agli uffici giudiziari di acquistare a credito. Con la legge n. 133 del 2008 la possibilità per gli uffici giudiziari di acquistare a credito non è più prevista perché occorre pagare in contanti. E noi sappiamo che la giustizia è soggetto debitore dei propri fornitori per oltre 100 milioni di euro. Pertanto, al di là delle riforme, per mandare avanti normalmente la macchina della giustizia servono risorse, che invece vengono tagliate. Di qui a uno o due mesi avremo enormi problemi. I fornitori, infatti, non forniranno più la carta, i toner, la manutenzione per i computer, la benzina. Questa situazione sta provocando uno stato di agitazione in tutti gli uffici giudiziari, che lamentano questa improvvisa carenza.

Di fronte a tale quadro – che è obiettivo – era emersa una grande opportunità: l'istituzione e la regolamentazione del Fondo unico giustizia, gestito da Equitalia, che consentiva di fare affluire in detto fondo risorse esistenti individuate dall'attività di ricerca di un'apposita commissione, risorse che mai erano state prese in considerazione. Si tratta dei depositi postali di somme confiscate: 682.000 libretti di deposito postale per un totale di 1 miliardo e 599 milioni di euro. Poi ci sono i depositi bancari, che non sappiamo quantificare perché le ricerche sono ancora in corso.

C'è poi il recupero delle spese di giustizia e delle pene pecuniarie: 502 milioni e 141 milioni di euro di spese nel 2007, circa 650 milioni di euro, senza considerare le somme non reclamate. Si tratta di una somma ingente, gran parte della quale già disponibile.

Nel momento in cui con queste risorse si è creato un fondo denominato Fondo giustizia si è pensato che servisse a far fronte alle esigenze della stessa, altrimenti perché chiamarlo Fondo giustizia? Nel decreto invece era prevista una ripartizione senza quantificazione tra Ministero dell'interno, Ministero della giustizia ed Erario. In Commissione si è svolto un ampio dibattito sui nostri emendamenti al termine del quale si è raggiunto un punto di equilibrio, di incontro tra maggioranza e opposizione: almeno un terzo delle risorse veniva destinato alla Giustizia, e almeno un terzo all'Interno; poi il senatore Valentino aveva previsto una correzione, stabilendo che la restante parte andasse all'Erario. Su questo eravamo d'accordo ieri. Poi, improvvisamente, stamani ci siamo trovati di fronte alla sorpresa: almeno un terzo resta alla Giustizia, un altro terzo all'Interno, ma viene inserita un'ultima parte che stabilisce che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il terzo spettante alla Giustizia può diventare zero, perché questa quota minima può essere modificata.

Francamente, rispetto alla situazione che abbiamo davanti, è qualcosa che ci lascia totalmente insoddisfatti ed inquieti. Crediamo che i risultati si possano raggiungere, ma per farlo ci vuole uno sforzo comune, perché è un problema che ci riguarda tutti. Lo sforzo comune, però, non si è avuto il coraggio di affrontarlo.

Con questo disegno di legge di conversione stiamo decidendo il futuro della giustizia nel nostro Paese, ma penso che le scelte ed il voto che da qui a pochi giorni si esprimeranno saranno deludenti perché si aspettavano una risposta concreta ed una speranza di effettiva riforma del nostro sistema.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Gruppo della Lega Nord esprimerà un voto favorevole alla conversione in legge del decreto in esame; un voto convintamente favorevole per due motivi essenzialmente.

Innanzitutto, si avvia a soluzione il problema della scopertura dell'organico nelle sedi giudiziarie disagiate e lo si fa eliminando i riferimenti territoriali contenuti nella legge del 1998. Questa modifica per noi è molto importante, perché i problemi delle sedi giudiziarie disagiate indubbiamente sussistono in Sicilia, in Calabria, in Sardegna, in Basilicata, ma anche nelle Regioni del Nord. Vengo dalla provincia di Brescia, la cui procura è una di quelle ad aver lanciato un grido di allarme perché è in una situazione di assoluta e grande difficoltà. Esiste la criminalità organizzata, ma esiste anche la criminalità di origine extracomunitaria. E nella provincia di Brescia, che è quella con il più alto numero di clandestini, questo tipo di criminalità si sente e la procura ogni giorno deve fronteggiare questo gravissimo fenomeno criminoso. Quindi, indubbiamente con il provvedimento in esame iniziamo un percorso di soluzione del problema delle carenze di organico nelle procure delle sedi giudiziarie disagiate, eliminando i riferimenti territoriali.

La seconda motivazione è legata al tema della riscossione delle entrate giudiziarie, un tema francamente scandaloso per come è stato gestito sino ad oggi. Alcuni giornali hanno parlato di fondi dormienti: noi preferiamo parlare di fondi totalmente dimenticati. La giustizia è seduta su un tesoro di cui ignoriamo l'ammontare. Essa potrebbe autofinanziarsi, ma ancora oggi, invece, continuiamo a ragionare in termini vecchi, di finanziamenti e di bilanci statali. La cosa più assurda è che nel XXI secolo, il secolo dei computer, di Internet e dei collegamenti informatici, non esiste una banca dati dei libretti postali e bancari nei quali le autorità giudiziarie di volta in volta depositano i soldi sequestrati e confiscati.

Quando il ministro Alfano è venuto in Commissione giustizia per l'audizione sulle linee programmatiche del suo Dicastero, ha depositato un documento allarmante del capo dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia. In esso si dice con molta franchezza,

che mentre il dato sulle poste è abbastanza quantificato (si tratta dei famosi 1.600 milioni di euro, penali e civili, giacenti nei libretti postali), non è invece – dice il dottor Castelli – stato possibile quantificare le somme che risultano depositate presso i vari istituti bancari in assenza di una rilevazione centralizzata. Stiamo parlando di miliardi di euro! Il procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, parla di tre miliardi di euro e ci ricorda che a Milano esiste un unico impiegato che gestisce in modo cartaceo 37.000 libretti di deposito. In modo cartaceo! E siamo nel XXI secolo! Questo è davvero uno scandalo, mai affrontato con la dovuta determinazione in passato perché il Governo Prodi varò una norma che prevedeva una nuova società di riscossione delle entrate giudiziarie (Equitalia giustizia spa), ma poi si dimenticò di questa società. L'atto costitutivo e lo statuto andarono avanti e indietro chissà quante volte da Palazzo Chigi ad altre sedi e non si riuscì ad arrivare a nessuna forma concreta di censimento di questi fondi.

Con questo decreto-legge, assieme al decreto-legge n. 112, finalmente prevediamo, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, un censimento di questi fondi, una *due diligence*, direbbero i commercialisti, di questi fondi dimenticati presso le poste, presso le banche, presso altri operatori finanziari. Almeno sapremo a quanto ammonta questo tesoro, di cui – ripeto – non conosciamo nemmeno l'esatta dimensione. Questi soldi ci serviranno, grazie anche all'emendamento che è stato approvato oggi in Commissione, per potenziare e migliorare i servizi della giustizia (questa è la dizione utilizzata dall'emendamento approvato oggi in Commissione giustizia). Una parte di tali fondi verrà dedicata anche a finalità di sicurezza pubblica, che riguardano certamente il Ministero dell'interno, ma hanno indubbi riflessi, diretti e indiretti, sul mondo della giustizia. Il Ministero dell'interno non è separato dal Ministero della giustizia, sono due Ministeri strettamente collegati. Quindi, non è vero che sottrarre un euro ad un Ministero significhi necessariamente darlo all'altro Ministero in una logica di comportamenti stagni. Quando conferiamo risorse al Ministero dell'interno aiutiamo anche il settore della giustizia e, viceversa, quando eroghiamo risorse al settore della giustizia aiutiamo anche il settore della sicurezza pubblica.

Per tali motivazioni e per la determinazione che sta dimostrando il Governo nel voler affrontare tali problemi, ripeto, dimenticati da anni, esprimeremo un voto favorevole a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galperti. Ne ha facoltà.

GALPERTI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento che abbiamo oggi all'esame, come peraltro ha già ben riferito il relatore Mugnai, è motivato dalla necessità e dall'urgenza di offrire un rimedio alle carenze di organico degli uffici della magistratura per quanto riguarda le cosiddette sedi disagiate, così come definite e previste dalla legge n. 133 del 1998, che ci apprestiamo a modificare.

Lo stesso senatore Benedetti Valentini sottolineava nel suo intervento la circostanza che, perlomeno per quanto riguarda questo avvio di legislatura, ci siamo trovati fino ad oggi ad intervenire sulla voce giustizia attraverso strumenti che certificano la necessità e l'urgenza dei provvedimenti stessi. Quindi, da una parte, si riconosce con lo stesso strumento adottato che la giustizia nel nostro Paese si trova in una situazione di grande difficoltà, di grande disagio (da qui la necessità e l'urgenza di intervenire con tale forma di decretazione); dall'altra, il collega, se ho ben capito, si poneva il problema se, di fronte ad una situazione così complicata, non fosse opportuno porre in essere provvedimenti ordinari, provvedimenti più generali, che puntassero in qualche misura a risolvere alla radice le questioni in essere.

Abbiamo richiamato in Commissione l'opportunità di valutare se non si debba in qualche misura procedere ad un esame più complessivo delle ragioni che portano a dichiarare una sede disagiata, valutando quali sedi hanno ancora ragione di essere dichiarate tali e quali potrebbero invece modificare la propria denominazione; in buona sostanza, se non sia il caso di porre mano ad una riorganizzazione del sistema giudiziario del nostro Paese. Si ha infatti l'impressione che provvedimenti come quello in esame vanno sì a tamponare situazioni di difficoltà, ma in buona misura non risolvono le questioni all'origine.

Ci troviamo anche dinanzi alla circostanza che oggi, come si può constatare, le questioni concrete che attengono alla giustizia sono ben lontane da quelle che appaiono nei giornali, sono ben lontane dalla polemica politica che i cittadini registrano. Esse richiederebbero forse una maggiore buona volontà, una disponibilità, una predisposizione al dialogo, che in questo caso – devo darne atto al sottosegretario Caliendo – i lavori di Commissione hanno consentito comunque di mettere in campo. In Commissione si è cioè verificato un confronto non pregiudiziale che, a nostro avviso, ha sicuramente consentito di apportare al provvedimento alcune modifiche rispetto al testo originario. Ciò a dimostrazione che c'è bisogno di un più di dialogo e di un meno di pregiudizio e di attitudine ad una polemica che non riguarda la soluzione dei problemi della giustizia, ma altre questioni che noi tutti conosciamo.

Quello in esame è un provvedimento con cui, sia pure con questo dato costante della decretazione d'urgenza, abbiamo affrontato una questione non semplice, come giustamente sottolineava poco fa il senatore Li Gotti, ma complessa ed articolata, che mi pare riguardasse almeno due punti di fondo. Il primo – è stato ricordato prima dal relatore – è rappresentato dalla modifica introdotta con la legge n. 111 del 2007, che per le funzioni requirenti, le funzioni giudicanti monocratiche penali, quelle di GIP e di GUP stabilisce che non si possono mandare in udienza magistrati che non abbiano conseguito la prima valutazione di professionalità dopo quattro anni dalla nomina.

Si determina qui un paradosso, se mi è consentito, perché introduciamo nel nostro sistema norme che in astratto sono giustissime: nel caso di una funzione monocratica, un magistrato che svolge questa fun-

zione da quattro anni è sicuramente più preparato di un magistrato che la svolge da uno solo. Ciò in astratto, in un sistema che funziona, dove non ci sono problemi di organico, dove gli organici sono completi. Ma nel nostro Paese, calata nel contesto concreto, questa norma ha fatto sì che in una situazione di difficoltà, di carenza di organici, ciò che era stato introdotto per garantire una maggiore tutela al cittadino si sia trasformato in una difficoltà, in un'inefficienza, in una necessità di rinvio, se non nella necessità di mandare in udienza i giudici onorari. Quindi, per una sorta di eterogenesi dei fini, ciò che era stato concepito come una maggiore tutela si è tramutato di fatto in una difficoltà, tanto che oggi noi provvediamo ad intervenire anche per questo motivo.

L'altra questione era quella dei costi eccessivi dei trasferimenti rispetto ai benefici di chi in qualche misura ad essi era interessato.

Il provvedimento è andato comunque nella giusta direzione, perché ha avuto un *iter* in Commissione, nel corso del quale, grazie anche alle nostre proposte, alle proposte dell'opposizione nel suo complesso, sono state apportate modifiche positive, anche se ovviamente non rispettose al 100 per cento dei nostri intendimenti iniziali, e che ricordo brevemente avviandomi alla conclusione.

La prima ha riguardato una diversa definizione delle sedi disagiate rispetto al provvedimento iniziale, con l'introduzione di una modifica alla lettera *d*) del comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 133 del 1998, modificato, stabilendo che si tratta di sede disagiata quando ha una quota di posti vacanti non inferiore al 20 per cento dell'organico. Noi avremmo preferito – e avevamo presentato in tal senso un emendamento a firma dei senatori D'Ambrosio e Della Monica – introdurre nella definizione di sede disagiata anche un riferimento all'elevato numero degli affari penali con particolare riguardo a quelli concernenti la criminalità organizzata. Si voleva con ciò, in qualche misura, andare a capire, ad indagare meglio le ragioni per cui una sede può essere disagiata; magari lo è per il motivo contrario, perché non appetibile rispetto alle esigenze e alle prospettive di professionalità che un magistrato vuole coltivare. Comunque vi è stato un miglioramento, nel senso di un ampliamento e di una maggiore precisione nella definizione di sede disagiata.

L'altra questione, anch'essa già toccata, riguarda la ripartizione del Fondo unico di giustizia, dove peraltro resta aperta – lo ricordava prima il senatore Li Gotti – la possibilità, con l'ultimo emendamento presentato poche ore fa, di vedere azzerata, in teoria per gravi ed eccezionali motivi, la parte di fondo che riguarda la giustizia. Verrebbe da pensare che le vicende di Castelvetro di questi giorni, definite una guerra civile, potrebbero rappresentare un motivo eccezionale per cui si procede ad azzerare la quota del 30 per cento destinata alla giustizia. Quei fondi, in buona sostanza, potrebbero essere stati già spesi. Però, rispetto a come è stata presentata la norma c'è effettivamente un miglioramento, un punto in più, perché prima la norma era indeterminata, mentre ora un terzo del Fondo unico giustizia viene comunque assegnato alle questioni che riguardano l'organizzazione, l'ordinamento e la vita della giustizia nel nostro Paese.

Quindi, pur con alcuni dubbi che esplicheremo ancora in sede di esame degli emendamenti e negli interventi conclusivi, ci sembra di aver colto, comunque, su un tema complicato, un'inversione di rotta, che in qualche misura affronta un problema che ci è parso particolarmente delicato e complesso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi (999)

(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi (999)

(Nuovo titolo)

G103

ARMATO, BUBBICO, FILIPPI MARCO, ANDRIA, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA, FOLLINI, INCOSTANTE, MUSI, SIRCANA, VILLARI

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 999, di conversione del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi;

premesso che,

Atitech è una società di rilievo internazionale, con sede a Napoli Capodichino, specializzata nella manutenzione di aeromobili quali MD 80, DC-9, B-737, A-320 e ERJ 145 e 170, non solo di proprietà di Alitalia ma anche di altre compagnie nazionali ed estere;

la suddetta società, nata nel 1994 a seguito della fusione di ATI con Alitalia, impiega attualmente 750 lavoratori, fra cui operai specializzati in elettronica e meccanica, operai strutturalisti addetti ad interventi sulle cellule degli aerei e tecnici addetti all'addestramento, che nel loro insieme formano una struttura con professionalità in grado di garantire la piena efficienza dei velivoli sui quali intervengono;

Atitech ha raggiunto un livello di professionalità e capacità di intervento riconosciute a livello internazionale tale da consentirle non solo di offrire servizi di manutenzione globale, ma anche di pianificazione

della gestione tecnica della flotta e di soddisfare le varie esigenze delle compagnie aeree;

l'Atitech, insieme ad altre imprese operanti nell'indotto del settore del trasporto aereo, fa parte del Polo aeronautico campano, che rappresenta uno dei distretti industriali di maggior prestigio della Campania e del Mezzogiorno;

considerato che l'aggravarsi della crisi Alitalia rischia di determinare un danno irreparabile per tutto il settore del trasporto aereo italiano, con conseguenze drammatiche anche per società altamente specializzate come Atitech e per i lavoratori da questa impiegati;

nel mercato europeo ed extracomunitario vi sono pochi poli manutentivi con un livello qualitativo paragonabile a quello offerto dal Polo aeronautico campano, assolutamente competitivo e idoneo ad attrarre commesse da tutti i paesi, soprattutto del Mediterraneo;

impegna il Governo:

a promuovere una forte iniziativa volta ad includere l'Atitech nel perimetro industriale della nuova compagnia di bandiera in via di formazione e a garantire il mantenimento in servizio di tutti i lavoratori da questa impiegati;

a disporre tutti i provvedimenti necessari per rilanciare il Polo aeronautico campano, messo in crisi dalla recente vicenda di Alitalia.

G103 (testo 2)

ARMATO, BUBBICO, FILIPPI MARCO, ANDRIA, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA, FOLLINI, INCOSTANTE, MUSI, SIRCANA, VILLARI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 999, di conversione del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi;

premesso che,

Atitech è una società di rilievo internazionale, con sede a Napoli Capodichino, specializzata nella manutenzione di aeromobili quali MD 80, DC-9, B-737, A-320 e ERJ 145 e 170, non solo di proprietà di Alitalia ma anche di altre compagnie nazionali ed estere;

la suddetta società, nata nel 1994 a seguito della fusione di ATI con Alitalia, impiega attualmente 750 lavoratori, fra cui operai specializzati in elettronica e meccanica, operai strutturalisti addetti ad interventi sulle cellule degli aerei e tecnici addetti all'addestramento, che nel loro insieme formano una struttura con professionalità in grado di garantire la piena efficienza dei velivoli sui quali intervengono;

Atitech ha raggiunto un livello di professionalità e capacità di intervento riconosciute a livello internazionale tale da consentirle non solo di offrire servizi di manutenzione globale, ma anche di pianificazione della gestione tecnica della flotta e di soddisfare le varie esigenze delle compagnie aeree;

l'Atitech, insieme ad altre imprese operanti nell'indotto del settore del trasporto aereo, fa parte del Polo aeronautico campano, che rappresenta uno dei distretti industriali di maggior prestigio della Campania e del Mezzogiorno;

considerato che l'aggravarsi della crisi Alitalia rischia di determinare un danno irreparabile per tutto il settore del trasporto aereo italiano, con conseguenze drammatiche anche per società altamente specializzate come Atitech e per i lavoratori da questa impiegati;

nel mercato europeo ed extracomunitario vi sono pochi poli manutentivi con un livello qualitativo paragonabile a quello offerto dal Polo aeronautico campano, assolutamente competitivo e idoneo ad attrarre commesse da tutti i paesi, soprattutto del Mediterraneo;

impegna il Governo:

a disporre tutti i provvedimenti necessari per rilanciare il Polo aeronautico campano, messo in crisi dalla recente vicenda di Alitalia e a produrre ogni sforzo affinché Atitech non venga penalizzata per effetto della privatizzazione Alitalia.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. I trattamenti di cassa integrazioni guadagni straordinaria e di mobilità ai sensi dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 dicembre 2004, n. 291, e successive modificazioni, possono essere concessi per periodi massimi pari, rispettivamente, a 48 mesi e 36 mesi indipendentemente dalla età anagrafica e dall'area geografica di riferimento, sulla base di specifici accordi in sede governativa.

2. All'articolo 1-*bis*, comma 1, primo periodo, del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 dicembre 2004, n. 291, e successive modificazioni, la parola: «derivanti» è sostituita dalla seguente: «derivate».

3. All'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 dicembre 2004, n. 291, e successive modificazioni, dopo il comma 1-*quater* è aggiunto il seguente:

«1-*quinquies*. Il regime delle decadenze di cui ai commi da 1 a 1-*quater* del presente articolo si applica ai lavoratori destinatari degli ammortizzatori sociali di cui all'articolo 1-*bis*, comma 1, del presente decreto. Ai fini dell'erogazione dei trattamenti, i lavoratori beneficiari sono tenuti a sottoscrivere apposito patto di servizio presso i competenti Centri per l'impiego o presso le Agenzie incaricate del programma di reimpiego.».

4. Ai fini dell'attuazione del presente decreto l'apposita evidenza contabile di cui all'articolo 1-*bis*, comma 3, lettera *a*), del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 dicembre 2004, n. 291, è incrementata di 30 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2009. L'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) provvede al monitoraggio dei provvedimenti autorizzativi di integrazione salariale, delle domande di mobilità e dei benefici contributivi, consentendo l'erogazione dei benefici nei limiti delle risorse di cui alla predetta evidenza contabile. Al relativo onere si provvede:

a) quanto a 30 milioni di euro, per l'anno 2009, a carico delle disponibilità del Fondo per l'occupazione, come rifinanziato dal comma 6 dell'articolo 63 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

b) quanto a 30 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2010, mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

5. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 9-ter della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, relativa al Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente è integrata di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2010 al 2014. Al relativo onere si provvede mediante riduzione del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

EMENDAMENTO

2.300

I RELATORI

V. testo 2

Dopo il comma 5 sono aggiunti i seguenti commi:

«5-bis. All'articolo 6-quater, comma 2 primo periodo, del decreto legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito con modificazioni dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, le parole: "di un euro a passeggero" sono sostituite dalle seguenti: "di due euro a passeggero". Il comma 3 del medesimo articolo 6-quater è sostituito dal seguente: "3. Le maggiori somme derivanti dall'incremento dell'addizionale, disposto dal comma 2, sono versate dai soggetti tenuti alla riscossione direttamente su una contabilità speciale aperta presso la Tesoreria centrale dello Stato gestita dall'INPS e intestata al Fondo speciale di cui al comma 2. L'ENAC provvede a comunicare semestralmente al Fondo di cui al comma 2 il numero dei passeggeri registrati all'imbarco dagli scali nazionali nel semestre precedente, suddiviso tra utenti di voli nazionali ed internazionali per singolo aeroporto.

5-ter. All'articolo 3-bis, comma 1, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, convertito con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2002, n. 172, e successive modificazioni, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "nonché nelle ipotesi ed al personale di cui all'articolo 1-bis, comma 1, del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 dicembre 2004, n. 291".

5-quater. Nell'ambito temporale del quadriennio della cassa integrazione guadagni straordinaria concessa ai sensi dell'articolo 1-bis. del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 dicembre 2004, n. 291, i lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria assunti a tempo indeterminato, licenziati per giustificato motivo oggettivo o a seguito delle procedure di cui agli articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, hanno diritto a rientrare nel programma di cassa integrazione guadagni straordinaria e ad usufruire della relativa indennità per il periodo residuo del quadriennio».

2.300 (testo 2)

I RELATORI

Approvato

Dopo il comma 5 sono aggiunti i seguenti commi:

«5-bis. All'articolo 6-quater, comma 2 primo periodo, del decreto legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito con modificazioni dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, le parole: "di un euro a passeggero" sono sostituite dalle seguenti: "di due euro a passeggero". Al comma 3 del medesimo articolo 6-quater è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "L'ENAC provvede a comunicare semestralmente al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali il numero dei passeggeri registrati all'imbarco dagli scali nazionali nel semestre precedente, suddiviso tra utenti di voli nazionali ed internazionali per singolo aeroporto".

5-ter. All'articolo 3-bis, comma 1, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, convertito con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2002, n. 172, e successive modificazioni, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "nonché nelle ipotesi ed al personale di cui all'articolo 1-bis, comma 1, del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 dicembre 2004, n. 291".

5-quater. Nell'ambito temporale del quadriennio della cassa integrazione guadagni straordinaria concessa ai sensi dell'articolo 1-bis. del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 dicembre 2004, n. 291, i lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria assunti a tempo indeterminato, licenziati per giustificato motivo oggettivo o a seguito delle procedure di cui agli articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, hanno diritto a rientrare nel programma di cassa integrazione guadagni straordinaria e ad usufruire della relativa indennità per il periodo residuo del quadriennio».

ORDINE DEL GIORNO**G2.3** (già em. 2.3)

FILIPPI MARCO, BUBBICO, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, VILLARI, VIMERCATI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, ROSSI PAOLO, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 999, di conversione del decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di ristrutturazione di grandi imprese in crisi;

premessi che,

la vicenda di Alitalia rischia di determinare conseguenze drammatiche per i lavoratori impiegati dell'azienda medesima, molti dei quali assunti con contratti a tempo determinato o con altre forme di lavoro flessibile;

impegna il Governo

a garantire al personale non dirigenziale, in servizio a tempo determinato da almeno tre anni, anche non continuativi, o che presta servizio con altre forme di lavoro flessibile o con convenzioni, il godimento dei trattamenti di cassa integrazione straordinari e di mobilità;

a prevedere idonee risorse finanziarie al fine di supportare adeguate iniziative di tutela sociale e di reinserimento all'interno del comparto aereo anche dei lavoratori a tempo determinato.

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

1. In relazione ai comportamenti, atti e provvedimenti che siano stati posti in essere dal 18 luglio 2007 fino alla data di entrata in vigore del presente decreto al fine di garantire la continuità aziendale di Alitalia – Linee aeree italiane S.p.A., nonché di Alitalia Servizi S.p.A. e delle società da queste controllate, in considerazione del preminente interesse pubblico alla necessità di assicurare il servizio pubblico di trasporto aereo passeggeri e merci in Italia, in particolare nei collegamenti con le aree periferiche, la responsabilità per i relativi fatti commessi dagli amministratori, dai componenti del collegio sindacale, dal dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari, è posta a carico esclusivamente delle predette società. Negli stessi limiti è esclusa la responsabilità amministrativa-contabile dei citati soggetti, dei pubblici dipendenti e dei soggetti comunque titolari di incarichi pubblici. Lo svolgimento di funzioni di amministrazione, direzione e controllo, nonché di sindaco o di dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari nelle società indicate nel primo periodo non può costituire motivo per ritenere insussistente, in capo ai soggetti interessati, il possesso dei requisiti di professionalità richiesti per lo svolgimento delle predette funzioni in altre società.

2. Al fine della tutela del risparmio i piccoli azionisti ovvero obbligazionisti di Alitalia-Linee aeree italiane S.p.A., che non abbiano esercitato eventuali diritti di opzione aventi oggetto la conversione dei titoli in azioni di nuove società, sono ammessi ai benefici di cui all'articolo 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266. Con decreto del Pre-

sidente del Consiglio dei Ministri sono stabilite le condizioni e le altre modalità di attuazione del presente comma.

3. Il comma 4 dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 23 aprile 2008, n. 80, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2008, n. 111, è abrogato.

EMENDAMENTI

3.1

BUGNANO, DE TONI, BELISARIO, ASTORE, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Respinto

Sopprimere l'articolo.

3.2

BUGNANO, DE TONI, BELISARIO, ASTORE, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Respinto

Sopprimere il comma 1.

3.3

FILIPPI MARCO, BUBBICO, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, VILLARI, VIMERCATI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, ROSSI Paolo, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI

Id. em. 3.2

Sopprimere il comma 1.

3.100

D'ALIA

Id. em. 3.2

Sopprimere il comma 1.

3.6

CASSON, FILIPPI MARCO, BUBBICO, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, VILLARI, VIMERCATI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, ROSSI PAOLO, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI

Respinto

Al comma 1, primo periodo, dopo la parola: «responsabilità», inserire le seguenti: «civile e amministrativa».

3.7

CASSON, FILIPPI MARCO, BUBBICO, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, VILLARI, VIMERCATI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, ROSSI PAOLO, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI

Respinto

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «per i relativi fatti», inserire le seguenti: «non costituenti reato».

3.8

CASSON, FILIPPI MARCO, BUBBICO, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, VILLARI, VIMERCATI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, ROSSI PAOLO, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI

Respinto

Al comma 1, secondo periodo, sopprimere le parole: «, dei pubblici dipendenti e dei soggetti comunque titolari di incarichi pubblici».

3.101

BUGNANO, DE TONI, MASCITELLI, BELISARIO, ASTORE, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Id. em. 3.8

Al comma 1, secondo periodo, sopprimere le parole: «, dei pubblici dipendenti e dei soggetti comunque titolari di incarichi pubblici».

3.9

CASSON, FILIPPI MARCO, BUBBICO, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, VILLARI, VIMERCATI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, ROSSI PAOLO, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI

Respinto

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «, dei pubblici dipendenti e dei soggetti comunque titolari di incarichi pubblici» con le seguenti: «, dei pubblici ufficiali e degli incaricati di un pubblico servizio».

3.10

CASSON, FILIPPI MARCO, BUBBICO, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, VILLARI, VIMERCATI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, ROSSI PAOLO, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI

Respinto

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «, dei pubblici dipendenti e dei soggetti comunque titolari di incarichi pubblici» con le seguenti: «e dei pubblici dipendenti».

3.11

BUGNANO, DE TONI, BELISARIO, ASTORE, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Respinto

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. Dalle esimenti di cui al comma 1 è esclusa la responsabilità penale, nonché la responsabilità derivante da danno erariale».

3.102

MASCITELLI, BUGNANO, DE TONI, BELISARIO, ASTORE, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, GIAMBRONE, LI GOTTI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Improcedibile

Al comma 2, sopprimere le seguenti parole: «che non abbiano esercitato eventuali diritti di opzione aventi oggetto la conversione dei titoli in azioni di nuove società.».

3.103

MASCITELLI, LANNUTTI, BUGNANO, DE TONI, BELISARIO, ASTORE, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, GIAMBRONE, LI GOTTI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Respinto

Al comma 2, aggiungere in fine, le seguenti parole: «in modo tale da garantire la liquidazione, in via prioritaria, dei piccoli azionisti ovvero obbligazionisti di Alitalia-Linee aeree italiane S.p.A. In base a quanto stabilito dal presente comma, per piccoli azionisti si intendono i risparmiatori che al momento della dichiarazione della procedura di amministrazione straordinaria di Alitalia-Linee aeree italiane Spa risultavano sottoscrittori di non più di 1000 azioni dell'azienda stessa».

3.12

LE COMMISSIONI RIUNITE

Approvato

Al comma 2, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: «Per garantire la sollecita operatività del fondo di cui al citato comma 343 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, dopo il comma 345-*bis* del predetto articolo 1 sono inseriti i seguenti:

”345-*ter*. Gli importi degli assegni circolari non riscossi entro il termine di prescrizione del relativo diritto sono comunicati dagli istituti emittenti al Ministero dell'economia e delle finanze e versati al fondo di cui al comma 343, entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello in cui scade il termine di prescrizione.

345-*quater*. Gli importi dovuti ai beneficiari dei contratti di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, che non sono reclamati entro il termine di prescrizione del relativo diritto, sono devoluti al fondo di cui al comma 343. Resta fermo quanto disposto dall'articolo 14, comma 3, del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252 in materia di forme pensionistiche complementari.

345-*quinquies*. Gli importi dovuti ai beneficiari dei Buoni Fruttiferi Postali di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *b*) del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 284 emessi dopo il 14 aprile 2001 che non sono reclamati entro il termine di prescrizione del relativo diritto sono comunicati al Ministero dell'economia e delle finanze e versati al fondo di cui al comma 343 entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello in cui scade il termine di prescrizione.

345-*sexies*. In caso di omessa comunicazione al Ministero dell'economia e delle finanze, nei termini prescritti, degli importi di cui ai commi 345, 345-*ter*, 345-*quater* e 345-*quinquies*, si applica la sanzione amministrativa nella misura prevista dall'articolo 1, comma 1, primo periodo, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, con riferimento agli importi da versare al fondo. La sanzione è ridotta della metà se gli importi sono

comunicati entro venti giorni dalla scadenza del termine. In caso di falsa comunicazione degli importi di cui ai commi 345, 345-*ter*, 345-*quater* e 345-*quinquies*, si applica la sanzione amministrativa nella misura prevista dall'articolo 1, comma 2, primo periodo, del citato decreto legislativo n. 471 del 1997, con riferimento agli importi da versare al fondo. In caso di omesso versamento dei citati importi, si applica la sanzione amministrativa di cui all'articolo 13 del citato decreto legislativo n. 471 del 1997, con riferimento ad ogni importo non versato.

345-*septies*. Il Ministero dell'economia e delle finanze verifica il corretto adempimento degli obblighi legislativi e regolamentari previsti per le comunicazioni e i versamenti di cui ai commi 345, 345-*ter*, 345-*quater* e 345-*quinquies*, anche avvalendosi della Guardia di Finanza, che opera con i poteri previsti dalle leggi in materia di imposte sui redditi e di imposta sul valore aggiunto.

345-*octies*. Entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono venute a conoscenza del verificarsi della condizione di cui al primo periodo del comma 345-*quater*, le imprese di assicurazione comunicano al Ministero dell'economia e delle finanze, secondo le modalità stabilite con il regolamento di cui al comma 345, gli importi destinati al fondo di cui al comma 343 e provvedono al relativo versamento anche con riferimento agli importi per i quali gli eventi che determinano la prescrizione del diritto dei beneficiari si siano verificati dopo il 1° gennaio 2006 e di cui siano venute a conoscenza successivamente alla data di entrata in vigore della presente disposizione. In sede di prima applicazione delle disposizioni di cui ai commi 345, 345-*ter* e 345-*quater*, nonché del relativo regolamento di attuazione, gli importi ivi indicati sono comunicati al Ministero dell'economia e delle finanze entro il 15 novembre 2008 e per le eventuali violazioni si applicano le sanzioni previste ai sensi del comma 345-*sexies*».

Dopo il comma 2, inserire il seguente comma:

«2-*bis*. Il secondo comma dell'articolo 2952 del codice civile è sostituito dal seguente: «Gli altri diritti derivanti dal contratto di assicurazione e dal contratto di riassicurazione si prescrivono in due anni dal giorno in cui si è verificato il fatto su cui il diritto si fonda».

3.200/1

LEGNINI

Respinto

Sostituire le parole: «è aggiunto il seguente» con le seguenti: «sono aggiunti i seguenti».

Conseguentemente dopo il comma 2-bis, è inserito il seguente:

«2-*ter*. La somma di 300 milioni di euro di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 23 aprile 2008, n. 80, convertito dalla legge 23 giu-

gno 2008, n. 111, e i relativi interessi maturati sono rimborsati al Bilancio dello Stato all'esito delle operazioni di cessioni di cui all'articolo 1, comma 10 del presente decreto. Il rimborso è effettuato in prededuzione».

3.200

IL GOVERNO

Approvato

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-bis. Nella procedura di amministrazione straordinaria, la domanda di ammissione al passivo per conto degli obbligazionisti e dei titolari di strumenti finanziari ammessi alla negoziazione sui mercati regolamentati è presentata dal rappresentante comune delle relative assemblee speciali. I documenti giustificativi sono presentati dai possessori dei titoli di cui al periodo precedente entro il termine indicato dal giudice delegato».

3.104

D'ALIA

Respinto

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. Il comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge 23 aprile 2008, n. 80, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2008, n. 111, è abrogato».

3.105

D'ALIA

Respinto

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. Al comma 1 dell'articolo 1-bis del decreto-legge 23 aprile 2008, n. 80, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2008, n. 111, le parole: «ovvero anche in proprio» sono soppresse.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 3

3.0.100

MURA, STIFFONI, CAGNIN, MONTI

Ritirato

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

1. In funzione del preminente interesse pubblico connesso alla continuità ed al potenziamento del servizio pubblico di trasporto aereo con paesi esteri, anche al fine di agevolare le attività propedeutiche allo svolgimento della manifestazione internazionale EXPO 2015, le compagnie aeree, qualora intendano incrementare i collegamenti con l'Italia, presentano formale richiesta all'ENAC.

2. Entro il termine perentorio di 30 giorni dalla presentazione della richiesta, l'ENAC rilascia la relativa autorizzazione, verificando preventivamente che la richiesta non sia in contrasto con accordi bilaterali vigenti e con la normativa comunitaria sulla negoziazione e l'applicazione di accordi in materia di servizi aerei stipulati dagli Stati membri con i paesi terzi. In caso contrario, l'ENAC trasmette nel medesimo termine gli atti al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che nei 30 giorni successivi avvia le necessarie procedure finalizzate al raggiungimento dei relativi accordi bilaterali».

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n. 999. ODG G2.3, Filippi Marco ed altri	225	223	000	093	130	112	RESP.
2	NOM.	DDL n. 999. Em. 3.1, Bugnano ed altri.	262	261	000	119	142	131	RESP.
3	NOM.	DDL n. 999. Emm. 3.2, 3.3 e 3.100, Bugnano ed altri; Filippi Marco ed altri; D ^l Alia.	230	228	000	109	119	115	RESP.
4	NOM.	DDL n. 999. Em. 3.6, Casson ed altri.	261	260	001	119	140	131	RESP.
5	NOM.	DDL n. 999. Em. 3.9, Casson ed altri.	260	259	000	119	140	130	RESP.
6	NOM.	DDL n. 999. Em. 3.10, Casson ed altri.	261	260	000	121	139	131	RESP.
7	NOM.	DDL n. 999. Em. 3.11, Bugnano ed altri.	258	256	000	118	138	129	RESP.
8	NOM.	DDL n. 999. Em. 3.200/1, Legnini.	254	253	000	119	134	127	RESP.
9	NOM.	DDL n. 999. Em. 3.104, D ^l Alia.	257	256	000	119	137	129	RESP.
10	NOM.	DDL n. 999. Em. 3.105, D ^l Alia.	259	258	000	120	138	130	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0064 del 02-10-2008 Pagina 7

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 10									
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10
MORRI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MUGNAI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MURA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MUSI ADRIANO		F	F	F	F	F	F	F	F	F
MUSSO ENRICO	C	C	C	C	C	C		C	C	
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NEROZZI PAOLO		F	F	F	F	F	F	F	F	F
NESPOLI VINCENZO		C	C	C	C	C	C	C	C	C
NESSA PASQUALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORSI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PARAVIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PARDI FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F
PASSONI ACHILLE		F		F						
PASTORE ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PEDICA STÉFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PICCONE FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PINZGER MANFRED	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PISANU BEPPE		C	C	C	C	C	C	C	C	C
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C	C	C	C		C	C	
PITTONI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
POLI BORTONE ADRIANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C		C	

Seduta N. 0064 del 02-10-2008 Pagina 8

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 10									
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10
PORETTI DONATELLA		F	F	F	F	F	F	F	F	F
POSSA GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C		C						
RAMPONI LUIGI	C	C		C	C	C	C			C
RANDAZZO NINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RIZZI FABIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C
RIZZOTTI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ROILO GIORGIO	F	F		F	F	F	F	F	F	F
ROSSI NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROSSI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RUSSO GIACINTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RUTELLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C		C	C	C	C	C	C	C
SANCIU FEDELE	C	C		C	C	C	C	C	C	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SANTINI GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SARO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SARRO CARLO		C	C	C	C	C	C	C	C	C
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F			F
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SCARABOSIO ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SCIASCIA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SCOTTI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SERAFINI ANNA MARIA	F	F		F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0064 del 02-10-2008 Pagina 10

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 10									
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANETTA VALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZAVOLI SERGIO	F	F		F	F	F	F	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Ciampi, Costa, Davico, Giordano, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Martinat, Molinari, Palma, Pera, Serafini Giancarlo e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cantoni, per attività della 4ª Commissione permanente; Marino Ignazio, per attività della 12ª Commissione permanente; D'Alì, per attività di rappresentanza del Senato; Livi Bacci, per partecipare ad una conferenza internazionale; Boldi, Marcenaro, Nessa e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Gasparri Maurizio, Tofani Oreste, Cursi Cesare, Bianconi Laura, Gramazio Domenico, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Calabro'Raffaele, De Lillo Stefano, Di Giacomo Ulisse, Ghigo Enzo Giorgio, Massidda Piergiorgio, Rizzotti Maria, Saccomanno Michele

Disposizioni per la tutela del paziente e per la riparazione, la prevenzione e la riduzione dei danni derivanti da attività sanitaria (1067)
(presentato in data 02/10/2008);

senatore Fasano Vincenzo

Disposizioni in materia di riordino del settore ippico (1068)
(presentato in data 02/10/2008).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Mauro ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00025 dei senatori Bricolo ed altri;

il senatore Malan ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00030 dei senatori Gasparri ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 25 settembre al 1° ottobre 2008)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 10

BERSELLI: sui procedimenti di riscossione affidati ad uno studio legale (4-00007) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

PEDICA: sulle inadeguate condizioni igieniche riscontrate in alcuni treni delle Ferrovie dello Stato (4-00331) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

PORETTI, PERDUCA: sul suicidio di un cittadino di nazionalità romena in una caserma dei Carabinieri a Fontana Liri (Frosinone) (4-00015) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

STIFFONI: sullo spaccio di stupefacenti in alcune scuole superiori di Treviso (4-00077) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00026, dei senatori Mauro ed altri, pubblicata il 24 settembre 2008, deve intendersi riformulata come segue:

MAURO, BRICOLO, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premessi che:

appare evidente dall'esame dei dati statistici dell'ISTAT pubblicati negli anni più recenti che il costo della vita ha subito un aumento generalizzato in tutto il territorio nazionale, gravando ancora di più sulla condizione economico-sociale critica che si rileva costantemente da molto tempo;

a subire le conseguenze più deleterie di questa situazione sono le famiglie italiane che arrivano a coprire le spese mensili con molta fatica, o non ci riescono affatto, indebitandosi e passando così nella fascia sociale della povertà;

l'ISTAT evidenzia come la percentuale delle famiglie che non arrivano, o arrivano alla fine del mese con difficoltà, sia aumentata in alcuni casi di tre/quattro punti percentuali negli ultimi tre anni e soprattutto nelle regioni del Nord;

diminuendo la capacità di risparmio delle famiglie, diminuisce parallelamente il loro potere di acquisto e la loro potenzialità ad accedere sia ai consumi essenziali sia anche a consumi che migliorerebbero la qualità della vita;

secondo uno studio elaborato da «Il Sole-24 Ore» basato sulla media ponderata delle rilevazioni dell'ISTAT sul costo della vita nelle pro-

vince italiane (nei settori alimentare, abbigliamento e arredamento), riportando le retribuzioni previste dai contratti nazionali di sette categorie, si nota come la differenza aritmetica fra i livelli minimi e massimi del costo della vita nei venti capoluoghi risulti pari al 37 per cento, corrispondente a una differenza fra il Nord e il Sud di circa tre mensilità;

la situazione non è identica in tutte le province, come si comprende facendo dei rapidi raffronti sulla base di quanto rivelano i dati dell'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello sviluppo economico: prendendo ad esempio il prezzo medio al chilo del pane, bene di consumo di primissima necessità, si rileva come siano palesi alcune differenze: a Venezia attualmente è pari a 3,78 euro al chilo, a Firenze 1,86 euro e a Bari 2,40 euro, determinando in modo ineguale ricadute sui bilanci familiari. Così il prezzo medio al litro del latte in polvere per neonati, altro bene essenziale, è di 16,68 euro a Firenze, di 21,90 euro a Palermo e di 23,32 euro a Bari. Ancora più marcate sono le differenze con altre città della euro-zona: a Milano, per esempio, si paga circa 34 euro al chilogrammo contro i 18 di Parigi e i 16 euro di Bonn, come sostiene il Movimento nazionale dei liberi farmacisti. Un altro esempio esplicativo è quello riferibile al consumo di carburante per riscaldamento: anche se il prezzo di questo prodotto varia minimamente sul territorio nazionale, variano, invece, e in modo rilevante, i consumi rispetto alle esigenze climatiche. Sempre secondo i risultati dell'ISTAT l'energia è aumentata del 12,9 per cento, gli alimentari del 5,7 per cento, il pane del 12,9 per cento e la pasta del 24,7 per cento in pochi anni. Nuovi rincari di luce e gas sono stati comunicati in questi giorni dall'Autorità per l'energia e, purtroppo, sulla spesa annua delle famiglie graveranno ulteriori uscite per 65 euro;

a fronte di ciò, il rapporto del CENSIS per il 2007 mostra che i redditi reali familiari crescono in misura ridotta (con un tasso annuo pari al +0,5 per cento) e per il prossimo biennio saranno di poco superiori all'1 per cento. Cresce, invece, l'incidenza sui consumi delle spese per l'abitazione, passate, nel periodo 1996-2006, dal 20,6 per cento al 26 per cento, attestandosi al 31 per cento se vi si includono le spese per energia e combustibile. 2,4 milioni di famiglie hanno un mutuo a carico che comporta un esborso medio annuo di 5.500 euro, pari a circa il 14 per cento della propria spesa. Per oltre 622.000 famiglie con una spesa media mensile fino a 2.000 euro il peso del mutuo sale a quasi il 27 per cento della propria spesa totale e per i giovani che vivono da soli al 19,2 per cento. Il ricorso al credito al consumo è passato da circa 48 miliardi di euro del 2002 a oltre 85,6 miliardi di euro del 2006, con un incremento del 78 per cento;

le fonti ISTAT per l'anno 2006 dall'analisi dei livelli e del comportamento di spesa sul territorio evidenziano che si conferma l'ormai nota differenza tra la spesa per consumi delle famiglie del Nord e quella delle famiglie residenti nel Mezzogiorno. In particolare, il valore di spesa più basso si osserva nelle Isole (1.839,41 euro al mese), immediatamente seguito da quello del Sud (2.009,21 euro); i valori più alti si rilevano nel Nord-est (2.859,61 euro al mese), e nel Nord-ovest (2.736,32 euro);

vi sono differenze di spesa rilevanti fra le varie province anche per ciò che riguarda l'acquisto di immobili, fattore determinante per la formazione di nuovi nuclei familiari, data la natura di bene primario che la nostra gente attribuisce all'abitazione. Secondo i dati forniti nei mesi scorsi dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato sono 530.000 le famiglie che si trovano in difficoltà nel pagare la rata del mutuo e di queste 110.000 sono a rischio insolvenza. Come dimostrano studi recenti di settore effettuati dalla Confedilizia, da una parte assistiamo ad un'offerta immobiliare che cresce nei segmenti di minor qualità e dell'usato meno costoso, dall'altra registriamo una domanda che non è più in grado di accedere al segmento medio-basso del mercato. In sostanza, nonostante una generalizzata diminuzione dei prezzi degli immobili, le famiglie che possono permettersi l'acquisto della prima casa sono in numero sempre minore e ciò vale per tutto il Paese, ma con un incremento del fenomeno nel Nord Italia, soprattutto nelle zone periferiche delle grandi aree metropolitane. Oltre ai dati relativi, dunque, agli acquisti, bisogna prendere in considerazione anche l'incidenza della spesa media per il pagamento degli affitti che nel 2006 era pari a 340 euro mensili sul territorio nazionale, compendiando importi medi più modesti nel Mezzogiorno (266 euro), nel Nord (372 euro) e più elevati nel Centro (393 euro);

inoltre, negli ultimi due anni gli importi medi degli affitti sono aumentati del 10,6 per cento e, come afferma il Sindacato nazionale unitario inquilini ed assegnatari (SUNIA), sono doppi a Milano rispetto a quelli di Bari. Così, per alcune categorie e, segnatamente, per i giovani, l'accesso all'alloggio sembra però essere divenuto più difficile in qualsiasi forma, spingendo a procrastinare anche il processo di costituzione di nuovi nuclei familiari;

secondo l'OCSE i salari e le pensioni in Italia sono inferiori del 20 per cento rispetto alla media nell'Unione europea, mentre il loro potere di acquisto è più basso di 22 punti percentuali rispetto al valore massimo su scala mondiale. A tal fine sono certamente utili i provvedimenti economici predisposti dall'attuale Governo per aiutare le famiglie dei lavoratori, ma, tuttavia, è opportuno introdurre un meccanismo contrattuale che tenga conto del reale costo della vita nelle diverse province. Da quando infatti, nel 1992, fu abolita la scala mobile come strumento automatico di adeguamento delle retribuzioni all'aumento dell'inflazione non vi sono stati altri elementi regolatori che abbiano mantenuto il rapporto stipendi/costo della vita in equilibrio o che abbiano cercato di porre rimedio alle differenze esistenti nelle diverse realtà territoriali;

dai dati sopra esposti risulta evidente che vi sono delle disuguaglianze fra le province e che per favorire lo sviluppo socio-economico occorre introdurre degli strumenti di regolazione degli aumenti retributivi che seguano di pari passo l'aumento del costo della vita. Questa è ormai una misura urgente e non ulteriormente rinviabile se non si vuole rischiare un impoverimento generalizzato del Paese;

è necessario introdurre un principio nella contrattazione per il personale della pubblica amministrazione, nella convinzione che possa servire da esempio e da volano per una riforma in senso territoriale della contrat-

tazione nel settore privato. Il contratto nazionale dovrebbe definire la normativa minima di tutela del lavoratore e i minimi retributivi;

l'attuazione della riforma dello Stato in senso federale rende indispensabile legare parte dello stipendio al reale costo della vita in ogni provincia, garantendo il mantenimento di uguali diritti per tutti i lavoratori e lo stesso potere d'acquisto nelle diverse realtà provinciali;

in assenza di un intervento mirato a rivedere l'attuale struttura della contrattazione, superando dogmi e veti strumentali da parte dell'opposizione e di quelle organizzazioni sindacali impegnate nella difesa ad oltranza di un modello centralista di contratto non più in grado di tutelare gli interessi dei lavoratori, il rischio concreto è quello di un ulteriore impoverimento delle famiglie e una riduzione della capacità di spesa e di risparmio con evidenti ricadute negative sulla ripresa dell'economia del Paese,

impegna il Governo:

a svolgere indagini e ad elaborare gli indicatori atti a rilevare in maniera sistematica l'indice medio del costo della vita su base nazionale, con la relativa suddivisione su base provinciale;

ad attivare le procedure necessarie affinché venga riformato l'attuale sistema di contrattazione nazionale del pubblico impiego, in modo che le retribuzioni dei dipendenti siano commisurate al costo medio della vita nelle province in cui i pubblici dipendenti svolgono la loro attività lavorativa, adeguando automaticamente al rialzo le retribuzioni dei dipendenti che operano nelle province in cui l'indice di costo medio della vita appare superiore a quello nazionale.

(1-00026) (Testo 2)

Mozioni

MORANDO, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, BARBOLINI, LANNUTTI, ADAMO, ADRAGNA, AMATI, ARMATO, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCHI, BIANCO, BIONDELLI, BLAZINA, CABRAS, CARLONI, CASSON, CECCANTI, CERUTI, CHITI, COSENTINO, D'AMBROSIO, D'UBALDO, DE SENA, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, DONAGGIO, FILIPPI Marco, FIORONI, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GARRAFFA, GHEDINI, GRANAIOLA, INCOSTANTE, LEDDI, LEGNINI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Mauro Maria, MERCATALI, MILANA, MONGIELLO, MORRI, MUSI, NEGRI, NEROZZI, PAPANIA, PASSONI, PEGORER, PIGNEDOLI, PROCACCI, RANDAZZO, RANUCCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, SANGALLI, SANNA, SBARBATI, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TOMASELLI, TONINI, TREU, VIMERCATI, VITA, VITALI. – Il Senato,

premessi che:

da oltre un anno è in corso una devastante crisi finanziaria, che ha preso le mosse negli USA e coinvolge progressivamente l'intera economia globale;

alla base di questa crisi vi sono precise scelte delle istituzioni politiche e delle autorità di regolazione, ben riassunte dalle parole pronunciate nel 2005 dal Presidente della Federal Reserve Alan Greenspan: «I nuovi strumenti di dispersione del rischio (...) hanno consentito alle banche più grandi e più sofisticate (...) di spogliarsi di una grande parte del rischio di credito, trasferendolo a istituzioni con minore grado di indebitamento (...) hanno contribuito allo sviluppo di un sistema finanziario molto più flessibile ed efficiente (...) di quello che esisteva appena un quarto di secolo fa»;

queste innovazioni delle regole e queste scelte di parcellizzazione del rischio, tramite il suo trasferimento a soggetti «meno indebitati», ha determinato una vera e propria illusione finanziaria, nella quale si è ritenuto che il rischio fosse stato praticamente azzerato e il vincolo di bilancio e di scarsità delle risorse definitivamente aggirato;

sono state le autorità politiche e regolatorie ad assumere scelte (ad esempio nel 1999, con la legge Rubin per il superamento di ogni distinzione tra banca commerciale e banca di investimento) che hanno finito per trasformare la natura stessa delle istituzioni pubbliche, da prestatori di ultima istanza a prestatori di prima istanza, «obbligate» a prestare riserve sempre crescenti a banche d'affari cui si permetteva, per questa via, di indebitarsi senza limiti e senza riserve prudenziali;

questi interventi di «salvataggio» da parte delle istituzioni pubbliche si sono venuti moltiplicando nel tempo, ad ogni avvisaglia di crisi, fino al tentativo di intervento del Tesoro USA e della Federal Reserve delle ultime settimane, volto a «ripulire» le banche e gli intermediari da ogni titolo di credito inesigibile, così ponendo a carico del contribuente americano il fardello dell'enorme montagna di debito su cui si è sviluppata l'*hybris* finanziaria di questi ultimi decenni;

non è ancora dato di valutare con precisione gli effetti di questa crisi finanziaria sull'economia reale, negli USA e nel resto del mondo, mentre è già chiaro che il ritmo di crescita dei consumi delle famiglie americane (che ha «trainato» tanta parte dello sviluppo mondiale) subisce un brusco arresto, gravido di conseguenze economiche e sociali;

è profondo il coinvolgimento delle istituzioni bancarie e finanziarie europee nella crisi finanziaria in atto, anche se sembra emergere una migliore «tenuta» della regolazione e una maggiore efficacia delle autorità di vigilanza;

l'incertezza domina i mercati, anche a fronte del fallimento di quelle «autorità» di privata regolazione che il mercato pretendeva di aver fatto sorgere al suo interno, con la compiacenza e sotto l'impulso delle istituzioni pubbliche,

impegna il Governo:

ad operare in tutte le sedi internazionali perché si affermi un nuovo disegno di regolazione dei mercati finanziari – l'intervento pubblico per eccellenza – capace di reintrodurre i vincoli derivanti dalla scarsità delle risorse, dalla coesistenzialità del rischio alla nozione stessa di mercato, dal riconoscimento che le istituzioni pubbliche non possono svolgere funzioni di prestatori di «prima» istanza nei confronti di soggetti deresponsabilizzati;

ad agire in tutte le sedi internazionali per addivenire alla definizione di nuovi strumenti per il governo dell'economia e della società globali, a partire dalla proposta di istituire in sede ONU un nuovo Consiglio per lo sviluppo sostenibile in cui siedano permanentemente i rappresentanti delle grandi macroaree, protagoniste dell'economia mondiale.

(1-00032 *p. a.*)

LANNUTTI, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO, MUSI, BARBOLINI. – Il Senato,

premessi che:

le convulsioni finanziarie scatenate dal crollo dei mutui *sub-prime* dell'estate 2007, un vero e proprio *tsunami*, culminate con i fallimenti a catena di alcune banche di affari, come Lehman Brothers, la quarta banca americana (in data 15 settembre 2008), e le cui intensità e portata possono essere paragonabili alla caduta del muro di Berlino, sono solo un anello di una lunga catena di una crisi finanziaria ed economica sistemica;

dopo aver fortemente ridotto il controllo regolatorio e tollerato rapporti poco chiari tra banche di affari, che emettevano montagne di denaro dal nulla con una leva finanziaria di 1 a 30, con le agenzie del *rating*, in alcuni casi controllate dalle stesse banche (le tre sorelle Usa della certificazione Moody's, Standard & Poor's, Fitch) che ne certificavano il massimo dell'affidabilità con *rating* di tripla «A», l'America si è risvegliata improvvisamente con l'incubo di una crisi superiore, per intensità, durata e diffusione nei mercati globali, a quella del 1929;

come è stato scritto, gli Stati Uniti hanno dovuto oggi firmare una cambiale in bianco che costa come la guerra in Iraq in un'unica rata del valore di 700 miliardi di dollari. Tanto costerà secondo il Tesoro il maxi-fondo federale destinato ad «alleggerire» le banche americane di tutti i titoli-spazzatura legati ai mutui insolventi. Per fermare la spirale dei *crac* il contribuente deve dunque accollarsi un onere che equivale al costo diretto sostenuto finora nei cinque anni e mezzo di occupazione dell'Iraq. Per salvare Wall Street dal naufragio il debito pubblico americano aumenta del 5 per cento del Pil, e sale a 11.300 miliardi di dollari. Ma la previsione potrebbe rivelarsi troppo ottimistica. Molti stimano che il costo del salvataggio pubblico di tutte le banche salirà a 1.000 miliardi di dollari. Tanto più che il piano della Casa Bianca è di un'estrema vaghezza. Praticamente, il segretario al Tesoro Henry Paulson chiede una discrezionalità assoluta per poter decidere a quali condizioni comprerà dalle banche la montagna di titoli oggi invendibili sul mercato;

sempre in base a quanto riportato dalla stampa, tutto l'andamento del mercato è stato falsato tecnicamente, partendo da un presupposto discutibile: che i crolli delle azioni di Lehman Brothers o Aig fossero stati ingigantiti dalle manovre speculative dei ribassisti. La speculazione naturalmente esiste, ma non è «cattiva» solo quando punta al ribasso. È stata almeno altrettanto nociva quella speculazione rialzista che per anni ha gonfiato i titoli di istituzioni finanziarie che erano in realtà candidate alla bancarotta per le voragini di perdite nascoste nei loro bilanci. La stessa Sec che ora ha individuato i ribassisti come capro espiatorio, è

uno dei massimi responsabili del lassismo: quattro anni fa appoggiò un allentamento delle regole per consentire alle *merchant bank* di alzare alle stelle il loro livello di indebitamento. Ne ha approfittato tra le altre Lehman Brothers, che alla vigilia della bancarotta aveva un quoziente di indebitamento di 30 a 1. Altri timori si concentrano sulle modalità di acquisto dei titoli-spazzatura da parte del maxifondo statale. Quando furono liquidate le Savings and Loans all'inizio degli anni Ottanta, il loro patrimonio era fatto di immobili che lo Stato riuscì a vendere sia pure a prezzi ridotti. Oggi i portafogli delle banche sono pieni di cartaccia, titoli legati ai mutui che non hanno più un mercato, quindi non hanno un prezzo attendibile;

per comprendere e spiegare il fenomeno che ha mandato in frantumi il mondo della finanza bisogna guardare dietro la rapida successione degli eventi: prima i *crac* di colossi finanziari americani, poi i crolli delle Borse mondiali e la paralisi del credito, infine l'euforia «drogata» dal più gigantesco piano di nazionalizzazioni e salvataggi pubblici varato in America dai tempi della Grande Depressione. Non è solo un modello dell'economia di mercato senza regole a tramontare. La svolta di questo settembre 2008 ha un significato storico più profondo, ben oltre il bilancio dei punti guadagnati o persi da questa o quella ideologia;

da questa grande crisi esce distrutta l'autorevolezza del modello economico americano, quel capitalismo finanziario reso ipertrofico e irresponsabile da un ventennio di ritirata dei poteri dello Stato sui mercati. Il *crac* di Wall Street del 1929 preannunciò un'epoca nuova, nuove idee e dottrine rivoluzionarie che segnarono la storia del secolo: per superare la Grande Depressione l'America di Franklin Delano Roosevelt esportò un modello universale di regolazione dei mercati, di intervento keynesiano nell'economia, di *Welfare State* e investimenti pubblici nei beni collettivi;

sarebbe troppo comodo, e sostanzialmente inesatto, attribuire questo disastro alla sola Amministrazione Bush o alla destra americana. Dai tempi di Ronald Reagan anche larga parte dell'America progressista e democratica è stata soggiogata dall'egemonia culturale del neoliberismo economico. Dalle privatizzazioni, dalla benefica *deregulation* anti-monopolistica, dalla giusta valorizzazione dello spirito d'impresa e del dinamismo dell'economia di mercato, si è scivolati progressivamente verso qualcosa di molto diverso. Si sono stravolti i valori e i principii essenziali del liberalismo fondato sui contropoteri e l'etica della responsabilità. Si è teorizzata sempre più apertamente la capacità dei mercati di auto-regolarsi. Il potere dell'alta finanza e della grande industria si è annesso le istituzioni che dovevano essere le guardiane indipendenti dell'economia, della moneta e del credito. Alla guida dei massimi organi di controllo e di vigilanza sono stati chiamati coloro che dovevano essere controllati e vigilati. Le *authority* sono diventate succursali subalterne delle *lobby*. È in questo groviglio di conflitti d'interessi che affondano le radici antiche del disastro attuale;

all'Europa non conviene certo aspettare che siano le future potenze – Cina, India, Russia – a negoziare con l'America le nuove regole del gioco dell'economia di mercato. In questa fase di transizione e di incertezza, mentre le potenze emergenti non hanno veri modelli alternativi

da proporre, l'Unione europea deve pretendere dagli Stati Uniti l'apertura di un tavolo di negoziato sui nuovi principi di regolazione della finanza globale. I danni che Wall Street e i debiti americani stanno infliggendo al mondo sono più che sufficienti: autorizzano ad esigere che l'America elabori insieme al nostro Paese un sistema di controlli e di vigilanza globale, per impedire il ripetersi di una crisi simile;

la tanto decantata autoregolamentazione del mercato si è dimostrata totalmente incapace di mantenere il sistema su binari funzionanti. Il fatto che anche i fautori e gli organizzatori della *deregulation* economica siano giunti a questa conclusione non dovrebbe creare l'illusione che esiste un consenso sulle analisi e sulle contromisure necessarie;

la crisi, che ha avuto un'accelerazione esponenziale negli ultimi 10-15 anni, è in realtà partita con la decisione del 15 agosto del 1971 di sganciare il dollaro, moneta dei pagamenti internazionali e del commercio mondiale, dal valore delle riserve auree. L'oro, che non ha qualità magiche, serviva solamente ad ancorare il valore del dollaro e delle altre monete a un riferimento reale. Da quel momento si sono permessi la crescita cancerosa di capitale fittizio, l'affermazione di un sistema di cambi monetari fluttuanti e il progressivo sganciamento della finanza, soprattutto quella speculativa, dagli andamenti sottostanti dell'economia reale produttiva;

il sistema finanziario e monetario sempre più deregolamentato e sottratto ai controlli preposti, ha minato ogni forma di *governance* dando così origine ad una serie di bolle finanziarie, fagocitando i settori industriali, commerciali e agricoli produttivi;

la bolla speculativa finanziaria più pericolosa e fuori da ogni controllo è quella dei cosiddetti prodotti finanziari derivati. Secondo le stime della Banca dei regolamenti internazionali (BRI) di Basilea, il valore nominale dei derivati Over The Counter (OTC), cioè quelli trattati fuori dai mercati ufficiali e non registrati sui bilanci delle banche e degli altri operatori finanziari, ammonta a oltre 600.000 miliardi di dollari, con un aumento medio esponenziale annuo del 25 per cento. Basta paragonare questa bolla speculativa, inesistente 20 anni fa, al Pil mondiale, calcolato intorno a 55.000 miliardi di dollari a prezzi correnti, per avere la fotografia della crisi;

più recentemente, e con una pressione sempre crescente, questa speculazione in derivati (*future*, eccetera) si sta impadronendo di settori produttivi strategici come l'energia, il petrolio, le materie prime e i prodotti alimentari, provocando artificialmente impennate inflazionistiche sui prezzi che avranno conseguenze drammatiche anche sul piano sociale, migratorio, ambientale, politico e militare;

gli Stati e i Governi, le banche centrali e altre simili istituzioni, che sono stati sempre più esautorati dal processo di deregolamentazione, adesso sono chiamati dalle stesse banche e società finanziarie in crisi a intervenire con i soldi pubblici a coprire le perdite, a iniettare nuova liquidità in un sistema fallimentare;

sempre più governi e istituzioni chiedono a gran voce una nuova architettura monetaria e finanziaria globale, una Nuova Bretton Woods, come il governo russo e quello cinese, tutti i Paesi emergenti e recente-

mente, a nome di grandi organizzazioni politiche e sociali, anche un gruppo di *leader* della socialdemocrazia europea guidato dall'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt. L'Italia è stata pioniera in queste iniziative: recentemente è stato il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti a farsi promotore della Nuova Bretton Woods, ma già nel 2005 una mozione per una Nuova Bretton Woods presentata dall'allora onorevole Mario Lettieri (che avrebbe successivamente ricoperto, nel corso della XV Legislatura, la carica di Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze), venne dibattuta e approvata dalla maggioranza della Camera dei deputati;

come nella conferenza del 1944 tenutasi nella città di Bretton Woods nello stato del New Hampshire (USA), dove si incontrarono i rappresentanti dei governi del mondo occidentale per definire un sistema di relazioni economiche e monetarie per regolamentare la ricostruzione del dopoguerra e i futuri rapporti internazionali, oggi i capi di Stato e di governo di tutto il mondo, affiancati da istituzioni internazionali e anche da gruppi privati interessati, devono ritrovarsi per esercitare la loro autorità congiunta e collettiva, per definire le nuove regole di un sistema monetario e finanziario capace di sostenere lo sviluppo di tutti i partecipanti e affrontare le sfide globali del futuro;

considerato inoltre che, potrebbero essere presi come spunti significativi della Nuova Bretton Woods le seguenti proposte elaborate in collaborazione con l'economista Paolo Raimondi, presidente dell'Associazione «Diritti Civili – Nuova Frontiera»:

riforma del sistema monetario, reintroducendo tra l'altro: a) la stabilità di un sistema moderno di cambi fissi, modificabili solamente nel contesto di accordi sottoscritti dalle parti e agganciati agli andamenti delle economie reali; b) l'ancoraggio ad un sistema di riserve auree oppure a un paniere di materie prime e/o di monete da stabilire; c) la definizione di una nuova moneta o di un paniere di monete (quindi non più solamente il dollaro) accettato nel sistema dei pagamenti internazionali; d) controlli contro la speculazione sui cambi; e) controlli sui movimenti di capitali; f) definizione dei nuovi compiti delle organizzazioni internazionali come il FMI e la Banca Mondiale, il cui ruolo è stato stravolto nelle crisi recenti;

riforma del sistema finanziario, attraverso tra l'altro: a) il congelamento dei prodotti derivati esistenti; b) l'introduzione per il futuro di regole più stringenti per gli accordi privati OTC, per prosciugare la bolla dei derivati; e per definire il loro funzionamento futuro; c) l'obbligo di negoziazione in borsa dei derivati, di standardizzazione, di autorizzazione da parte di un'autorità di controllo; d) la non detraibilità fiscale delle attività svolte nei centri *off-shore*; e) l'interdizione delle attività speculative degli *hedge fund*, delle operazioni di cartolarizzazione (emissione di titoli sulla base di altri titoli di debito); f) adeguata tassazione sia sulle operazioni finanziarie speculative che sui redditi provenienti dalle suddette operazioni; g) il sostegno del settore bancario e creditizio pubblico e privato necessario e indispensabile alla politica di investimenti reali e produttivi;

riforma del sistema commerciale, attraverso tra l'altro: a) la revisione dell'accordo istitutivo del World Trade Organizations; b) la promozione e il sostegno di grandi investimenti infrastrutturali a livello conti-

mentale nei settori dei trasporti, energia, comunicazioni, R&D, eccetera; c) creazione di organismi di finanziamento (*bond* produttivi) di simili progetti come ad esempio previsto dal «Piano Delors»; d) riforme fiscali favorevoli agli investimenti e al riutilizzo virtuoso dei profitti nel sistema produttivo; definizione di principi doganali, di protezioni sociali e di garanzie ambientali in un nuovo trattato di unione commerciale globale,

impegna il Governo a lavorare con urgenza, insieme al Parlamento e alle altre istituzioni competenti a livello nazionale, europeo e internazionale, affinché la riforma della Nuova Bretton Woods, cioè la riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale in crisi di collasso, sia messa come primo punto dell'agenda al prossimo *summit* del G8 programmato all'Isola della Maddalena in Sardegna nel luglio 2009.

(1-00033)

Interrogazioni

MARITATI, DELLA MONICA, D'AMBROSIO, LEGNINI, CAROFIGLIO, VIMERCATI, GUSTAVINO, FRANCO Vittoria, SBARBATI, GHEDINI, BERTUZZI, LUMIA, BASTICO, DONAGGIO, RANDAZZO, DEL VECCHIO, MONGIELLO, INCOSTANTE, MAURO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la stampa odierna riporta con significativa giusta evidenza la vicenda del giovane cittadino Emmanuel Bonsu Foster, il quale a suo dire sarebbe stato maltrattato in modo criminale da alcuni agenti della Polizia municipale di Parma;

particolare sdegno alla coscienza civile degli italiani ha suscitato la dicitura «Emmanuel negro» apposta su una busta con i documenti consegnata al giovane;

si moltiplicano infine le denunce quotidiane su comportamenti abnormi che si registrano in molti comuni, dove le autorità locali tentano di surrogare i compiti delle Forze dell'ordine senza averne la riconosciuta preparazione e competenza;

la gravità della situazione è stata sottolineata di recente anche dal Presidente della Camera dei deputati, il quale, come riportato dalla stampa, ha affermato che «il rischio del razzismo perdura. Sta riapparendo sulla scena un mostro in forme diverse rispetto al passato»,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda intervenire nel caso del giovane Emmanuel Bonsu Foster;

se il Governo sia a conoscenza del diffondersi di episodi legati ad abusi nei confronti di cittadini inermi e colpevoli solo di avere un colore diverso della pelle;

se il Governo intenda intervenire, e come, per affermare l'autorità dello Stato da esercitare nel rigoroso rispetto della Costituzione e per riaffermare il diritto fondamentale di qualsiasi persona ad essere anzitutto rispettata nella sua dignità di essere umano;

se non si ritenga opportuno richiamare l'attenzione delle autorità locali sul pericolo che si diffonda la cultura di una giustizia personale e vessatoria, che non ha nulla a che fare con le esigenze di sicurezza delle nostre comunità;

come si intenda intervenire per far sì che l'autorevolezza delle Forze dell'ordine non venga sminuita da scelte equivoche per quanto riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico nelle città.

(3-00265)

MONGIELLO, PIGNEDOLI, ANDRIA, DE CASTRO, ANTEZZA, BERTUZZI, PERTOLDI, BARBOLINI, MERCATALI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'attuale sistema di sostegno alle imprese agricole colpite da calamità naturale è fondato su due istituti giuridici, ormai consolidati giuridicamente anche a livello europeo: interventi in conto capitale e finanziamenti a tasso agevolato; assicurazione agricola agevolata;

al primo istituto si ricorre esclusivamente quando il danno subito dalla singola azienda agricola supera la soglia del 35 per cento della produzione lorda vendibile in una determinata area; criterio particolarmente severo da rispettare, con la conseguente progressiva e costante diminuzione delle domande di accesso a tale istituto;

l'istituto dell'assicurazione agricola agevolata è stato introdotto per ristabilire l'equa ripartizione dei costi dei danni provocati dalle calamità tra lo Stato e il singolo imprenditore, ed incentivare l'ampliamento delle tutele e dei soggetti tutelati con il riconoscimento di un contributo pubblico a parziale copertura dei costi assicurativi;

tale contributo, inizialmente pari al 50 per cento del costo del premio assicurativo, a partire dal 2001 è stato elevato all'80 per cento; anche in conseguenza di una più rigorosa applicazione dei criteri di accesso alle provvidenze in conto capitale ed ai finanziamenti a tasso agevolato, che non è più possibile riconoscere quando ad essere danneggiate sono colture colpite da eventi assicurabili;

adottando questa linea d'azione, il Governo non solo ha rispettato le norme comunitarie, ma ha orientato la Commissione europea ad adottare, a partire dal 2010, misure analoghe a sostegno della stipula delle assicurazioni agricole;

lo schema di disegno di legge finanziaria per il 2009, recentemente approvato in Consiglio dei ministri, ha azzerato il fondo per la solidarietà nazionale per la copertura del contributo pubblico destinato ai Consorzi di difesa, le associazioni fra produttori agricoli senza fini di lucro cui è delegata la gestione dei contributi per le polizze assicurative;

gli stessi Consorzi di difesa, inoltre, non hanno ancora ottenuto il trasferimento di 130 milioni di euro destinati alle polizze assicurative stipulate nell'anno in corso,

si chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per ripristinare il fondo per la copertura del contributo destinato alle assicurazioni agricole agevolate.

(3-00266)

BAIO, MARINI, ANDREOTTI, ADAMO, GIARETTA, SOLIANI, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA, GARAVAGLIA Mariapia. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

la lotta alla povertà, l'accesso ai farmaci e lo sviluppo sostenibile, sono le priorità nell'agenda politica internazionale, infatti il G8 che si terrà sotto la presidenza del nostro Paese sarà dedicato all'Africa e lo stesso Expo 2015 a Milano avrà per tema «Sfamare il mondo»;

l'ex Presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, è stato nominato alla guida di un gruppo di esperti delle Nazioni Unite e dell'Unione africana che si occuperà delle missioni internazionali per il mantenimento della pace in Africa;

il disegno di legge finanziaria per il 2009 prevede un taglio degli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo e gli aiuti ai Paesi poveri di oltre la metà delle risorse allocate lo scorso anno;

la cooperazione internazionale rappresenta non solo la civiltà e la responsabilità sociale di uno Stato, ma, nel caso italiano, implica la credibilità politica in Europa e la capacità di influenzare positivamente gli organismi internazionali che hanno potere di decisione, ruolo di cui il nostro Paese si è sempre fatto portatore;

una simile riduzione agli stanziamenti porterebbe la percentuale del PIL destinata alla lotta alla povertà al livello dello 0,1 per cento quando, come noto, il nostro Paese ha formalmente assunto impegni vincolanti con la comunità internazionale per stanziare entro il 2010 lo 0,51 per cento quale tappa intermedia per raggiungere lo 0,7 per cento previsto per il 2015, quale realizzazione degli Obiettivi del Millennio a cui tutti i membri delle Nazioni Unite devono tendere;

attualmente l'Italia non ha raggiunto l'obiettivo comunitario di Aiuto pubblico allo sviluppo dello 0,33 per cento del Pil, fermandosi allo 0,19 per cento, rendendo sempre più lontano l'obiettivo del 2015;

per raggiungere l'obiettivo europeo dello 0,33 per cento bisognerebbe stanziare almeno 750 milioni di euro nel bilancio 2008 e ridare alla cooperazione la sua centralità nell'azione politica;

la politica adottata pregiudicherebbe definitivamente il ruolo che l'Italia, in quanto membro del G8 e Paese che si appresta a rilevarne la presidenza di turno, in vista del prossimo Vertice del 2009, potrà giocare in futuro nelle decisioni di politica internazionale;

il Ministro degli affari esteri, dopo l'incontro della FAO a Roma, ha ribadito l'intenzione di assegnare più risorse per lo sviluppo e la lotta alla fame nel mondo e proprio il Presidente del Consiglio dei ministri, on. Silvio Berlusconi, ha annunciato un piano d'azione per la sicurezza alimentare, presentato nell'ultimo vertice del G8;

la previsione di tagli all'aiuto pubblico allo sviluppo è contenuta in tre righe del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, in cui si legge (all'articolo 60, comma 11) che: «L'autorizzazione di spesa di cui alla legge 3 gennaio 1981, n. 7 e alla legge 26 febbraio 1987, n. 49 relativa all'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo è ridotta di 170 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2009»;

le risorse gestite dal Ministero degli affari esteri per gli aiuti allo sviluppo saranno ridotte quasi alla metà, il che porterebbe i proventi a disposizione nel 2011 a soli 393 milioni di euro;

è evidente che la misura adottata dal Governo allontana l'Italia dagli obiettivi concordati con i *partner* occidentali, penalizza pesantemente la posizione dell'Italia nello scenario internazionale e mette in questione il nostro ruolo di guida nel G8;

considerato che:

nel 2007 il Governo Prodi ha realizzato un notevole sforzo per migliorare la situazione della cooperazione, stanziando nella legge finanziaria dello scorso anno milioni di euro in aiuto pubblico allo sviluppo, pari allo 0,20 per cento del Pil;

di tale stanziamento una parte importante è stata destinata a risanare gli arretrati alle Nazioni Unite e aggiornare la quota italiana per il Fondo globale per la lotta all'Aids, tubercolosi e malaria;

nella pur difficile situazione finanziaria del Paese, nel 2007, i fondi di cooperazione del Ministero degli affari esteri, il quale dispone direttamente del circa 22 per cento delle risorse destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo, sono passati da 392 milioni di euro, nel 2006, a 600 milioni;

successivamente sono stati stanziati ulteriori 55 milioni per l'azione di cooperazione in Afghanistan, Libano e Sudan;

la cooperazione internazionale ha bisogno di nuovi strumenti che permettano di attuare interventi più efficaci e adeguati ai tempi;

la mancata riforma della legge n. 49 del 1987 comporta che gli interventi italiani siano, di fatto, poco incisivi e che gli stanziamenti siano labili, nonostante siano stati numerosi i tentativi di riscrivere una normativa adeguata alle esigenze attuali. al passo con i tempi ma tutti infruttuosi;

ora occorrerebbe attuare la gestione unificata delle risorse e la coerenza tra le politiche interministeriali e decentrate in materia di cooperazione, visto che la cooperazione decentrata ha acquistato in poco tempo un ruolo decisivo nell'aiuto allo sviluppo;

in data 4 settembre 2008 il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Vincenzo Scotti, ad Accra, in Ghana, per il terzo «Forum ad alto livello sull'efficacia dell'aiuto» ha affermato: «L'Argentina ha deciso di pagare il debito internazionale che ha con il Club di Parigi e noi contiamo di recuperare circa 400 milioni di dollari. Una parte, provvidenziale, di quanto recuperato potrà essere utilizzata per mantenere gli impegni presi dall'Italia a livello di cooperazione»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano, così come sottolineato dal sottosegretario Scotti, di ricollocare i fondi recuperati dall'Italia con il rientro del debito argentino per finanziare l'impegno preso con i Paesi in via sviluppo;

se intendano garantire che gli stanziamenti per la cooperazione e la lotta alla povertà siano adeguati agli impegni solennemente assunti a li-

vello internazionale, dando un segnale positivo e di responsabilità sociale, in particolare a partire dal 2009, anno del G8 italiano;

se i Ministri, in un'ottica di etica e di responsabilità sociale, non intendano valutare l'interesse nazionale nel sistema mutevole di relazioni internazionali, non solo rifinanziando il fondo per la cooperazione internazionale, ma anche prevedendo una riforma della legislazione esistente.

(3-00267)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE CASTRO, ANDRIA, ANTEZZA, BERTUZZI, MONGIELLO, PERTOLDI, PIGNEDOLI, RANDAZZO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in Italia da qualche anno la vendita diretta di latte crudo, dal produttore al consumatore, ha subito una forte espansione grazie all'installazione di distributori automatici su tutto il territorio nazionale (circa 800 distributori di cui 300 in Lombardia);

il latte crudo mostra analoghe caratteristiche qualitative rispetto al latte fresco pastorizzato e il suo consumo rappresenta un'opportunità economica per gli allevatori che hanno deciso di investire sulla filiera corta;

dal punto di vista nutrizionale e di genuinità il latte crudo rappresenta un'opportunità anche per i consumatori purché siano informati sulla necessità di distruggere preventivamente i microorganismi patogeni in esso presenti attraverso il riscaldamento del prodotto almeno a 70°C;

considerato che:

nella Comunità europea solo pochi Stati membri hanno autorizzato il commercio di latte crudo per il consumo umano diretto. Il mercato del consumo diretto di latte crudo è limitato e marginale (stimato in 200 tonnellate per l'Unione europea a 25 Paesi);

da una rassegna sugli episodi tossinfettivi dal 1980 al 2000 in sette Paesi industrializzati (Europa ed USA), emerge che tra l'1 e il 5 per cento di tutti gli episodi sono connessi con il consumo di prodotti lattiero caseari, e il 37,5 per cento di questi sono causati dal consumo di latte crudo;

il rischio che nel latte crudo possano essere presenti agenti patogeni è reale e, al contrario di quanto avviene nelle produzioni industriali, nel processo produttivo non sono presenti fasi in grado di bonificare il prodotto dalla presenza di microrganismi patogeni;

il controllo dei patogeni in allevamento, al di là dell'applicazione delle buone pratiche di allevamento, non è facilmente perseguibile in considerazione del fatto che questi possono: essere causa di specifici eventi morbosì negli animali, colonizzare l'intestino degli animali ed essere eliminati con le feci; essere presenti sulle mucose e sulla cute degli animali; essere presenti nell'ambiente e sulle mani degli operatori;

il rischio dovuto alla potenziale presenza di agenti patogeni nel latte crudo può essere amplificato da una non corretta gestione domestica del prodotto da parte del consumatore (eventuali carenze del manteni-

mento della catena del freddo, nel trasporto e nella conservazione domestica);

la percezione che il rischio associato al consumo di latte crudo sia superiore a quello associato al consumo di prodotti trattati termicamente è evidenziata, a livello di autorità sanitarie, dai provvedimenti normativi regionali (circolari) che tendono a ridurre il rischio stesso tramite la comunicazione agli utilizzatori;

considerato inoltre che:

durante il trattamento termico, obbligatorio prima del consumo secondo quanto stabilito dai principali provvedimenti normativi regionali di cui sopra, tutti i componenti del latte subiscono, in maniera più o meno evidente, delle modificazioni e alcune componenti, come le vitamine, possono andare distrutte;

nella Conferenza «Vendita diretta di latte crudo: qualità e sicurezza» dello scorso 11 settembre 2008 tenutasi a Tradate (Varese) sono stati presentati i risultati relativi alla Lombardia del «Monitoraggio e controlli ASL sul latte crudo»;

il Piano dei controlli ufficiali illustrato nella Conferenza di cui sopra indica che, nel 2007, su 220 aziende lombarde autorizzate alla vendita diretta di latte crudo, il 13 per cento (29 in numero) sono state sospese in seguito al superamento dei parametri consentiti dalla legge,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che il 13 per cento del campione di aziende analizzato in Lombardia nel 2007 è stato sospeso per il superamento dei parametri consentiti dalla legge;

se sia stato richiesto il parere tecnico-scientifico del Consiglio superiore di sanità per analizzare la problematica richiamata nella regione Lombardia ed individuare gli interventi necessari alla sua risoluzione;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire una corretta e trasparente informazione al consumatore in merito alla modificazione delle componenti qualitative e di freschezza del latte crudo dovuta alla bollitura prima del consumo, giudicata necessaria dalle autorità sanitarie per assicurare l'eliminazione dei microorganismi patogeni in esso presenti.

(4-00607)

TOFANI, BIANCONI. – *Al Ministro dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che:

alcuni quotidiani nazionali (si veda «Il Sole-24 Ore» del 22 settembre 2008) nei giorni scorsi hanno pubblicato articoli fortemente lesivi dell'immagine dell'Università di Cassino (Frosinone), citata quale esempio negativo di ateneo a causa di presunti «conti già in forte emergenza» e per aver «creato una quarantina di nuovi posti (per docenti) fantasma»;

al riguardo si ritiene opportuno precisare che:

il conto consuntivo presentato dall'Università di Cassino relativo all'esercizio finanziario per l'anno 2007, come da approvazione del Consiglio di amministrazione e da certificazione del Collegio dei revisori, registra un rapporto tra assegni fissi e stanziamenti del Fondo finanziamento

ordinario (Ffo) pari all'89,03 per cento (valore al di sotto della soglia massima del 90 per cento prevista in riferimento alle spese per il personale); la differenza con il valore computato dagli uffici del Ministero dell'istruzione, università e ricerca, da questi fissato al 91,7 per cento, deriva dal non riconoscimento della voce relativa al pagamento degli aumenti contrattuali, in quanto gli stessi sarebbero ritenuti, sempre dagli uffici del Ministero, non conformi alle vigenti disposizioni di legge. Tale diversa valutazione ha generato un contenzioso tra l'ateneo cassinate e il Ministero stesso;

i posti messi a concorso, nel limite di 40 unità, trovano giustificazione nel *turn-over* verificatosi negli ultimi 2 mesi del 2007 (pari a 17 unità) e nel *turn-over* previsto per il 2008 (pari a 15 unità); inoltre, finanziamenti esterni assicurano la copertura di altre cinque unità, mentre le rimanenti tre unità sono assicurate dalla copertura prevista dal decreto ministeriale n. 486 del 2007;

preso atto che:

nell'ultimo anno, in particolare con l'approvazione del decreto ministeriale 270, il Ministero ha più volte richiesto agli Atenei uno sforzo di razionalizzazione dell'offerta didattica e di raggiungimento di parametri di qualità (requisiti minimi e requisiti qualificanti) che possono essere perseguiti esclusivamente attraverso adeguati investimenti per il rafforzamento della docenza;

nonostante l'Università di Cassino si trovi ad operare in un territorio economicamente difficile, con modestissime opportunità di finanziamento provenienti da privati, i realizzati investimenti nella docenza, grazie anche alle risorse disponibili con il decreto ministeriale n. 486 del 2007, hanno permesso di soddisfare i requisiti richiesti e scongiurare, quindi, la cancellazione di alcuni corsi con indubbio vantaggio e soddisfazione per tutti quei giovani che intendono utilizzare le strutture universitarie cassinate, non si comprende il gratuito e oltremodo ingiusto rimprovero, contenuto nei predetti articoli di stampa, che bollano l'ateneo come «spendacazione», fondando tale affermazione su ipotesi e parametri aprioristicamente tarati sui «virtuosi» e cioè le Università del Nord e in particolare i Politecnici che da tempo hanno i loro organici «a regime»,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se e in quale modo intenda intervenire al fine di restituire all'Università di Cassino il giusto attestato di ateneo «virtuoso», quale effettivamente, in base alla rendicontazione, ha mostrato di essere, riconoscendo, altresì, la reale efficienza ed efficacia di quella struttura universitaria.

(4-00608)

ZANETTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

il 14 dicembre 2008, data dell'entrata in vigore dell'orario invernale dei treni, verranno soppressi da parte di Trenitalia, come già annunciato dal responsabile Trenitalia del compartimento di Torino ingegner

Aldo Ravanello, i cinque treni regionali sulla tratta Domodossola-Briga (Svizzera) e cinque sulla tratta Briga-Domodossola:

i treni in questione, sostanzialmente treni pendolari, sono articolati in modo tale da coprire buona parte delle esigenze di trasporto pubblico locale di coloro i quali dall'Ossola raggiungono il Canton Vallese nella fascia oraria che va dalle 4 alle 7 del mattino ed in quella di rientro che va dalle ore 17 alla mezzanotte;

le rilevazioni effettuate quantificano in circa 500 unità i passeggeri che utilizzano giornalmente i treni oggetto della possibile soppressione. Ciò significa che il servizio in questione, insieme ai servizi su gomma tra Domodossola ed Iselle (da dove partono poi i treni navetta per Briga) coprono la totalità del trasporto pendolare dall'Ossola verso il Vallese;

la soppressione del suddetto servizio risulta danneggiare l'economia locale che si basa, in gran parte, sulle opportunità di lavoro offerte dalla vicina Svizzera;

considerato che:

il problema principale si sostanzia nel costo del mantenimento del servizio, che, con il trasferimento del 2000 alle Regioni della competenza inerente al trasporto pubblico locale su ferro (con le relative risorse finanziarie), ha inspiegabilmente escluso la tratta Domodossola-Briga;

la società Trenitalia si è fatta fino ad oggi carico degli oneri relativi allo svolgimento del servizio, peraltro, progressivamente ridotto nel tempo dalle 14 coppie di treni giornalieri alle attuali 5 coppie;

la Regione Piemonte, in merito alla suddetta problematica, si è recentemente attivata con il competente Ministero, ma ad oggi non si hanno notizie in merito a possibili sviluppi della questione;

il costo del mantenimento del servizio suddetto, come risulta da notizie apprese da Trenitalia Divisione trasporto regionale Piemonte, ammonta all'incirca a 700.000 euro,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire, in tempi rapidi e alla luce di quanto esposto, per l'apertura di un negoziato tra i rappresentanti di Trenitalia SpA e della Regione Piemonte al fine di assicurare la gestione e garantire il mantenimento dei servizi dei treni regionali della linea Domodossola-Briga.

(4-00609)

BIANCHI, DE SENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il signor Vincenzo Sculco è stato eletto nel Consiglio regionale della Calabria alle elezioni del 2005;

nel periodo 2000-2001 il signor Sculco ha ricoperto la carica di Vicepresidente della Provincia di Crotone;

a seguito di attività di indagine, il signor Sculco è stato arrestato nell'aprile 2001 e rinviato a giudizio nel febbraio 2003, assieme all'allora Presidente della Provincia;

il 2 febbraio 2007 il signor Sculco è stato condannato dalla Sezione unica penale del Tribunale di Crotone per il reato previsto dall'art. 317 del Codice penale (concussione) a sette anni di reclusione;

ai sensi dell'articolo 15, comma 4-*bis*, della legge 19 marzo 1990, n. 55, i Consiglieri regionali sono sospesi di diritto dalla carica per un periodo di diciotto mesi, a seguito di condanna, tra l'altro, per il reato di concussione;

il signor Sculco è stato sospeso dalla carica di Consigliere regionale a far data dal 7 febbraio 2007, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 marzo 2007;

la data della prima udienza del processo di appello è stata fissata per il 28 novembre 2008, cioè oltre ventuno mesi dopo la sentenza di primo grado;

il principio e la *ratio* della legge n. 55 del 1990 legano evidentemente la sospensione di diciotto mesi dei consiglieri condannati alla ragionevole durata di un procedimento penale per i fatti previsti dalla legge stessa,

si chiede di sapere, a garanzia dei diritti di tutti i soggetti coinvolti nonché delle istituzioni indirettamente coinvolte:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del motivo per il quale un procedimento iniziato nel 2003, che ha visto, tra gli altri, l'ex Presidente e l'ex Vicepresidente della Provincia di Crotone condannati a pene tra i sei e i sette anni di reclusione, sia ad oggi ancora in attesa del pronunciamento di secondo grado;

se tale lasso di tempo intercorrente tra la sentenza di primo grado e la fissazione della prima udienza di appello sia da ritenere congruo e se, non ritenuto congruo, a quale avvenimento o disfunzione sia attribuibile una così tardiva fissazione di udienza che tra l'altro ha determinato il reintegro alla carica di consigliere della Regione Calabria del sopra citato Vincenzo Sculco;

se risultino ritardi, errori od omissioni nelle procedure concernenti il deposito della sentenza e le successive notifiche.

(4-00610)

D'AMBROSIO LETTIERI, MAZZARACCHIO, SACCOMANNO, LICASTRO SCARDINO, AMORUSO, GALLO, COSTA, MORRA, AZZOLLINI, POLI BORTONE, NESSA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'interno.* – Premesso che:

in data 21 novembre 2002, il Ministero per i beni e le attività culturali, la Regione Puglia, la Provincia di Bari ed il Comune di Bari stipulavano con i proprietari del complesso immobiliare denominato «Teatro Petruzzelli» un protocollo d'intesa per il restauro e la ripresa dell'attività culturale del Teatro Petruzzelli, distrutto durante un incendio doloso;

in detto protocollo si conveniva, nello specifico, che le parti pubbliche, tramite una costituenda Fondazione, avrebbero realizzato i lavori di ricostruzione del teatro senza oneri per le parti private e, viceversa, queste ultime avrebbero consegnato la «zona teatro» per il periodo dei lavori, nonché concesso in uso detta zona alla costituenda Fondazione per un periodo di 40 anni al canone annuo di 500.000 euro indicizzato annualmente;

con legge 11 novembre 2003, n. 310, si istituiva la «Fondazione lirico-sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari» prevedendo testualmente, all'articolo 1, comma 6: «La Fondazione di cui al comma 1 acquisisce, previo accordo con gli enti pubblici territoriali interessati, i diritti d'uso esclusivo sul Teatro Petruzzelli di Bari, in conformità al Protocollo d'intesa»;

i proprietari successivamente consegnavano l'immobile, ma il restauro non si concludeva entro i tempi previsti;

con decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262 (convertito con modificazioni dalla legge n. 286 del 2006), veniva stabilita, all'articolo 2, l'abrogazione del comma 6 dell'articolo 1 della legge n. 310 del 2003 (che prevedeva l'acquisizione dei diritti d'uso del Teatro in favore della Fondazione per il periodo quarantennale – comma 104), l'acquisizione «dell'intero immobile sede del Teatro» in favore del Comune di Bari, ivi comprese le dotazioni strumentali e pertinenziali (comprendendo, pertanto, nella procedura ablatoria anche i locali commerciali adiacenti la zona teatro – comma 105), la corresponsione di un indennizzo ai proprietari espropriati determinato dal Prefetto di Bari, «dedotte tutte le somme già liquidate dallo Stato e dagli enti territoriali per la ricostruzione del Teatro Petruzzelli di Bari» e che quest'ultimo avrebbe altresì curato l'immissione del Comune nel possesso dell'intero immobile (comma 106) e l'assegnazione al Ministero per i beni e le attività culturali di un ulteriore contributo di 8 milioni di euro per il completamento dei lavori di restauro (comma 107);

il Prefetto di Bari, con provvedimento del 14 giugno 2007, determinava l'indennità di espropriazione ed immetteva il Comune di Bari nel possesso dell'immobile;

i lavori di restauro venivano svolti, però, secondo una progettazione differente rispetto a quella già preventivata nel protocollo d'intesa del 21 novembre 2002 anche con riferimento a porzioni dei locali commerciali che sarebbero state inglobate nel teatro;

precisato che la Corte costituzionale con sentenza n. 128 del 2008, ha dichiarato incostituzionali i commi 105 e 106 della legge 286 del 2006 per violazione dell'articolo 77, comma 2, della Costituzione, difettando dei requisiti di urgenza, mentre non sono stati incisi dal giudizio di legittimità costituzionali i commi 104 e 107;

ritenuto che:

l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Bari, con parere del 1° luglio 2008, prot. n. 16079, indirizzato alla Prefettura di Bari e per conoscenza al Ministero per i beni e le attività culturali, al Sindaco di Bari ed al Procuratore della Corte dei conti di Bari, ripercorrendo le vicende di cui in premessa ed evidenziando che l'intera procedura espropriativa è da considerare, dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 128 del 2008, *tamquam non esset* e che, pertanto, attualmente sono utilizzati fondi pubblici per il restauro di un immobile privato, in mano pubblica senza giustificazione alcuna, ha sottolineato che allo stato attuale per dirimere la questione e completare i lavori di restauro del Teatro Petruzzelli vi

sono due opzioni possibili, atteso che potrebbe completarsi il restauro dell'immobile, restituendo il compendio immobiliare ai proprietari, corrispondendo i danni per la mutazione dello stato dei luoghi ed il mancato reddito per i locali commerciali e richiedendo contestualmente l'indennità per miglioramenti *ex* articolo 1150 del codice civile, ovvero potrebbe procedersi all'espropriazione della «zona teatro» o dell'intero compendio secondo le procedure ordinarie, atteso che la vicenda espropriativa non è stata esaminata dalla Corte costituzionale, che ha sanzionato solo il procedimento utilizzato dal legislatore,

si chiede di sapere quali determinazioni i Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, intendano adottare per il ripristino della legalità onde rendere fruibile al pubblico, in modo legittimo e continuativo, il Teatro Petruzzelli, considerato l'elevato significato culturale, artistico e storico che tale bene riveste a livello nazionale e, in particolare, per i cittadini della città di Bari e della sua provincia, nonché dell'intera comunità regionale pugliese.

(4-00611)

DE CASTRO, BERTUZZI, PIGNEDOLI, RANDAZZO, ANTEZZA, MONGIELLO, PERTOLDI, ANDRIA, DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

in data 9 settembre 2008 il Nucleo antisofisticazioni e sanità dell'Arma dei Nas Carabinieri e l'organizzazione professionale agricola Col-diretti hanno sottoscritto un accordo di collaborazione contro le truffe a tavola e le contraffazioni e le sofisticazioni degli alimenti;

il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, attraverso l'Ispettorato per il Controllo della qualità (ICQ) alle dirette dipendenze del Ministro, è l'organo istituzionale incaricato del controllo ufficiale dei prodotti agroalimentari e dei mezzi tecnici di produzione, con funzioni di prevenzione e repressione delle frodi;

l'Ispettorato di cui sopra opera anche in concorso con altri organi di controllo che agiscono sul territorio nazionale, quali il Comando Carabinieri per la sanità (NAS), i Nuclei di polizia tributaria della Guardia di finanza, il Corpo forestale dello Stato, la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri, il Comando Carabinieri politiche agricole (art. 6 del decreto-legge n. 282 del 1986, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 462 del 1986);

il Corpo forestale dello Stato contribuisce alla sicurezza agroalimentare del cittadino, effettuando controlli sulla qualità dei prodotti. Tra le funzioni riconosciute al Corpo dalla normativa vigente rientrano i controlli e le attività per garantire la sicurezza alimentare del consumatore e la biosicurezza in genere;

il Comando Carabinieri politiche agricole, posto alle dipendenze funzionali del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali per esercitare i poteri ispettivi devoluti al dicastero, è il reparto specializzato dell'Arma dei Carabinieri deputato al contrasto della «criminalità in agri-

coltura», in ogni sua forma nel settore agricolo e alimentare, a tutela sia degli operatori economici sia dei consumatori;

con l'approvazione del decreto-legge 16 maggio 2008, n. 85, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento delle strutture di Governo, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 121 del 2008, sono state confermate le norme varate nel 2006 che prevedono che le funzioni relative all'alimentazione rientrino fra le attribuzioni del Ministero;

nell'ambito delle organizzazioni professionali agricole la Coldiretti è uno dei principali interlocutori del Ministero,

si chiede di sapere quali siano le motivazioni che hanno portato all'esclusione del Corpo forestale dello Stato e del Comando Carabinieri politiche agricole nelle attività investigative contro le frodi, le contraffazioni e le sofisticazioni degli alimenti, di cui all'accordo di collaborazione tra l'organizzazione agricola professionale Coldiretti e il Comando Carabinieri Nas siglato in data 9 settembre 2008.

(4-00612)

DEL VECCHIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

T.P. è un ufficiale di fanteria dell'Esercito italiano in servizio permanente effettivo e presta servizio con il grado di capitano presso un Comando logistico;

l'ufficiale si è laureato, di propria iniziativa e a proprie spese, in medicina e chirurgia, è abilitato all'esercizio della professione medica, iscritto all'ordine dei medici ed è specialista in «chirurgia d'urgenza»;

sebbene in possesso di una professionalità e di una specializzazione di tutto rilievo e sicuramente di grande utilità viene precluso dalla possibilità di esercitarla nell'ambito delle Forze armate e, sembrerebbe, anche privatamente, sulla base di una poco flessibile interpretazione delle norme sullo stato giuridico e l'impiego degli ufficiali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi per consentire all'ufficiale in questione l'esercizio della professione medica e segnatamente quella della «chirurgia d'urgenza» sulla base di una decisione amministrativa che privilegi il valore aggiunto della funzione che, nell'interesse delle stesse Forze armate, potrebbe essere autorizzato a svolgere.

(4-00613)

LANNUTTI, BELISARIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel paniere di PattiChiari, predisposto dall'Associazione bancaria italiana (ABI) per accrescere la consapevolezza della clientela nella scelta degli investimenti, nella lista delle obbligazioni definite a basso rischio aggiornata al 1° ottobre 2008, sono presenti ben 47 titoli di istituti di credito già falliti o salvati da interventi pubblici;

in particolare, nel paniere figurano: i *bond* della Fortis, il principale gruppo di servizi finanziari belga recentemente nazionalizzato con l'intervento congiunto dei governi di Belgio, Olanda e Lussemburgo; ob-

bligazioni del gruppo Dexia, società bancaria oggetto di sostegno urgente della Cassa depositi e prestiti francese; emissioni di Hypo Real Estate Bank, *holding* societaria in forte difficoltà a causa di perdite accumulate dalle speculazioni della sua controllata Depfa Bank; così ancora emissioni di Anglo Irish Bank, BK Ireland, Allied Bank, Glitnr e *bond* della Northern Rock, banca che il governo inglese ha salvato dal fallimento la scorsa estate;

considerato che:

nel medesimo elenco delle obbligazioni a basso rischio di Patti-Chiari erano inclusi titoli Lehman Brothers, presentati al pubblico dei piccoli investitori come affidabili fino alla vigilia del fallimento;

a tutt'oggi risulta che molti consulenti bancari continuino a suggerire come un buon investimento le obbligazioni di banche come Merrill Lynch, Wachovia e Bear Stearns, tutte in palese difficoltà,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire con urgenza, nell'ambito delle proprie competenze, affinché si ponga fine a comportamenti scorretti nei confronti dei risparmiatori, interrompendo ogni eventuale circuito vizioso di accordi interni agli istituti di credito che hanno l'effetto di fuorviare i piccoli risparmiatori, attraverso pratiche o atteggiamenti lesivi della trasparenza di mercato e dei diritti dei clienti degli istituti stessi.

(4-00614)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00265, del senatore Maritati ed altri, su episodi di razzismo da parte di agenti di Polizia municipale;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00266, dei senatori Mongiello ed altri, sul ripristino del Fondo per le assicurazioni agricole agevolate.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00259, del senatore Lusi.